

RESOCONTO STENOGRAFICO

512.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	44470	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	44461
Disegno di legge di conversione:		BAMBI MORENO (DC), Relatore .	44451, 44455, 44462
(Annunzio della presentazione) . . .	44510	COCCO MARIA (PCI)	44455
(Assegnazione a Commissione in sede		LOBIANCO ARCANGELO (DC)	44458
referente ai sensi dell'articolo 96-		MARTINO GUIDO (PRI)	44458
bis del regolamento)	44510	PANDOLFI FILIPPO MARIA, Ministro	
Disegno di legge: (Discussione):		dell'agricoltura e delle foreste . . .	44463
S. 1893. — Conversione in legge, con		Disegno di legge (Discussione):	
modificazioni, del decreto-legge 2		S. 1901. — Conversione in legge, con	
luglio 1986, n. 319, recante misure		modificazioni, del decreto-legge 5	
urgenti per far fronte alla crisi di		luglio 1986, n. 334, concernente mo-	
mercato dei settori ortofrutticolo e		difica di talune disposizioni conte-	
lattiero-caseario conseguente all'in-		nute nella legge 6 giugno 1974, n.	
cidente alla centrale elettronucleare		289, e successive integrazioni e mo-	
di Chernobil (approvato dal		dificazioni, in materia di autotra-	
Senato) (3932).		sporto di cose (approvato dal Se-	
PRESIDENTE	44451, 44455, 44458, 44461, 44462, 44463, 44466	nato) (3931).	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . 44466, 44468, 44470, 44471, 44473, 44474, 44479, 44481, 44483, 44485	Disegno di legge (Discussione):
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .44468, 44471, 44479, 44481	S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione al- l'ENEA di un contributo di 240 mi- liardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quin- quennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).
BERNARDI GUIDO (DC), Relatore 44468	PRESIDENTE . . 44500, 44502, 44505, 44507, 44509, 44510
CRISTOFORI NINO (DC) 44470, 44471	ABETE GIANCARLO (DC) 44509
LABRIOLA SILVANO (PSI) 44469	CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . 44501, 44502
RONZANI GIANNI VILMER (PCI) 44473	LODA FRANCESCO (PCI) 44508
RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . 44466, 44474, 44475, 44481	ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- gianato 44509
SIGNORILE CLAUDIO, Ministro dei tra- sporti 44473	RONCHI EDOARDO (DP) 44505
Disegno di legge di conversione (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96- bis, terzo comma, del regola- mento):	Interrogazioni:
S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione al- l'ENEA di un contributo di 240 mi- liardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quin- quennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).	(Annunzio) 44510
PRESIDENTE . . 44485, 44486, 44487, 44488, 44489, 44492, 44494, 44495	Domande di autorizzazione a proce- dere in giudizio:
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) 44488	(Annunzio) 44470
FINI GIANFRANCO (MSI-DN) 44494	Ministro della difesa:
LODA FRANCESCO (PCI) 44487	(Trasmissione di un documento) . . 44471
ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- gianato 44486	Sull'ordine dei lavori:
RONCHI EDOARDO (DP) 44489	PRESIDENTE 44451, 44466
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . 44492, 44494	Votazione segreta 44495
VINCENZI BRUNO (DC), Relatore 44486	Ordine del giorno della seduta di do- mani 44510
	Ritiro di un documento del sindacato rispettivo 44511

La seduta comincia alle 10.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 luglio 1986.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al primo punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3932. Poiché, nella seduta di ieri, la I Commissione ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 319, di cui al disegno di legge di conversione n. 3932, la deliberazione prevista dal primo punto dall'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 1893.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conse-**

guente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobil (approvato dal Senato) (3932).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobil.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Bambi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MORENO BAMBI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel pomeriggio di lunedì 28 aprile 1986, da fonti scandinave, giungeva notizia all'organizzazione della protezione civile italiana che si era verificato un sensibile aumento della radioattività, senza conoscerne le cause. Verso le 20 dello stesso giorno l'Unione Sovietica ha fornito le prime laconiche informazioni sull'evento e solo alle 20,15 del 29 aprile 1986 il ministro consigliere dell'ambasciata sovietica a Roma ha formalmente comunicato al Governo italiano l'incidente.

Appena appresa la notizia, nel pome-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

riggio del 28 aprile, è iniziata la raccolta delle informazioni attraverso tutti i canali disponibili e possibili e sono state effettuate le prime valutazioni su quanto avveniva, in assenza di riferimenti precisi.

Nei paesi scandinavi sono stati registrati dati relativi alla radioattività da due a dieci volte superiori alla norma, anche se queste variazioni non si consideravano tali da destare preoccupazioni per la salute dei cittadini. Il servizio meteorologico indicava fin da quella data correnti di vento che potevano trasferire su zone del nostro paese la nube formatasi e con previsione venivano indicati i giorni 1° e 3 maggio 1986. Con queste informazioni, rese note al Senato lo scorso 30 aprile, il ministro della protezione civile Zamberletti spiegava l'evento e in quella stessa seduta annunciava che era puntualmente scattato un piano di rilevazione dei dati sulla radioattività sull'intero territorio nazionale.

Infatti in Italia funzionano normalmente adeguate reti per il controllo della contaminazione radioattiva dell'aria, del suolo e delle acque, nonché di alcuni anelli della catena alimentare. Inoltre funzionano forme di rilevamento affidate all'aeronautica militare per la rilevazione della radioattività alle alte quote, con forme di collaborazione internazionale.

Il ministro Zamberletti annunciava inoltre che aveva provveduto a costituire un apposito comitato di coordinamento delle attività di controllo e per le iniziative da assumere in caso di coinvolgimento del territorio italiano. Da ciò discende la decisione del Ministero della sanità di adottare la famosa ordinanza del 2 giugno di quest'anno, valevole per tutto il territorio nazionale, della durata di quindici giorni dalla data di entrata in vigore dell'ordinanza stessa. Essa sostanzialmente ha provocato il provvedimento che la Camera sta oggi esaminando, volto cioè a fronteggiare i danni diretti subiti in quella circostanza dagli operatori economici ed in particolar modo dai produttori agricoli.

A seguito infatti dell'ordinanza testé richiamata, il mercato dei prodotti lattiero-

caseari, di quelli ortofrutticoli, delle carni ovine e caprine, nonché dei prodotti avicoli, si è paralizzato. L'ordinanza, emessa per scopi di cautela e di prevenzione, indicava il divieto di somministrare verdure a foglia larga (ne definiva un preciso elenco di specie e di varietà vegetali) e latte fresco ai bambini di età inferiore ai dieci anni ed alle donne in stato di gravidanza, con esclusione del latte a lunga conservazione, in polvere, condensato, purché il prodotto fosse stato confezionato prima del 2 maggio 1986. Il consumatore però, preoccupato della conseguenza della radioattività, ha improvvisamente cessato di consumare tali prodotti provocando un blocco quasi totale della domanda. Il 3 maggio il ministro della sanità ha ulteriormente puntualizzato, con istruzioni telegrafiche, l'elenco delle verdure fresche a foglia larga; ciò nonostante anche altri prodotti, come le fragole, sono stati rifiutati dal mercato.

La paura della contaminazione si fece strada rapidamente e la produzione pronta per il mercato si accumulò nelle aziende in quanto rifiutata dai consumatori. Il 9 maggio, con altra ordinanza entrata in vigore lo stesso giorno, il ministro della sanità, dopo aver verificato che l'indice della radioattività rientrava nella normalità, revocava il divieto, ad eccezione delle regioni Sicilia e Sardegna.

Di fronte alla situazione di mercato che si era così determinata, prontamente il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale dobbiamo dare atto di aver agito con tempestività ed efficienza, interessava il Comitato interministeriale per la politica agricola ed alimentare, il CIPAA, che, ai sensi della legge n. 610 del 1982, è competente ad approvare i programmi annuali dell'AIMA, la quale, con delibera dell'8 maggio 1986, ha predisposto un preciso programma di interventi urgenti sul mercato delle verdure a foglia e delle fragole come segue: adozione delle ordinarie modalità di ritiro; apertura di 364 centri di raccolta da parte delle associazioni dei produttori; istituzione di commissioni di controllo che vengono nominate dagli assessori regionali; autorizza-

zione ai centri di raccolta di ritirare il prodotto di tutti i produttori, anche dei non soci delle associazioni.

L'AIMA ha egregiamente coordinato l'operazione e sostenuto un onere finanziario immediato che è stato assunto sul capitolo 12 del suo bilancio, per oltre 50 miliardi. Analogamente, per quanto concerne il mercato dei prodotti lattiero-caseari, il CIPAA ha adottato la delibera del 14 maggio 1986, con la quale è stato avviato un intervento straordinario di stoccaggio privato della produzione che si era accumulata presso le aziende trasformatrici. Le categorie interessate ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste hanno proceduto in accordo, e ciò ha consentito un'azione coordinata e più efficace. L'accordo infatti stabiliva che ogni intervento doveva limitarsi ai prodotti italiani. Le aziende trasformatrici hanno ritirato il latte dalle stalle, corrispondendo ai produttori il prezzo stabilito in sede regionale, come concordato ai sensi della legge n. 306 del 1975. Il prodotto stoccato è stato preventivamente trasformato in latte a lunga conservazione ed in altri derivati che sono conservabili.

Una successiva ordinanza del Ministero della sanità del 16 maggio poneva il divieto di somministrazione di latte fresco ai bambini al di sotto dei dieci anni e alle gestanti. Tale provvedimento ha ulteriormente consolidato la differenza del consumatore verso il latte e i suoi derivati. La situazione di crisi del mercato si è così ulteriormente estesa, per effetto anche, e soprattutto, di iniziative, di ordinanze, di atti che sono stati compiuti da autorità locali, per singoli territori e per singole circoscrizioni amministrative comunali, provinciali e regionali.

Altri prodotti sono caduti in crisi per effetto di tali ordinanze. Anche il settore dei derivati degli allevamenti ovini, del latte, dei formaggi, delle carni ovine e caprine ha subito presso a poco le stesse conseguenze, in quanto si è avuto un calo dei consumi. Successivamente sono entrati in crisi i settori avicunicoli, estendendo ormai a vaste zone italiane ripercussioni imprevedibili.

Si è verificata una situazione di fronte alla quale si è reso necessario un intervento, però vorrei esprimere una brevissima considerazione su ciò che è avvenuto. In primo luogo si è evidenziato un grande problema, cioè quello dello s coordinamento tra le diverse autorità. Abbiamo visto che sono state emesse ordinanze a livello nazionale, ordinanze a livello regionale, ordinanze a livello locale. Tali ordinanze sono state emesse in periodi diversi, e si sono allargate le tensioni e le preoccupazioni. Questo fenomeno ha posto in evidenza, a mio avviso, l'esigenza di affrontare l'argomento del coordinamento dei vari livelli di responsabilità e dei vari livelli istituzionali. La produzione agricola alimentare in esportazione verso i mercati europei ha subito una drastica riduzione, mentre alle dogane italiane la produzione proveniente dai paesi della CEE non ha subito la stessa sorte. In questo modo la produzione italiana è stata doppiamente penalizzata, non solo sotto il profilo economico, per i riflessi negativi sull'intero comparto agricolo-alimentare, ma soprattutto sotto il profilo professionale e morale nello stesso tempo.

Gli agricoltori italiani si sono sentiti indifesi, quasi abbandonati dalle istituzioni. Ritorna imperativo quindi il tema del coordinamento, non solo degli indirizzi dei programmi e delle risorse necessarie; senza un coordinamento non è possibile, a mio avviso, procedere ad una razionale funzionalità del meccanismo istituzionale.

In conseguenza e per coerenza con quanto è stato giustamente disposto dalle ordinanze e dagli interventi operati sul mercato, secondo gli indirizzi del Governo nazionale, dell'AIMA e delle associazioni dei produttori, gli operatori economici sono in attesa di ricevere quanto stabilito dagli accordi intercorsi. Il decreto, più volte annunciato, ma più volte rinviato, ha lasciato gli operatori disorientati, perché si sono sentiti quasi abbandonati in un momento così difficile per l'agricoltura, che da anni è certamente oggetto di sorprese sempre disa-

strose: dalla gelata del 1984-1985, che ha distrutto gran parte del patrimonio olivicolo, alle continue calamità naturali e al disastro che si è abbattuto sul vino italiano per effetto del metanolo. Da parte degli operatori si è però apprezzata l'opera del Governo e grande era l'attesa per un provvedimento che facesse sentire la concreta solidarietà del paese verso chi si è trovato colpito e indifeso.

Lo scivolamento nel tempo, rispetto alle scadenze naturali, non è stato gradito dagli operatori economici ed il testo originale del decreto-legge del 2 giugno 1986 era certamente importante, ma insufficiente. Il Senato ha fatto un ottimo lavoro di analisi, molto dettagliata ed approfondita, ed il testo licenziato, che oggi si trova all'esame degli onorevoli colleghi deputati, è certamente più completo e più rispondente all'esigenza di affrontare globalmente la questione degli interventi.

Innanzitutto è da rilevare la modificazione del titolo del provvedimento, che originariamente richiama solo gli interventi nei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario, mentre ora fa riferimento ad interventi nel settore agricolo. Con ciò si è voluto dimostrare, da parte del Senato, che il provvedimento è orientato anche verso quei settori che sono entrati gradualmente in crisi, come il settore degli ovini, dei caprini e dei prodotti derivati, e come le carni avicunicole.

Il testo licenziato dal Senato, pur presentando aspetti e motivi per ulteriori perfezionamenti, è senz'altro migliore di quello originario, specialmente per quanto concerne la dotazione finanziaria, superiore a quella originale, ma stimata ancora inferiore alle esigenze che complessivamente saranno contabilizzate, perché sicuramente i fondi stanziati non saranno sufficienti, almeno dai dati e dalle previsioni che sinora si hanno, per fronteggiare l'intera situazione. Infatti la somma di 500 miliardi, che poi è un'integrazione dei fondi ordinari dell'AIMA, oltre che rappresentare una base concreta per affrontare gli impegni assunti, segna la strada corretta e più rapida per completare un'operazione che ancora

non è stata stimata nella sua dimensione economica e che non può essere compiuta solo in parte. In sostanza questa procedura di integrazione del bilancio dell'AIMA può aprire la strada a fasi successive; intanto, qualora si dovesse verificare che i mezzi finanziari a disposizione si rivelassero insufficienti — almeno mi auguro che il Governo ce lo dica — attraverso forme di integrazione di bilancio si può completare l'operazione avviata.

Altro dato importante è che le somme utilizzate, date le condizioni imposte dalla normativa della legge finanziaria, non sono state sottratte a capitoli che interessano il settore agricolo, bensì provengono da capitoli di bilancio diversi. Con ciò si è dimostrato che è in atto un vero e concreto processo di revisione del rapporto fra i diversi settori dell'economia nazionale, che vede l'agricoltura ritornare all'attenzione delle autorità di Governo, con l'espressione di una vera solidarietà.

A questo punto credo che sia opportuno illustrare, sia pure rapidamente, il contenuto del decreto-legge al nostro esame. Dobbiamo iniziare con il finanziamento degli interventi e con la loro definizione. Le ordinarie disponibilità di bilancio dell'AIMA, con questo provvedimento, vengono integrate per l'anno 1986 di una somma complessiva pari a 500 miliardi (erano 300 i miliardi previsti dal testo originario del decreto) al fine di finanziare alcuni interventi. Tutto questo, naturalmente, fa riferimento alle ordinanze di cui ho parlato prima; il decreto è una conseguenza diretta delle ordinanze, vorrei dire che è un atto dovuto dal punto di vista amministrativo. Ma il decreto-legge n. 319 assume importanza in quanto definisce schemi e procedure.

Il primo settore preso in considerazione è quello ortofrutticolo. Viene corrisposto ai produttori un indennizzo commisurato alla quantità di prodotto conferito ai centri di raccolta entro il 6 giugno 1986, con riferimento ai prezzi già fissati di intesa con le associazioni dei produttori e con le organizzazioni professionali di categoria. Questo è un dato importante:

si va verso il rispetto puntuale degli accordi che sono stati presi.

Per effetto delle modifiche introdotte dal Senato, si prevede altresì — questo è l'altro punto importante che è stato inserito — che alle imprese commerciali che dimostrino documentalmente di avere eliminato taluni dei prodotti di cui alla delibera del CIPAA dell'8 maggio acquistati nei giorni 2 e 3 maggio 1986 viene rimborsato il prezzo di acquisto dei prodotti stessi. Analogo rimborso spetta alle imprese esportatrici, con riferimento al prodotto acquistato dal 2 al 16 maggio, purché tali imprese dimostrino di essere obbligate contrattualmente all'acquisto e di non avere potuto effettuare l'esportazione. Alle une ed alle altre imprese sono rimborsabili gli oneri documentati sostenuti per l'eliminazione dei prodotti, nel rispetto delle vigenti disposizioni di igiene pubblica. Questo è il quadro di riferimento per quanto riguarda il settore ortofrutticolo.

Per quanto concerne il settore lattiero-caseario, l'intervento va a favore delle imprese e delle associazioni di produttori agricoli esercenti attività di lavorazione, trasformazione...

PRESIDENTE. Onorevole Bambi, l'avverto che ha ancora un minuto di tempo a disposizione. Lei, come relatore, ha a disposizione complessivamente venti minuti di tempo per il suo intervento.

MORENO BAMBI, Relatore. Posso anche concludere, Presidente, ma avrei desiderato illustrare nei dettagli il provvedimento. Tuttavia, cercherò di affrettarmi.

Nel decreto-legge n. 319 viene richiamato il settore lattiero-caseario. A questo proposito, sono state introdotte modificazioni che consentono anche alle imprese che esercitano attività di trasformazione e di commercializzazione di beneficiare di questi interventi.

È stato quindi inserito il settore delle carni cunicole-ovicaprine. Si tratta di un settore importante, al quale si è pensato in un secondo momento, anche perché, a

seguito delle ordinanze che si sono avute in alcune zone d'Italia, tale settore è entrato in crisi.

Uno degli emendamenti più significativi approvati al Senato concerne la parte relativa alla proroga dei termini di scadenza delle operazioni di credito agrario. Non era prevista questa possibilità, che invece è stata introdotta dal Senato mediante una modifica al testo originario del decreto in esame. In base a tale disposizione, una serie di aziende che si trovino in difficoltà e che corrispondano ai parametri di cui al decreto-legge n. 319 possono beneficiare del rinvio dei termini di scadenza per quanto riguarda le cambiali agrarie e gli impegni bancari.

Mi riservo di completare il quadro informativo in sede di replica, se disporrò del tempo necessario (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

MARIA COCCO. Signor Presidente, colleghi, poiché il decreto-legge n. 319 è stato adottato con un certo ritardo dal Consiglio dei ministri, è diventato più urgente, da parte nostra, approvarne rapidamente il relativo disegno di legge di conversione per non far pagare ai produttori, che con grande senso di responsabilità hanno risposto all'emergenza nucleare, i contraccolpi della situazione.

Il settore agricolo e quelli ad esso collegati diventano sempre più settori a rischio. Ce lo hanno dimostrato eventi che hanno avuto grande risonanza in quest'ultimo periodo: Chernobil, il temik, il metanolo. Questi fatti ci costringono a considerare come ordinari i problemi dell'emergenza in agricoltura. Ad essi occorre far fronte con meno emotività, più

capacità di coordinamento da parte del Governo, più strumenti, per non aggiungere disastro a disastro e per non fare dell'agricoltura la vittima ulteriore, sapendo quanto strutturalmente questa si carichi già di problemi più generali.

In questi giorni si è sentito parlare di assistenzialismo, di un intervento di risarcimento dei danni e non di assistenza. È quindi necessario — e lo sottolineiamo — approvare con urgenza il provvedimento al nostro esame.

La discussione svoltasi in Senato ha sanato molti punti negativi del testo originario. E noi comunisti, in uno spirito di unità che si è realizzato anche nell'altro ramo del Parlamento, siamo lieti di aver potuto dare un contributo importante alla definizione del nuovo testo.

Anzitutto è stata trovata una più adeguata copertura finanziaria (gli originari 300 miliardi sono diventati 515); si è evitato di trasformare l'attività della Cassa depositi e prestiti in una forma surrettizia di ampliamento del disavanzo dello Stato, trovando più adeguati strumenti di copertura finanziaria nel bilancio del Tesoro. È stato inoltre affrontato il problema dei tempi; sono stati dimezzati quelli originariamente previsti nel decreto, sono state rese più chiare le procedure e le regioni sono state chiamate a svolgere un ruolo più importante. Nella definizione dei prezzi di risarcimento è stato posto il vincolo dell'accordo concluso tra l'AIMA e le organizzazioni dei produttori. Il provvedimento è stato inoltre esteso al settore cunicolo e a quello ovicaprino; è stato fatto slittare il pagamento delle cambiali agrarie al termine che, presumibilmente, vedrà i produttori incamerare i risarcimenti.

Come abbiamo detto in Commissione, tutte queste modifiche non ci soddisfano completamente. Tuttavia, per consentire una rapida approvazione del disegno di legge in esame, non riproporremo emendamenti, dato che il Governo ci ha dato assicurazioni in ordine a talune questioni che consideriamo importanti. Riproporremo in Assemblea soltanto alcuni punti, contenuti in un ordine del giorno

che presenteremo, sui quali attendiamo ulteriori assicurazioni dal Governo. A tali risposte è strettamente legato il nostro voto favorevole.

Il primo quesito riguarda l'aspetto finanziario. Al Senato presentammo un emendamento volto ad aumentare il finanziamento a 600 miliardi, ritenendo la somma di 515 miliardi inadeguata a coprire tutte le necessità. Il ministro si è impegnato a far fronte, con i fondi ordinari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ad eventuali maggiori costi dell'operazione risarcimento.

Vi è infine la questione dei tempi. Ho detto come i tempi siano importanti. È necessario che il Governo ribadisca in Assemblea l'impegno a rendere perentori i termini previsti dalla legge, con una efficace azione verso l'AIMA, che — va ribadito — in questo caso non svolge normali compiti di istituto, ma si trova a gestire una situazione eccezionale, con un'azione coordinata nei confronti delle regioni che debbono adempiere ad una parte importante della procedura.

Un'altra questione concerne l'esigenza di rendere più equo il provvedimento in esame. Chernobil ha innescato un fenomeno complesso; ha costretto produttori, trasformatori e commercianti ad una serie di oneri aggiuntivi, che probabilmente non potranno essere completamente soddisfatti dal disegno di legge in esame. Le maglie di quest'ultimo sono complesse e, dunque, mi pare esista il problema di riesaminare successivamente il provvedimento alla ripresa dei nostri lavori, alla luce anche della prima applicazione, anticipando la verifica che nella legge è prevista a marzo del 1987. Tutto questo per apportare eventuali necessari correttivi.

Ma di una necessità siamo fin da oggi sicuri: quella che ci ha spinti al Senato a presentare un emendamento per un'azione di promozione pubblicitaria e commerciale dei prodotti italiani, sul mercato nazionale e su quello internazionale. Gli effetti di Chernobil, infatti, continuano e continueranno. Abbiamo perduto mercati, si è appannata l'immagine

delle nostre produzioni, il che costituisce un danno non quantificabile ma rilevantissimo, un danno che impone al Governo di impostare una politica commerciale, a partire dal provvedimento in esame e facendo riferimento ad un'azione costante del Governo.

È però certo, colleghi, che l'agricoltura non potrà sostenere altri colpi di questa natura (Chernobil, temik, metanolo). È la ragione per la quale è necessario che il Governo entri in un'ottica diversa, quella che è mancata in occasione di Chernobil. Mi riferisco al coordinamento tra i ministri, per un'azione meno emotiva e più fondata su dati obiettivi. C'è, quindi, un problema politico di un'azione unitaria del Governo, ma esiste anche un problema di funzionamento dello Stato, un problema di strumenti che o non esistono o sono inadeguati, nella situazione attuale, di un controllo del modo in cui si svolge oggi l'attività economica in agricoltura, per le implicazioni che lo stesso sviluppo delle tecnologie in agricoltura comporta.

Chernobil, inoltre, ha evidenziato la questione dell'assenza, nella Comunità, di normative uniformi sulla qualità dei prodotti, mettendoci in una strana situazione: imponendo la distruzione dei nostri prodotti agli agricoltori italiani, abbiamo sottoposto questi ultimi alla concorrenza dei prodotti provenienti dall'estero, che non davano altrettante garanzie dal punto di vista sanitario. Dunque, abbiamo in tal modo da una parte dato un colpo ai produttori italiani, dall'altra non garantito i consumatori, i cittadini.

Vi è ancora un punto sul quale abbiamo concentrato la nostra attenzione: mi riferisco all'articolo 5. Sul punto in questione, cioè su chi abbia diritto al risarcimento, non abbiamo dubbi. Intendo dire che ha diritto al risarcimento chi ha subito danni documentabili e, tra le industrie trasformatrici, chi ha pagato i produttori.

Siamo in una situazione, in talune zone del paese, di aggressione all'agricoltura da parte di imprese senza scrupoli che nascono, «torchiano» i produttori, «tor-

chiano» lo Stato e la Comunità europea, e poi scompaiono. Il senso del primo comma dell'articolo 5 (mi auguro che il ministro lo ribadisca in questa sede) è quindi quello di subordinare il risarcimento al rispetto dei termini contrattuali con i produttori, il che deve valere come normativa generale per il futuro.

C'è una preoccupazione: parecchie aziende del Mezzogiorno, che operano onestamente, non avendo potuto lo scorso anno adempiere fino in fondo al pagamento, nei termini stabiliti dal contratto, temono ora, di fronte al provvedimento al nostro esame, di non poter ottenere i risarcimenti necessari. Va quindi chiarito, in questa sede — è una richiesta che rivolgiamo al signor ministro — il senso reale della norma contenuta nel comma 1 dell'articolo 5. Saremmo altrimenti due volte punitivi nei confronti di aziende che già sappiamo trovarsi in grandi difficoltà e nei confronti degli stessi produttori agricoli, che non hanno nessun interesse alla chiusura di tali aziende.

Sempre con riferimento all'articolo 5, abbiamo sollevato al Senato, presentando un emendamento soppressivo del terzo e del quarto comma, il problema della impropria collocazione di tali norme, essendo all'esame dell'altro ramo del Parlamento un provvedimento organico sull'AIMA: ritenevamo infatti più opportuno accelerare la definizione di quel provvedimento, anziché proseguire sulla strada dell'inserimento in decreti d'urgenza di misure particolari di tal genere. Riteniamo pure discutibili altre norme, anche se la soppressione, deliberata dal Senato su proposta del Governo, delle deroghe allo statuto ordinario dell'AIMA ci soddisfa abbastanza. Rimane il problema della deroga alle norme della contabilità dello Stato: vorremmo che fosse qui chiarito che ciò non significa assolutamente che l'AIMA possa attuare operazioni in deroga, in assenza di qualsiasi controllo da parte degli organi dello Stato.

Signor Presidente, colleghi, abbiamo voluto rilevare taluni aspetti, su cui chiediamo un preciso pronunciamento del Governo, perché vogliamo che il provve-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

dimento in esame sia tempestivamente approvato. Per questo non presenteremo emendamenti. Abbiamo sottolineato l'importanza delle modifiche introdotte dal Senato. Riteniamo importante lo spirito unitario che ha animato la discussione, nell'interesse dei produttori, verso cui ritengo il Governo italiano sia debitore, avendo ad essi riservato una insufficiente attenzione, nella legislazione sia ordinaria che straordinaria (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ragioni di urgenza, determinate dalle legittime aspettative del settore, hanno fatto giudicare opportuna la più rapida approvazione possibile del presente provvedimento. A tali ragioni ci siamo inchinati, con sincera e assoluta convinzione, anche se una analisi critica del testo licenziato dal Senato ci rendeva consci del fatto che, di fronte ad una tutela sufficiente del settore della trasformazione, era stata posta in atto una minore tutela del mondo della produzione. È ben vero che vi sono assicurazioni per l'avvenire, da parte del ministro; tuttavia, nel dichiarare oggi la nostra decisione di votare a favore del provvedimento, desidero esplicitare contestualmente, per onestà intellettuale, la mia intenzione di presentare alla Camera un provvedimento minimo, ulteriormente riparatore delle insufficienze registrate, specie per quanto riguarda la produzione del latte, con la speranza che gli assenti odierni possano in futuro esercitarsi con la medesima convinzione e superiore unanimità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lobianco. Ne ha facoltà.

ARCANGELO LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel manifestare innanzitutto la nostra adesione al provvedimento all'esame dell'Assemblea, e confermando anche qui, come ieri in Commissione, la nostra

intenzione di non proporre emendamenti, anche se, a nostro avviso, sarebbe necessaria qualche ulteriore modifica al testo rispetto a quelle che i colleghi del Senato hanno già egregiamente approvato, desidero rappresentare alcune riflessioni ed un giudizio politico sul provvedimento.

In particolare ritengo che tale provvedimento sia stato un atto dovuto da parte del potere pubblico e del Governo, come riconoscimento del grande senso di responsabilità dimostrato in questa occasione dal mondo agricolo.

Ieri in Commissione abbiamo affermato che va affermandosi quasi il principio che l'attività agricola stia diventando ad alto rischio. Pensiamo al temik, lo scorso anno; agli atti criminosi del vino al metanolo; per arrivare poi alla nube di Chernobil. Sarebbe utile, ma il tempo non ce lo consente, ripercorrere quanto è avvenuto nei mesi scorsi, dall'aprile in poi: quasi un bollettino di guerra su cui la grande stampa si è soffermata per sottolineare i morti, come è avvenuto per il metanolo, o i danni, il timore, il panico per i cittadini, come si è verificato nel caso delle conseguenze della nube tossica di Chernobil. Ciò che, invece, non è stato posto in evidenza (anzi qualche giornale ha subito ironizzato in proposito) è quanto è avvenuto per il mondo agricolo.

Se da una parte — con onestà — dobbiamo dare atto al ministro Pandolfi dell'impegno profuso in questa come in altre occasioni (ma in questa in modo particolare), convocando ed incontrando le varie componenti del mondo agricolo fin dal 2 maggio (a soli due giorni dal provvedimento del ministro della sanità), ci dispiace però rilevare che altre autorità pubbliche hanno adottato provvedimenti senza avere la sensibilità di concordare le varie misure con le organizzazioni professionali ed il mondo agricolo in generale.

Anche negli ultimi, tempi purtroppo, abbiamo dovuto riscontrare tale insensibilità. Siamo ormai a fine luglio ed il provvedimento del Governo è solo di poche settimane fa. Abbiamo tribolato. Abbiamo avuto la sensazione che il Go-

verno volesse tergiversare rispetto ad un atto che, lo ripeto, era doveroso, quasi che si dovesse operare un intervento di pura assistenza nei confronti di un settore produttivo che, invece, con grande senso di responsabilità e non anteponendo i propri interessi a quelli della salute dei cittadini, ha cercato di collaborare con il potere pubblico.

Certo, ancora una volta si pone qui il problema dello scoordinamento delle varie sedi istituzionali. Lo riscontrammo lo scorso anno in relazione al problema del temik, lo rilevammo quando si è verificato il problema del vino al metanolo ed anche in questa occasione abbiamo dovuto registrarlo. È mancata, cioè, la riduzione ad unità, in una sola autorità, non solo nelle decisioni (le famose delibere-ordinanze), ma anche con riferimento alla esecuzione di tali decisioni. La nube tossica ha sorvolato vari paesi ed in Italia si è verificata l'incongruenza che, mentre nel nostro paese era vietata la vendita e la somministrazione di alcuni prodotti, gli stessi venivano liberamente introdotti da altri paesi sorvolati dalla nube, senza che le autorità di frontiera esercitassero alcuna vigilanza.

Abbiamo dovuto registrare nel nostro paese la mancata armonizzazione con alcune direttive comunitarie in materia di prevenzione e prendere atto di una quasi rissa tra potere centrale, potere regionale, USL e interventi della magistratura. In un tale scenario soltanto il Ministero dell'agricoltura ha operato con grande senso di responsabilità e comprensione nei confronti del mondo agricolo il quale, tra l'altro, ha dovuto anche penare per giungere alla stesura di un provvedimento legislativo, malgrado alcuni atti in questa direzione da parte del CIPAA, comitato in cui sono presenti diversi ministri.

Ebbene, abbiamo avuto la sensazione che da parte del Governo nella sua collegialità non si volesse giungere a questo provvedimento quasi che fosse un atto di assistenza verso chi aveva subito un qualsiasi danno. In sostanza ci siamo trovati di fronte alla più completa insensibilità

nei confronti del mondo agricolo, anche se forse si dovrebbe parlare di incoscienza.

Indubbiamente, oltre ai problemi concernenti la salute pubblica dobbiamo avere ben presenti anche quelli relativi al piano energetico e credo che il mondo agricolo stia prendendo atto in questi ultimi tempi dell'opportunità di non estraniarsi da una simile problematica. Non basta dire che esistono trecento centrali nucleari in tutto il mondo, che il nostro paese è circondato da impianti di tale natura; ma soprattutto non si può discutere, così come è avvenuto in queste ultime settimane, passando dalla nube di Chernobil ai problemi dell'inquinamento, senza coinvolgere il mondo agricolo, anzi quasi criminalizzandolo, nelle decisioni da adottare.

Finalmente il mondo agricolo sta prendendo coscienza che non può più limitarsi al solo aspetto produttivo, ma che deve interessarsi ai problemi dell'inquinamento. Avremo modo in altre occasioni di sollecitare il Governo affinché presti maggiore attenzione alla ricerca destinando ad essa maggiori risorse coinvolgendo il mondo agricolo. Non è possibile che nel nostro paese vi sia spazio soltanto per la ricerca esogena, fatta a spese del privato che ha tutto l'interesse di collocare i suoi prodotti, magari passando sulla testa degli stessi produttori, i quali poi sono i primi ad essere inquinati dall'uso di tali prodotti.

Riteniamo, quindi, che il discorso sul piano energetico nazionale, sulla salute e sul rapporto tra l'utilizzazione di certe risorse, in tutto questo contesto, dovrà certamente essere oggetto di una nuova riflessione da parte del comparto agricolo.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che, rispetto all'atto di grande responsabilità del mondo agricolo, che non ha voluto esimersi dal compiere il proprio dovere (addirittura ci siamo dovuti consultare con alcune autorità di Governo per sapere dove e come si potessero distruggere determinati prodotti), ab-

biamo dovuto registrare incongruenze e mancanza di coordinamento tra alcune disposizioni legislative.

Nel nostro paese abbiamo perso troppo tempo, mentre all'estero, dove non erano state emanate ordinanze analoghe alle nostre, i nostri produttori agricoli sono stati già indennizzati.

Detto questo, onorevoli colleghi, desidero esprimere soddisfazione per il provvedimento, delusione per il ritardo con cui esso viene presentato e amarezza per il clima nel quale ci troviamo. Desidero altresì esprimere piena solidarietà al ministro Pandolfi per quello che ha cercato di fare. Ci sono stati momenti nei quali abbiamo addirittura temuto che potesse trovarsi isolato nell'ambito del Governo.

Voglio anche manifestare la mia soddisfazione per la serie di modifiche apportate dai colleghi del Senato al decreto-legge n. 319. In particolare approvo l'aumento della somma stanziata a 500 miliardi. In presenza di dati certi relativi alla quantità di prodotti distrutti, di latte ritirato ed avviato alla trasformazione, per cui si poteva già prevedere la corresponsione di somme certe, lo stanziamento inizialmente previsto era certamente inaccettabile. È vero che si trattava di un'integrazione di somme già a disposizione dell'AIMA; sappiamo però quali siano le necessità alle quali tale organismo deve far fronte. Siamo quindi soddisfatti sia per l'aumento dello stanziamento, sia per la diversa copertura della spesa che è stata individuata. Allo stesso modo, concordiamo con il proposto rinvio della scadenza delle cambiali agrarie per coloro che debbono riscuotere.

Nel testo del provvedimento sono stati introdotti anche altri elementi di certezza, e sono stati ridotti i termini per l'erogazione. Tutto questo ci conforta: dopo tutte le amarezze e le delusioni subite, questo provvedimento porta una nota di ottimismo.

Nel concludere, però, vorrei anche chiedere al ministro Pandolfi se non sia il caso di prevedere anche il tipo di gestione del provvedimento: dopo le delusioni che

abbiamo sofferto per la mancanza di coordinamento tra le diverse istanze pubbliche in questi ultimi tempi, infatti, siamo seriamente preoccupati per quanto riguarda la gestione della legge, i tempi necessari, il raccordo che dovrà esserci tra le istanze regionali e quelle nazionali. Già la collega Cocco ha richiamato la nostra attenzione sull'articolo 5 del decreto-legge n. 319. Abbiamo avuto modo di osservare ieri, in Commissione, che il nostro è un paese strano, in cui si protesta contro i ladri, si grida allo scandalo; ma quando poi si adotta un provvedimento che cerca di stabilire non soltanto le norme, ma anche le conseguenze che derivano dal mancato rispetto di esse, nel tentativo di dare maggiori garanzie ai produttori agricoli, si manifestano preoccupazioni per quanto potrà succedere a seguito dell'applicazione di quelle disposizioni.

Certo, occorre a questo proposito una grande chiarezza; e anch'io invito il signor ministro a voler precisare i tempi di attuazione della norma. Sarà necessario fare una distinzione tra chi non ha pagato il prodotto, chi è scomparso, e chi invece, come è avvenuto nel caso di talune cooperative, ha dovuto ritardare i pagamenti per il mancato collocamento del prodotto, poiché in questo caso si tratta di ritardo dovuto a causa di forza maggiore. Bene dunque ha fatto il Senato a introdurre l'obbligo della pubblicazione dell'elenco degli inadempienti. Occorre fare chiarezza; non possiamo lasciarci trascinare ad assumere un atteggiamento che non è certo educativo e formativo, ed anzi è dannoso per i produttori agricoli. Le autorità pubbliche non dovranno limitarsi a ricorrere all'autorità giudiziaria per punire: il nostro compito è di prevenire.

In questo senso, ripeto, manifestiamo le nostre più vive preoccupazioni per quanto si dice stia avvenendo. L'ultima sponda è diventata la magistratura; ma noi vorremmo, invece, che l'ultima sponda fosse quella dei produttori onesti, che dovrebbero essere posti in grado di difendersi da quelli disonesti, che cercano

di trarre profitto da quanto sta avvenendo. Non vorremmo che anche la questione della nube di Chernobil si trasformasse in una possibilità di speculazione. Vi sono stati in questi mesi produttori che si sono sacrificati, che hanno perduto il proprio prodotto, che si sono mostrati sensibili verso i propri concittadini: non vorremmo che di questi sacrifici approfittasse invece gente senza scrupoli.

Detto questo, vorrei nuovamente rivolgere una preghiera al ministro: che la gestione avvenga con oculatezza, che non ci si limiti soltanto ad adempimenti formali, all'azione di una certa burocrazia che spesso diviene sensibile a certe esigenze. Occorre invece una ferma guida politica, come in altre occasioni in cui si sono dovuti adottare determinati provvedimenti.

Con queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimiamo soddisfazione perché finalmente il provvedimento in esame potrà essere approvato. Al tempo stesso lamentiamo alcune carenze che si registrano nel decreto-legge n. 319 e lo scarso conforto di altre istanze pubbliche, che avrebbero dovuto comprendere quello che è avvenuto.

Tutto ciò di cui abbiamo preso atto in questi mesi dovrebbe spingere le forze politiche a ricercare sempre maggiori motivi di convergenza, per colmare la mancanza di consapevolezza che esiste nel paese verso le esigenze del mondo agricolo come settore produttivo, come insieme non di soggetti destinati a subire decisioni altrui, ma di soggetti che possono essere protagonisti del loro avvenire e della ripresa di efficienza del nostro sistema produttivo.

Voglio sottolineare che nessun Governo come il Governo Craxi ha avuto la collaborazione del mondo agricolo italiano, proprio perché mai come negli ultimi tre anni il mondo agricolo ha affermato la convinzione che la lotta all'inflazione sarebbe stata la base su cui poggiare la costruzione di una nuova questione agraria nel nostro paese. Il mondo agricolo ha espresso tale collaborazione sia

evitando la conflittualità nei rapporti con il mondo del lavoro, sia subendo alcune decisioni assunte nei vertici dei capi di Stato e di Governo a livello europeo.

Nonostante tale comprensione, dobbiamo registrare che il provvedimento in esame arriva con molto ritardo e non è elaborato nella maniera che ci saremmo aspettati. Con ciò non vogliamo lanciare accuse a nessuno, ma semplicemente ribadire che il mondo agricolo non può essere tacciato in alcun modo di ingratitude, ma piuttosto accreditato di una notevole comprensione per i problemi del paese, nonostante i numerosi colpi che sta subendo per motivi endogeni ed esogeni, che non sono soltanto determinati da minacce che arrivano dall'atmosfera, ma anche da un mercato «drogato». Ebbene, il mondo agricolo si augura che con il nuovo Governo si riesca ad evitare ogni motivo di incomprensione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, spesso ci troviamo a discutere provvedimenti che vorremmo migliorare, ma il più delle volte rinunciamo ad insistere sui nostri emendamenti o ad esprimere il nostro dissenso, in considerazione della delicatezza delle materie che essi affrontano e per evitare che si accrediti presso l'opinione pubblica l'idea che il Movimento sociale italiano non si fa carico dei problemi di carattere sociale.

Questa volta, invece, riteniamo il provvedimento in discussione quanto mai giusto ed opportuno, e rinunciamo volentieri a presentare qualsiasi proposta migliorativa. Possiamo anche noi lamentare la mancanza di tempestività nell'affrontare il problema, ma quella di arrivare tardi è un'abitudine governativa.

Molte volte è meglio rischiare di dare qualcosa a chi non merita piuttosto che negare a chi merita il dovuto rimborso per coprire immediatamente le perdite subite senza colpa.

Anche noi dunque condividiamo questo decreto, anche se dobbiamo fare qualche osservazione.

Innanzitutto, riteniamo che 500 miliardi, anche se certo più congrui rispetto ai 300 iniziali, non siano sufficienti. È vero che il ministro ha sottolineato che si interverrà anche con i fondi AIMA, però sappiamo che questo ente è già gravato di molti interventi non di istituto e non vorremmo che alla fine dovesse trovarsi nello stesso tipo di difficoltà che sta attraversando l'INPS, al quale sono stati addossati gli interventi sia per la cassa integrazione sia di altro tipo ed ora si trova continuamente in deficit.

Dunque siamo d'accordo su questo provvedimento, ma vorremmo che veramente si fosse molto attenti e preoccupati affinché il risarcimento giunga direttamente ai produttori agricoli, senza il rischio di perdersi per strada. È vero che una precisazione in tal senso è contenuta nel testo del provvedimento; ma in ogni caso è necessaria un'attenzione particolare, tanto più che nel settore lattiero-caseario in particolare, ma anche in quello ortofrutticolo e in tanti altri, si avverte l'esigenza di una forte ripresa. Un'esigenza questa che è in definitiva generalizzata per tutto il comparto agricolo e che può essere risolta solo con il ritorno alla terra. E questo sarà possibile se i provvedimenti e le iniziative di supporto andranno davvero e direttamente ai produttori agricoli, all'agricoltura, che ha tanto bisogno di continua assistenza per migliorare.

Il ministro ci ha anche detto che non vi saranno «sofferenze» e che, se necessario, troverà altre vie nel caso che dagli accertamenti risultasse la necessità di somme maggiori. Già, come ho detto, il Senato è riuscito, con l'approvazione di un emendamento all'articolo 6, ad aumentare da 300 a 500 miliardi lo stanziamento, anche se dobbiamo dire che non siamo proprio soddisfatti della scelta in base a cui 60 miliardi sono stati reperiti distogliendoli dal fondo per il finanziamento delle norme previste per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti

all'estero in paesi extracomunitari. Se avessimo dovuto scegliere noi, questi soldi non li avremmo distolti da questo fondo.

In ogni caso, lo ripeto, il provvedimento è necessario, è utile; deve quindi essere convertito in legge per poter continuare ad esplicare senza interruzioni la sua efficacia, iniziata il 2 luglio scorso. E speriamo che alla fine non sia indispensabile usare quei 60 miliardi destinati ad un altro specifico tipo di tutela.

Per concludere, posso dire anche che considero giusto l'articolo 5 del decreto, che prevede una certa sicurezza nelle erogazioni. Altri, specie al Senato, hanno lamentato — ricordo in particolare quanto ha detto il senatore Biglia al termine del dibattito — che non vi sia stato nessun intervento, nessun interessamento del Governo italiano presso l'Unione Sovietica per chiedere il risarcimento dei danni causati dalla tragedia di Chernobil. Anche questa dovrebbe essere una iniziativa da assumere. Occorrerebbe richiedere un risarcimento dei danni, se non da un punto di vista materiale, almeno sotto il profilo morale; significando con ciò che non vi può essere nazione al mondo che, per trascuratezza, per mancanza di ammodernamento degli impianti, per disinteresse assoluto nei confronti dell'uomo — poiché in quello Stato esso non ha valore, non è che un numero — possa determinare situazioni destinate a produrre conseguenze a danno degli altri Stati, in cui l'uomo è persona ed ha un valore per tutti noi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bambi.

MORENO BAMBI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che il dibattito svoltosi renda possibile una replica abbastanza semplice. È possibile, infatti, registrare convergenze di posizioni da parte di tutte le forze politiche intervenute nella discussione relativa al testo

del decreto-legge pervenuto dal Senato, che hanno ravvisato l'importanza delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, migliorative rispetto al testo originario.

Nei diversi interventi sono emersi alcuni elementi fondamentali che caratterizzano il provvedimento in esame e che desidero sintetizzare. È assai importante il fatto che lo stanziamento sia passato da trecento a cinquecento miliardi, pur essendo possibile che anche questa cifra risulti insufficiente a consuntivo delle esigenze derivanti dalla applicazione delle misure previste.

Altro problema è quello relativo ai difetti messi a fuoco per quanto riguarda le procedure di emissione delle ordinanze che, in qualche occasione, hanno creato un po' di preoccupazione tra i cittadini, accelerando il fenomeno del blocco della domanda rispetto al mercato. Qualcuno ha parlato di «un po' di prudenza» e mi pare che in questa fase sia contenuto un appello perché siano rivisti alcuni meccanismi, creando strumenti di coordinamento dell'azione delle varie autorità operanti ai diversi livelli ed evitando così lo spettacolo delle ordinanze e dei piccoli interventi locali, che altro non fanno se non accentuare il fenomeno della preoccupazione del cittadino.

Inoltre, occorre una maggiore armonizzazione dei nostri interventi con gli impegni comunitari ed i comportamenti degli altri paesi della CEE, che si sono forse trovati ad operare in condizioni peggiori delle nostre, ma che hanno fatto ricorso a quella prudenza che da parte nostra molto spesso non è stata applicata. In tal modo, i guasti determinatisi negli altri paesi europei non sono stati della medesima intensità di quelli verificatisi in Italia.

Una ulteriore questione, cui è stato fatto riferimento, riguarda l'opportunità di essere attenti e fermi nel richiedere ai destinatari delle misure previste dal provvedimento in esame, ed in modo particolare alle aziende di trasformazione, la presentazione di precise documentazioni. In sostanza, si vuole chiedere alle varie

aziende interessate che, volendo fruire dei benefici previsti dall'articolo 5, rispettiamo con puntualità le procedure previste.

È vero che occorre anche considerare i singoli casi, ma è altrettanto vero che bisogna fare in modo che ciascuno non si preoccupi solo di ottenere i benefici derivanti dalle norme comunitarie e dalle leggi nazionali e regionali, in quanto occorre assumere i comportamenti necessari, nel rispetto degli accordi stipulati tra le varie organizzazioni professionali agricole e gli stessi industriali, perché tali accordi siano rispettati in pieno. Ritengo quindi che non si debba modificare nulla, bensì interpretare la norma nel senso migliore senza cadere nell'errore di prevedere eccezioni che non sono sufficientemente giustificabili.

L'urgenza del provvedimento è stata dimostrata da tutti gli oratori che sono intervenuti. Non vi è dubbio che si debba procedere con la massima rapidità e l'atto che oggi compie la Camera ci consente di rendere operativo il provvedimento al nostro esame. Ho sentito che quasi tutte le componenti politiche sono disponibili a dare il loro assenso, per cui siamo di fronte ad una legge largamente attesa, ma anche largamente condivisa. Non posso far altro che consigliare a coloro che non si sono espressi in questo dibattito di esprimersi con il voto in senso favorevole, aggiungendosi a coloro che il loro parere favorevole hanno manifestato attraverso i loro interventi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere le ultime parole pronunciate dal relatore, onorevole Bambi: un provvedimento largamente atteso e largamente condiviso. Mi sembra che questo possa essere un sintetico commento che vale anche per il Governo. In realtà l'esecutivo

è debitore alla Camera dei deputati della saggezza del suo orientamento legislativo, che si è manifestato anche questa mattina attraverso gli interventi che abbiamo ascoltato. Lo *ius emendandi* è sempre gelosa prerogativa del Parlamento, di ciascuna Camera nei confronti dell'altra, ma esistono circostanze in cui lo *ius emendandi* lascia il posto ad una visione più generale dell'interesse del paese, in questo caso del mondo agricolo, che è parte fondamentale e cospicua del paese. In presenza dell'importante lavoro compiuto dal Senato, mi sembra significativo il fatto che questa Camera si appresti a considerare con favore il provvedimento nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Mi auguro inoltre che i gruppi che oggi non hanno espresso la loro opinione possano aggiungersi a quelli che hanno dichiarato il proprio assenso al provvedimento in esame.

Mi limiterò in questa sede a sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano significativi, soprattutto dopo le modifiche apportate dal Senato. Un primo punto (è stato toccato da quasi tutti gli oratori che sono intervenuti) riguarda la congruità della cifra stanziata rispetto alle occorrenze: quelle già certificate in qualche modo, mi riferisco ai prodotti ortofrutticoli, e quelle che sono in via di accertamento, mi riferisco ai prodotti lattiero-caseari. Il balzo da 300 a 500 miliardi, cui se ne aggiungono altri 13, compiuto dal Senato, mi sembra possa tranquillizzare tutti. Aggiungo che la formula adottata nell'articolo 1 del decreto-legge n. 319 (ciò è stato ricordato dagli onorevoli Martino, Lobianco e Baghino) dà una garanzia ulteriore. Mi sembra inoltre interessante che il Senato abbia trovato una nuova forma di copertura. All'onorevole Baghino dirò che il Tesoro si è impegnato a ricostituire quelle voci del fondo speciale, trattandosi per così dire di un «prestito», dato che a questo punto dell'anno vi era la sicurezza che non sarebbe stato perfezionato nessun provvedimento legislativo che attingesse a quelle somme. Mi pare, dicevo, che la nuova forma di copertura sia assai più interessante che non

la prima, che finiva in qualche modo per porre a carico dell'agricoltura il reperimento delle somme necessarie per questa urgente occorrenza.

Seconda osservazione: il Senato ha integrato l'ambito di operatività del decreto-legge in esame alle carni degli allevamenti cunicoli e degli allevamenti ovini e caprini. L'estensione del provvedimento è dipesa anche da un certo procedere erratico e scoordinato delle autorità pubbliche nel nostro paese in questa materia. È uno dei due punti che sono stati toccati in modo particolare dall'onorevole Lobianco, che ha esordito ponendo l'accento sull'esigenza che l'agricoltura non si trovi, come si è trovata dopo l'incidente di Chernobil, a sopportare le conseguenze di determinazioni non coordinate da parte dei pubblici poteri.

È un punto sul quale il Governo dovrà riflettere, non perché si supponga ancora, nell'ordine naturale delle cose, un'evidenza come quella legata all'incidente di Chernobil, ma perché di fronte a qualunque emergenza i pubblici poteri non possono comportarsi come se uno ignorasse le competenze degli altri. Ed è proprio anche per fronteggiare le conseguenze di queste determinazioni che sono state aggiunte da parte del Senato provvidenze ulteriori. Ricordo — lo ha detto molto bene il relatore — anche il significativo allargamento delle misure alla proroga delle scadenze per le cambiali agrarie.

Vengo ad una terza questione, relativa all'articolo 5 del decreto-legge n. 319 e alla sua portata esatta. L'articolo 5 contiene alcune disposizioni di carattere generale che riguardano l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo. Il primo comma di tale articolo vuole evitare che vi sia la corresponsione di aiuti comunitari a imprese di trasformazione che non pagano il prezzo dei prodotti venduti dai produttori agricoli per la trasformazione industriale. In uno stato di cose ben ordinato non occorrerebbe nemmeno una norma di questo genere; ma un po' per alcune smagliature della regolamentazione comunitaria, un po' per talune

pressioni che finiscono per accomunare qualche volta due realtà che non possono essere accomunate (quella del produttore agricolo che ha diritto al prezzo dei prodotti ceduti e quella del trasformatore industriale, che non può pensare di ottenere aiuti comunitari senza pagare il prezzo dei prodotti agricoli), le disposizioni non sono state mai sufficientemente chiare ed esplicite. Questa volta la disposizione è chiara ed esplicita: è un progresso importante. Occorrono alcune precisazioni. Innanzitutto, per quanto riguarda il problema dei rimborsi per i trasformatori lattiero-caseari che presentano domanda di rimborso, non si può parlare a rigore di «termini contrattuali». Del resto, come ricorda la delibera del CIPAA adottata il 14 maggio 1986 e richiamata dall'articolo 1 del decreto in esame, il presupposto della situazione che determina il rimborso è l'accordo che venne fatto il 3 maggio 1986 tra le parti interessate. Tale accordo superava le ordinarie disposizioni dei contratti. Diciamo di più: è stato il Governo che ha chiesto ed ottenuto che i trasformatori continuassero a ritirare il latte dalle stalle, rispettando i normali ritiri, evitando così la sciagura che si sarebbe determinata il giorno in cui il latte non fosse stato più ritirato dalle stalle. Perciò, nell'applicazione del primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge n. 319 si deve tener conto di tale evenienza ed escludere la rigidità di applicazione, che invece vale per i normali casi degli aiuti comunitari erogati attraverso l'AIMA. Questa è una precisazione importante, perché altrimenti noi contraddiremmo, con il contenuto del primo comma dell'articolo 5, il dettato dei precedenti articoli.

Una seconda precisazione è che questa norma di portata generale vale *ex nunc* e non *ex tunc*, per cui, nel caso di ritardati pagamenti ai produttori agricoli, avvenuti però prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, non si applica la penalizzazione contenuta nel citato comma dell'articolo 1.

Infine voglio precisare che in una materia come questa, che è materia contrat-

tuale, sono fatti salvi i casi di comprovata forza maggiore.

Fatte queste precisazioni, sono convinto che un grande vantaggio potrà nascere per l'agricoltura italiana da una norma che lega la corresponsione degli aiuti comunitari o nazionali al preventivo assolvimento dei debiti contrattuali nei confronti dei produttori agricoli.

Devo inoltre una precisazione all'onorevole Cocco, in relazione al quarto comma dell'articolo 5. La deroga alle norme delle contabilità di Stato per l'AIMA, nella sua politica di destoccaggio, non significa minimamente un'attenuazione dei vincoli della buona amministrazione. Anzi, attraverso le procedure che adotterà il consiglio di amministrazione dell'AIMA, alle cui sedute partecipa anche un magistrato della Corte dei conti, cercheremo di realizzare maggiormente l'interesse dello Stato con una prontezza che non si ottiene con le procedure più complesse alle quali si intende derogare, nell'effettuare operazioni di mercato.

C'è un'ultima questione sulla quale mi voglio soffermare brevemente, cioè la «gestione» del decreto-legge n. 319. Giustamente l'onorevole Lobianco — che ringrazio anche per le considerazioni generali che ha voluto esporre su questo provvedimento — ha detto che tutto dipenderà proprio dalla «gestione» del decreto-legge. Ho cercato già di predisporre, anche con la seduta del consiglio di amministrazione dell'AIMA di ieri, che ho presieduto, tutte le misure necessarie affinché i tempi vengano rispettati. Il Governo non si è minimamente opposto al restringimento sensibile dei tempi deciso dall'altro ramo del Parlamento. Assumo personalmente l'impegno di fare in modo che anche le regioni, con opportune sollecitazioni governative, possano a loro volta rispettare i termini di loro competenza ed è mia intenzione convocare un'apposita e straordinaria conferenza degli assessori regionali per coordinare subito le iniziative di competenza delle diverse amministrazioni dello Stato.

Mi sia consentito di concludere ringraziando la Camera per la determina-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

zione che si accinge a prendere nell'interesse dell'agricoltura e del paese, mediante la conversione in legge del decreto-legge n. 319, nel testo trasmesso dal Senato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al terzo punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3931. Poichè la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 334 del 1986, la deliberazione prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 1901 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose (approvato dal Senato) (3931).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

«La Camera,

considerato che il decreto-legge n. 334 del 1986 viola i principi dell'articolo 32 della Costituzione,

delibera

di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione n. 3931.

«RUTELLI».

L'onorevole Rutelli ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, innanzitutto avverto il dovere di rivolgere a lei, come Presidente dell'Assemblea, e agli altri colleghi non le scuse, perchè non di questo si tratta rispetto ad una iniziativa che è stata presa nei termini regolamentari, ma il dispiacere da parte nostra (da parte di un piccolo gruppo che, purtroppo, ha mezzi di azione limitati sul piano umano in questa Camera) per aver potuto soltanto all'ultimo istante procedere alla predisposizione di questa pregiudiziale di costituzionalità, senza poter dare il preavviso che forse era necessario in termini di informazione.

Non ho per altro bisogno di fare una lunga illustrazione per motivare le ragioni di questa pregiudiziale, giacchè da questo punto di vista mi soccorre, Presidente, il parere espresso ieri dalla Commissione affari costituzionali.

Non voglio entrare nel merito di una normativa che isola all'interno delle questioni della disciplina in materia di esercizio dei mezzi di autotrasporto merci quei problemi che sono stati giudicati più urgenti da parte del Governo, cioè quelli concernenti il rilascio delle licenze e le autorizzazioni per l'autotrasporto merci.

Ad avviso del gruppo parlamentare radicale, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte ad una grave carenza da parte del Governo e, se ne avessimo avuto la possibilità in termini di firme (e non l'abbiamo avuta su questo decreto-legge, come invece l'abbiamo avuta per il decreto-legge

concernente l'ENEA), ci saremmo opposti anche ai sensi dell'articolo 96-bis, tra parentesi in linea con ciò che il presidente della Commissione affari costituzionali ha detto ieri nel corso dell'esame su questo decreto ai sensi dell'articolo 96-bis, da parte della Commissione medesima.

Leggo sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* che il presidente della Commissione affari costituzionali «al riguardo si domanda se, proprio ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, possa isolarsi solo una parte delle disposizioni ritenute urgenti» (là dove si chiede al Parlamento il consenso ad espungere da quel provvedimento, cioè dal disegno di legge presentato in materia di autotrasporto merci, che è ancora qui bloccato, quelle norme che concernono il rilascio delle licenze e le autorizzazioni per l'autotrasporto merci) «o non si debba invece provvedere a tutte le questioni che vengono ritenute tali».

Si prosegue nel *Bollettino* (il soggetto è sempre il presidente della Commissione affari costituzionali): «Afferma ciò in relazione al fatto che nel decreto-legge vi è una lacuna costituita dalla carenza di disposizioni che assicurino maggiormente il valore, costituzionalmente garantito, del bene della vita sulle strade. Ed infatti si registra quotidianamente la tragedia degli incidenti mortali causati dai mezzi di autotrasporto merci, i cui conducenti sono sottoposti a turni di lavoro logoranti o che fruiscono di permessi di circolazione nei giorni festivi quando invece essi non dovrebbero viaggiare: e tutto ciò in forza della massimizzazione del profitto perseguita dagli operatori del settore».

Va messo in evidenza come questi rilievi, nel corso del dibattito, siano stati recepiti, addirittura ampliati, da colleghi membri della Commissione affari costituzionali. Quest'ultima, alla fine, ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine all'adozione di questo decreto, manifestando tuttavia «serie perplessità» e, addirittura, censure nei confronti del Governo. «Serie perplessità in

relazione al fatto che l'urgenza è valsa per modificare la disciplina del rilancio di licenze ed autorizzazioni all'autotrasporto merci e non anche per definire norme adeguate a garantire la sicurezza sulle strade del bene della vita, valore primariamente garantito dalla Costituzione; censurata la contraddittorietà di questa valutazione del Governo, che segnala alla Commissione di merito e all'Assemblea perché possano procedere a colmare tale intollerabile lacuna...».

Ecco, signor Presidente, pur nelle difficoltà che ha un piccolo gruppo come il nostro, cercheremo, nel corso dell'esame di merito del provvedimento, di colmare questa lacuna, cioè di inserire nella normativa che è all'esame della Camera la parte che riguarda i requisiti di sicurezza per gli utenti della strada. Riteniamo infatti inammissibile ciò che oggi avviene sulle strade italiane. E non debbo dilungarmi ora in proposito: lo farò successivamente.

Tuttavia, già in questa occasione abbiamo ritenuto irrinunciabile la presentazione di uno strumento quale la pregiudiziale di costituzionalità perché consideriamo la tutela della salute di tutti i cittadini, prevista dalla Costituzione della Repubblica, segnata dall'articolo 32, una prescrizione violata e non presa in considerazione dal decreto-legge al nostro esame.

È del tutto evidente che, nel momento in cui il Parlamento si trova a legiferare, su iniziativa del Governo, su una materia di questa delicatezza, e tra l'altro di fronte ad un allarme diffuso nella pubblica opinione soprattutto circa l'assoluta inadeguatezza delle norme che sovrintendono ai controlli, alle repressioni ed alle sanzioni delle violazioni delle regole di sicurezza stradale, di fronte alla realtà tragica che ogni anno determina centinaia di vittime sulle nostre strade, causate proprio da questa incuria e da questa mancanza di prescrizioni adeguate, il decreto-legge in esame si riveli assolutamente carente, anzi fuorviante rispetto alle priorità che la collettività avverte, a maggior ragione in un anno come il 1986

che le autorità internazionali hanno indicato come l'anno della sicurezza sulle strade.

Ci sembra addirittura beffardo che, in un anno come questo, non solo non si proceda all'adozione di norme sulla sicurezza, ma si continuino ad approvare leggi, stralci e decretini come questo, i quali trascurano in maniera assoluta i requisiti di sicurezza che dovrebbe imporci la sola lettura della Carta costituzionale.

Ecco, signor Presidente, gli argomenti in base ai quali noi, sebbene in maniera un po' affrettata (e di nuovo me ne scuso con i colleghi), abbiamo presentato questa pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità proposta dal deputato Rutelli possono prendere la parola due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

GUIDO BERNARDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO BERNARDI. Signor Presidente, la questione posta dal collega Rutelli non solo è inaspettata, ma è addirittura incomprensibile. Probabilmente il collega Rutelli ignora che dal 1° luglio tutto l'autotrasporto merci italiano, se non fosse stato coperto legislativamente da questo decreto-legge, sarebbe risultato illegale, si sarebbe, cioè, dovuto fermare. Domando al collega: se questo fosse capitato e se l'autotrasporto non avesse potuto distribuire i medicinali in tutti i depositi, che cosa sarebbe accaduto della salute degli italiani? È una domanda paradossale, come paradossale sembra a me il richiamo all'articolo 32 della Costituzione, che tutela la salute pubblica, per pronunciarsi contro il decreto-legge in esame.

Né il Governo è, nel caso in questione, carente. Nella relazione che farò successivamente, sottolineerò che il Parlamento sta discutendo in modo approfondito il

problema del trasporto merci. Poiché con il 30 giugno scorso veniva a cadere l'ultima proroga (il collega Rutelli ricorda certamente il richiamo del Presidente della Repubblica Cossiga, in uno dei suoi primi atti, la firma di un decreto di deroga alla legge n. 298 del 1974, inapplicabile e finora periodicamente derogata con decreti del Presidente della Repubblica) e dunque l'autotrasporto merci italiano entrava, dopo tale data, nella illegalità, il Governo si è fatto carico di intervenire con decreto-legge. Ripeto, poiché esiste già al Senato un disegno di legge, relativo al settore, che il Senato stesso non ha potuto prendere in esame in ragione della sopravvenuta crisi ministeriale (durante la quale è inibito l'esame di normali provvedimenti di legge), non vedo come sia possibile affermare che è incostituzionale un decreto-legge emanato nella situazione che ho detto.

Aggiungo che alla Camera i problemi della salute e della sicurezza sono stati, almeno in parte, affrontati e risolti con altri provvedimenti. A parte la revisione della legge n. 218, abbiamo approvato la normativa comunitaria per le cinture di sicurezza e per la patente CEE, il provvedimento sulla obbligatorietà del casco (sia pure in riferimento ad altro settore). Dunque, a mio avviso, non esiste assolutamente la incostituzionalità sollevata dal collega Rutelli.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Apprezzo l'iniziativa dell'onorevole Rutelli, signor Presidente. È certamente preoccupante quanto avviene nelle strade d'Italia: incidenti, abusi e, soprattutto, la non preoccupazione degli altri mezzi circolanti che alcuni autisti di lunghi autotreni dimostrano... Gli stessi si preoccupano soltanto di correre, per arrivare al posto in cui debbono caricare o scaricare.

Dicevo che apprezzo tale iniziativa.

Purtroppo, l'accento è stato posto solo ora... Dobbiamo assumere noi stessi la responsabilità di giungere a qualche urgente iniziativa, a qualche iniziativa al più presto, in questo campo. Ad esempio, sono due anni che al Senato giace il provvedimento di revisione del codice della strada. Aspettiamo che il Senato completi tale esame, per discuterne alla Camera e provvedere ad una revisione delle norme esistenti. Quello della sicurezza della strada è, infatti, precipuo compito del codice della strada. Acceleriamo allora l'iter legislativo di tale revisione, provvediamo alle necessarie sollecitazioni e facciamo in modo che alle preoccupazioni sia data una concreta risposta.

Abbiamo ora al nostro esame un decreto che il nostro gruppo, per la verità, giudica incompleto e che riguarda le licenze di circolazione. Non sono d'accordo con il relatore sulla valutazione che, ove venisse superata la data di validità delle licenze, si arriverebbe al caos. Non c'è dubbio, però, che la situazione di pericolo presente sulle strade non può riconnettersi ad un decreto che riguarda tutt'altra materia. È assurdo pensare che, siccome esiste una situazione di pericolo, con incidenti che causano danni alle persone e alle cose, si debba provvedere al riguardo non già con misure che garantiscano una maggiore disciplina e quindi una maggiore sicurezza, bensì con misure che vietano la proroga delle licenze o la loro differenziazione! Voglio dire che, se decidessimo di non esaminare il decreto o di non approvarlo, non risolveremmo con ciò il problema della sicurezza della circolazione, ma aggraverebbero la situazione dal punto di vista del rispetto delle leggi e dell'adeguamento alla normativa comunitaria. Mi sembra quindi che, approvando la pregiudiziale al nostro esame, non faremmo che complicare la situazione, senza dare alle persone ed alle cose la necessaria sicurezza nella circolazione stradale. Per questi motivi, noi esprimeremo voto contrario sulla pregiudiziale stessa.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, premetto che il mio sarà un intervento a carattere personale: voglio infatti chiarire che non intendo impegnare al riguardo il gruppo parlamentare socialista. Ho sentito, però, il dovere di prendere la parola perché la questione l'ho sollevata io stesso, nella Commissione affari costituzionali, nel corso della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul decreto-legge al nostro esame.

In realtà, temo che le cose non stiano esattamente nei termini che lei, onorevole Baghino, ha ritenuto di esporre. Il Governo, infatti, nella relazione che accompagna il provvedimento, pone una prima questione, che non è quella della semplice proroga dei termini, ma che si riferisce piuttosto alla non completa definizione della riforma generale della materia. Su tale presupposto — che per la verità, a giudizio di alcuni gruppi, ma non è tale il mio avviso, non potrebbe legittimamente invocarsi per giustificare il ricorso alla decretazione di urgenza: ed è questione generale, su cui si discute —, il Governo ha ritenuto di individuare particolari aspetti della disciplina richiamata, che non avrebbero potuto soffrire ulteriori rinvii, e ne ha fatto l'oggetto del provvedimento. Ed è questo il punto su cui si fonda, a mio avviso, un serio dubbio di costituzionalità. Il Governo, infatti, così facendo, ha ritenuto che solo quelle parti, o quelle parti più di altre, meritassero una regolamentazione immediata.

È su questo giudizio che non possiamo concordare: si trascura per intero il campo di applicazione delle misure per la sicurezza, come se il diritto di impresa per l'attività di autotrasporto e gli interessi collegati fossero prevalenti sul diritto alla vita, alla sicurezza ed alla libera circolazione del cittadino.

Non è esatto quanto ha affermato l'onorevole Baghino, secondo il quale si tratta di una pura e semplice proroga di termini, perché un articolo del decreto-legge in esame contiene una diversa disciplina

dell'autorizzazione. Siamo, quindi, di fronte ad un provvedimento di carattere sostanziale che, torno a dirlo, tiene conto degli interessi di una attività economica quale l'autotrasporto merci, ma non tiene conto di problemi che l'esperienza ha dimostrato essere altrettanto urgenti (io ritengo che siano più urgenti), drammatici e gravi e che derivano dalla equazione, a nostro giudizio non più tollerabile, fatta finora dal legislatore tra la massimizzazione del profitto ed il sacrificio delle condizioni di sicurezza. È così. Onorevole Guido Bernardi, non faccia gesti deprecatori, mi perdoni, perché la lettura dei dati normativi restituisce questo risultato.

Ecco perché, con assoluta serenità di giudizio, non mi sono sentito di condividere l'opinione sulla legittimità costituzionale del decreto-legge in esame. Confermo tale valutazione e credo che, se la Commissione trasporti, così come indica il parere della Commissione affari costituzionali, vorrà introdurre norme che rafforzino, sotto il profilo della sanzione, la attuazione delle misure rivolte a garantire la sicurezza e la vita dell'utente della strada, potrà essa stessa risolvere nel merito tale problema di legittimità costituzionale. Se così non avverrà, quale che sia il voto dell'Assemblea sulla questione pregiudiziale di costituzionalità, resteranno i dubbi che ho appena esposto.

Aggiungo, onorevole Presidente, in conclusione, che in materia di decretazione d'urgenza, quando ci si occupa di questioni così delicate, si pongono anche i problemi seri di compatibilità con i principi del sistema, che non si risolvono con il risultato numerico del voto. Il risultato, infatti, serve solo a scolpire le responsabilità che si assumono nel decidere le questioni e non ad eliminare le perplessità.

Abbiamo in proposito una esperienza. I colleghi della Commissione trasporti ne avranno certamente considerato il valore ammonitore e didascalico. Mi riferisco alla vicenda del casco. Con questa esperienza abbiamo potuto misurare quale valore abbiano le misure sanzionatorie, quando si tratta di volere che una legge sia applicata.

Quando le misure sanzionatorie sono tali, per cui l'infrazione viene a procurare un vantaggio molto inferiore alla pena ed alle sue conseguenze, allora la legge viene applicata.

Mi auguro che il Ministero dei trasporti e poi la Camera nella sua attività legislativa facciano per l'autotrasporto merci lo stesso ragionamento fatto in occasione della approvazione della legge sull'uso obbligatorio dei caschi per i motoveicoli (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

NINO CRISTOFORI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo che la pregiudiziale di costituzionalità sia votata per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta e ricordo che nel corso della mattinata non erano previste votazioni siffatte. Avverto pertanto che il dibattito proseguirà alla ripresa pomeridiana della seduta, che sospendo fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,5,
è ripresa alle 16,30.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Visentini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annuncio di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Toma, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 239);

contro il deputato Montanari Fornari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) ed all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 240).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere in data 26 luglio 1986, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 10 giugno 1986 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente «Ammodernamento armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito»;

copia del verbale della riunione del 10 giugno 1986 del comitato per l'attuazione della legge n. 372 del 1977 e della legge 6 agosto 1984, n. 456, concernente «Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni».

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Si riprende la discussione sul disegno di legge n. 3931.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Rutelli.

Chiedo all'onorevole Cristofori se insista sulla sua richiesta di votazione a scrutinio segreto.

NINO CRISTOFORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,35,
è ripresa alle 16,55.**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione segreta sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Rutelli.

Onorevole Cristofori, mantiene la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto?

NINO CRISTOFORI. No, signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Rutelli sul disegno di legge n. 3931.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Guido Bernardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GUIDO BERNARDI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere estremamente breve.

Nel 1974, con la legge n. 298, venne tentata una riforma dell'autotrasporto merci attraverso l'istituzione di albi a tutti i livelli (provinciale, regionale e nazionale), l'introduzione di un sistema tariffario detto «a forcilla», e tutta una serie di norme in materia autorizzativa e concessoria.

Questa legge si rivelò per molti aspetti inapplicabile, e di difficilissima applicazione, tant'è che per avere il primo de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

creto sulle tariffe a forcella si è dovuto attendere il novembre del 1982 (il decreto Balzamo).

Il punto di più difficile applicazione, che oggi ci costringe a tornare su questo argomento, fu quello del regime autorizzativo, che allora veniva riferito alla globalità dell'azienda, anziché alla quantità dei singoli mezzi a disposizione dell'azienda stessa.

Gli articoli che si riferivano a questa materia, uno per il trasporto in conto proprio ed uno per il trasporto in conto terzi, si dimostrarono inapplicabili al punto tale che il Presidente della Repubblica venne costretto a prorogare con proprio decreto, di volta in volta, la vigenza della vecchia norma, in attesa di una riforma dell'articolato.

Il Parlamento ha lavorato molto per modificare talune disposizioni contenute nella legge n. 298 del 1974, mentre l'autotrasporto di cose subiva gli effetti indotti dalla crisi generale della economia italiana. Già nella passata legislatura la Camera licenziò un testo, che però il Senato non poté approvare definitivamente per la fine anticipata della legislatura stessa. Quel testo è stato riproposto in questa legislatura, anche alla luce di una diversa e più approfondita riflessione a seguito dell'approvazione del piano generale dei trasporti; tuttavia, il 30 giugno si sarebbe dovuto ancora una volta procedere ad una proroga del regime autorizzativo in conto proprio ed in conto terzi. In proposito c'è da dire che il Presidente della Repubblica, una volta salito al Quirinale, invitò subito il Parlamento a legiferare in questa materia ed a colmare un vuoto che non doveva più sussistere.

Il Governo allora, mentre la X Commissione della Camera stava discutendo la riforma globale dell'autotrasporto di cose, operando una serie di confronti con le organizzazioni di categoria e sindacali, e poiché non era prevedibile che l'iter della riforma si potesse esaurire entro il mese di giugno, presentò il 13 maggio un disegno di legge con il quale, attraverso la riforma del regime autorizzativo, veniva

superato l'ostacolo che finora si era frapposto in questa materia.

La Camera approvò quel disegno di legge il 12 giugno e lo inviò al Senato. Le vicende politiche e parlamentari hanno impedito al Senato di tradurlo in legge, tanto da costringere il Governo a presentare al Senato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, che è oggi in discussione.

Voglio rilevare che oltre ai due articoli che trasferiscono alle unità singole (conto proprio e conto terzi) il regime autorizzativo e concessorio delle autorizzazioni, il Senato ha introdotto nel testo alcune piccole modificazioni: la proroga al 31 dicembre della durata in carica dei membri del comitato centrale e degli altri comitati; il consenso alla immatricolazione degli autoveicoli in *leasing* (istituto che nel 1974 non esisteva ancora); la liberalizzazione fino ai 15 quintali dei motoveicoli, per rendere più agevole l'autotrasporto di merci.

La Commissione trasporti della Camera, che ha esaminato in sede referente questo provvedimento, ha approvato tre emendamenti (per altro, c'è una aggiunta da fare all'ultimo comma dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge in esame, per la copertura della spesa, che non era stata prevista), tendenti a ripristinare nel decreto-legge attuale norme già presenti nel testo del disegno di legge approvato dalla Camera il 12 giugno ed inviato al Senato.

Raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione di questi emendamenti, perché riteniamo che alcune esigenze cui essi fanno fronte, e di cui tutti i gruppi politici si sono fatti carico in sede di Commissione, vadano soddisfatte perché degne della massima considerazione. Confidiamo che anche il Governo voglia acconsentire all'introduzione di tali modificazioni.

Concludo, signor Presidente, questa mia sintetica esposizione augurandomi che il provvedimento sia approvato e rallegrandomi perché non sia stata approvata la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Ru-

telli, che risulta essere del tutto infondata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei trasporti.

CLAUDIO SIGNORILE, Ministro dei trasporti. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ronzani. Ne ha facoltà.

GIANNI VILMER RONZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fuor di dubbio che la materia oggetto del decreto-legge avesse bisogno di regolamentazione e in questo senso siamo d'accordo con il relatore Bernardi.

Allo strumento del decreto-legge si è fatto ricorso perché la crisi di Governo ha impedito al Senato di approvare in tempo utile il disegno di legge contenente tutta una serie di modifiche alla legge n. 298, considerate anche da noi necessarie ed urgenti.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, mi sia consentito di fare, sia pure per sommi capi, qualche rapido cenno alle questioni poste stamattina dall'onorevole Labriola e attinenti alla sicurezza stradale.

Si tratta — voglio dirlo nel modo più netto e forte, signor Presidente — di problemi di prima grandezza, che noi consideriamo di grande importanza. Per stare al comparto dell'autotrasporto, si tratta di questioni attinenti alle condizioni dei mezzi, alle condizioni di guida, alla velocità dei mezzi e dunque alla opportunità non soltanto di contenere la velocità ma di evitare di costruire mezzi molto o troppo veloci.

Di qui l'opportunità e l'esigenza di adottare un complesso di misure e di provvedimenti con i quali affrontare organicamente i problemi della sicurezza stradale. E questo può essere fatto intanto cominciando con l'approvare rapidamente la riforma del codice della strada, che è all'esame dell'altro ramo del Parla-

mento e che, secondo noi comunisti, deve il più rapidamente possibile essere definitivamente varata.

La seconda considerazione che vorrei fare, e senza la quale non si spiegherebbe il nostro atteggiamento su questo decreto, attiene alla necessità di approvare in tempi la riforma della legge n. 298, approvazione che consideriamo passaggio obbligato di una moderna politica dell'autotrasporto merci. Si tratta di una riforma nell'ambito della quale è necessario ed opportuno affrontare e risolvere questioni aperte da tempo. Penso ad alcune norme per la sicurezza, al comitato dell'albo, alla questione, decisiva per noi comunisti, del trazionismo e dei consorzi, in modo da favorire non soltanto un processo di consorzio, tanto più necessario in una realtà caratterizzata da una miriade di piccole e piccolissime imprese. Ma penso poi anche a provvedimenti con cui favorire l'ammodernamento dei veicoli in circolazione, in modo da affrontare anche per questa via la questione della sicurezza stradale.

Venendo al merito del decreto-legge, dico subito che il nostro gruppo ha condiviso la decisione di introdurre alcune modifiche, per dare subito risposte normative a questioni aperte ed urgenti. Penso per esempio all'opportunità e anche alla necessità di recepire la direttiva CEE in materia di accesso alla professione; e penso all'esigenza, cui ha fatto riferimento poco fa anche l'onorevole Bernardi, di evitare nuove proroghe in materia di autorizzazioni, accogliendo così anche il preciso ammonimento che in questo senso ci è venuto l'altr'anno, proprio in questo periodo, dal Capo dello Stato.

Il decreto era quindi da questo punto di vista necessario ed è stato in un certo senso imposto dalla crisi di Governo, che, come ho già detto, ha impedito al Senato di approvare il disegno di legge già approvato dalla Camera e sul quale nessuna obiezione è stata sollevata dalla I Commissione affari costituzionali.

Le nostre critiche semmai — e qui vengo al punto fondamentale — riguar-

dano ciò che nel provvedimento poteva esserci e non c'è. Mi riferisco in particolare a quelle norme che sono contenute nel provvedimento approvato in sede legislativa dalla Commissione trasporti della Camera e che riguardano l'accesso alla professione, la composizione dei comitati dell'albo (in relazione non solo alla esigenza di concedere una proroga, per altro brevissima, perché occorre rinnovarli rapidamente, ma anche a quella di superare l'istituto della non rieleggibilità), le sanzioni da adottare nei confronti di coloro (i committenti, in questo caso) che non rispettano la legge vigente. Quest'ultimo aspetto ci consente di affrontare anche talune questioni relative alla sicurezza.

In definitiva, signor Presidente, noi pensiamo che sia opportuno tenere conto degli emendamenti presentati dalla Commissione, non soltanto perché essi ci consentono di risolvere meglio certe questioni, poiché è possibile, per questa via, dare una risposta più adeguata a questioni urgenti che si pongono in questo comparto, ma anche in quanto mi pare che sia questo il modo più corretto di rispettare un orientamento espresso in sede parlamentare dalla Commissione competente, cioè dalla Commissione trasporti della Camera.

Per queste ragioni che attengono — ripeto — al merito del provvedimento ed alla opportunità di integrarne il contenuto, noi abbiamo condiviso e sosteniamo gli emendamenti proposti dalla Commissione, che, se accolti, ci consentiranno di risolvere meglio i problemi concernenti la materia all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, vi prego, per rendere più spediti i nostri lavori, di consentire che essi si svolgano in maggiore silenzio.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi, cui lei si è rivolto avvertendo che le votazioni sul provvedimento in esame avrebbero fatto seguito entro pochi minuti, che le vota-

zioni non avranno luogo a così breve scadenza, perché la materia è importante e delicata e noi non intendiamo non esporre in questa sede gli argomenti che, a nostro avviso, la rendono tale. Da tale punto di vista, sarebbe, forse, anche meglio che la grande maggioranza dei colleghi, cui questo argomento non interessa, magari vada a prendere un caffè e che all'oratore sia concesso di poter parlare, perché in questo momento ciò non avviene. Lo dico, signor Presidente, anche perché io parlerò, non so se impiegando tutto il tempo a mia disposizione, ma certamente per una buona parte di esso, perché ho molte cose da dire. Mi permetterò, quindi, se persisterà questa situazione in aula, di sollevare la questione.

Ci sono, signor Presidente, in Italia otomila morti all'anno sulle strade ed è stato calcolato, in base a cifre e statistiche ufficiali...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto o, se preferite, di uscire dall'aula per renderla agibile, visto che attualmente non lo è.

Onorevole Rutelli, la prego di continuare.

FRANCESCO RUTELLI. Grazie, Presidente.

Dal 1960 al 1984 ci sono stati in Italia 270 mila morti e cinque milioni di feriti per incidenti stradali. Noi annunciamo qui subito, come ho dovuto fare questa mattina rispetto alla presentazione *in extremis* di una questione pregiudiziale di costituzionalità, non voglio dire le scuse, ma il rammarico del nostro gruppo, che non può seguire, dato l'esiguo numero dei suoi deputati, tutte le materie che pure vorrebbe seguire.

Non abbiamo potuto seguire in Commissione trasporti l'intero *iter*, estremamente complesso, della normativa riguardante «l'autotrasporto di cose», come recita il titolo del disegno di legge di conversione; riteniamo, però, che sia necessario porre in questa sede se volete unilateralmente, la questione della sicurezza sulle strade, che è quella che sovrintende,

certo non in maniera esclusiva, al decesso, alla morte di un tal numero di nostri concittadini (questione, certo, tanto meno riferibile in maniera esclusiva alla responsabilità dei guidatori di autoveicoli addetti «all'autotrasporto di cose», come recita il titolo di questo provvedimento. Voi, però, sapete benissimo, signor Presidente e colleghi, perché viaggiate sulle strade, come viaggio io, anzi probabilmente di più (coloro che debbono fare avanti e indietro dal collegio e magari non hanno a disposizione trasporti aerei o ferroviari che consentono facilità di spostamento comprendono bene il problema), che cosa sia diventato in Italia circolare sulle autostrade e sulle strade statali. Sapete anche che cosa si determina nel cittadino della Repubblica... Signor Presidente, preferisco non parlare in queste condizioni.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, almeno dai banchi del Governo dovrebbe esserci un minimo di formale ascolto!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego nuovamente di fare un po' di silenzio. Onorevole Rutelli, può proseguire il suo intervento.

FRANCESCO RUTELLI. Credo che ad ognuno di noi sia capitato, nell'arco di qualche mese, di percorrere ad esempio il tratto autostradale Roma-Milano o Bologna-Firenze. Non ci troviamo di fronte solo al malcostume di alcuni conducenti. Il guidatore di una modesta utilitaria, laddove su tale utilitaria vi è la sua modesta famiglia, i suoi figli, sua moglie, i suoi cari, constata molto sovente che dietro gli automezzi, che vengono denominati TIR, i quali trasportano carichi mastodontici, vi è un bollino indicante il limite di velocità, che di solito è di 60 chilometri orari. Orbene, tale guidatore constata che in un giorno di pioggia è estremamente difficile sorpassare su un tratto autostradale, anche alla velocità di circa 130 chilometri orari, delle vere e proprie autocolonne di veicoli con rimorchio i quali procedono

spesso a velocità più che doppia di quella consentita.

Signor Presidente, non ho alcuna competenza in questa materia: l'ho già confessato e lo ribadisco. Ho però una limitata indignazione (sono in Italia altre le materie che meritano ben altra indignazione) come cittadino e come utente delle pubbliche strade nel constatare l'impotenza della Repubblica di fronte ad una violazione della legge che è sistematica ed assoluta. Se tale violazione non è la sola causa che determina gli 8 mila morti all'anno di cui parlavo all'inizio del mio intervento, certamente determina molte centinaia di vittime all'anno.

Noi riteniamo che la vita umana vada salvaguardata, così come riteniamo non debbano essere criminalizzati quei conducenti, quei lavoratori i quali, strangolati dai «padroncini», come vengono definiti, che li costringono in una situazione in cui prevale l'offerta sulla domanda, sono obbligati a svolgere un lavoro massacrante. Questi lavoratori spesso volte sono costretti a sostenere turni molto gravosi, a guidare di notte, a non installare sugli automezzi il cronotachigrafo previsto dalla legge, a violare i limiti di velocità, a non farsi accompagnare da un secondo guidatore che potrebbe aiutarli nei momenti più delicati della guida. Le statistiche dimostrano inoltre che il 44 per cento dei carichi trasportati dagli autotreni sono eccedenti la norma, quindi illegali. Ripeto, non intendiamo criminalizzare coloro i quali sono molto spesso costretti a lavorare in condizioni snervanti, stressanti, però proprio per questo diventano pericoli ambulanti di enorme proporzione, come talvolta le immagini televisive, oltre che l'esperienza diretta, dimostrano.

Signor Presidente, ogni estate leggiamo sui giornali alcuni titoli: parte l'esodo, tutti vanno in vacanza; inizia il controesodo; la gente ha paura di percorrere le strade; centinaia di vittime; TIR impazzito blocca l'autostrada del Sole e causa decine di miliardi di danni diretti ed indiretti. Noi leggiamo, sempre intorno a ferragosto, dichiarazioni dei presidenti delle

Commissioni competenti del Parlamento, dichiarazioni dei ministri e dei sottosegretari competenti, i quali ci annunciano inevitabilmente provvedimenti urgenti per garantire la sicurezza dei cittadini.

Noi vorremmo, signor Presidente, che in questo 1986, che è stato dichiarato anno europeo per la sicurezza stradale, oltre che annunciare disegni di legge (che noi confidiamo, trascorsa la crisi di Governo, il ministro presenterà), oltre che annunciare stanziamenti di alcuni miliardi sostanzialmente per iniziative marginali, si vada a varare provvedimenti che abbiano forza di legge per garantire la sicurezza dei cittadini.

Dobbiamo dire come stanno le cose in Parlamento: confidando sul fatto che i radicali e magari i demoproletari o le altre formazioni di opposizione minoritarie oggi numericamente non hanno il tempo, la forza e la capacità di occuparsi di tali questioni marginali, nessuno ha presentato poi concretamente quelle proposte incisive per garantire la sicurezza dei cittadini. Gli anni passano e le cose restano come sono, anzi peggiorano, perché intanto il corpo italiano dei veicoli circolanti, che è il più vecchio d'Europa, continua a rimanere tale; e le norme che vengono annunciate, per cui dopo 20 anni i veicoli devono essere ritirati dalla circolazione, non entrano in vigore, mentre le norme che favoriscono e tutelano gli interessi della *lobby* potentissima degli autotrasportatori, quelle sì — leggi, «leggine» e decreti ministeriali — vengono portate avanti.

Noi non vogliamo rievocare qui il «caso cileno», ma sappiamo che la caduta del governo Allende fu provocata, proprio dal punto di vista funzionale, in maniera determinante da uno sciopero degli autotrasportatori che, in un paese con quella configurazione geografica, aveva praticamente paralizzato l'economia nazionale. Sappiamo però, signor Presidente, che in Italia l'80 per cento del trasporto merci avviene su ruote; sappiamo che quel potenziamento, ritenuto da tutti indispensabile, del trasporto su rotaia ed anche della nostra struttura portuale e dei trasporti

via acqua, non si fa mai. Sappiamo che, così come è stata approvata l'anno scorso la legge n. 804 sul mercato dell'autotrasporto, quelle norme che invece dovrebbero portare ad una razionalizzazione del sistema dei trasporti su ruote non arrivano mai.

Sappiamo poi che l'eccesso di velocità sulle nostre strade è favorito anche dalle industrie che mettono in commercio dei camion che superano i 105 chilometri all'ora, e facilmente manomissibili sull'omologazione, che da 90 chilometri, come consentito, facilmente con interventi sulla pompa e sul ponte vengono omologati per 130 chilometri orari. Dobbiamo noi qui mettere in evidenza gli interessi che sovrintendono ai rapporti tra le società di trasporto e le industrie automobilistiche, che sovrintendono, tra l'altro, al fatto che poi la mancanza dei tachigrafi sugli autoveicoli purtroppo prosegue in maniera impressionante?

Mi rivolgo ora al ministro dell'interno. Dobbiamo tornare a ricordare che gli organici della polizia stradale sono fermi al 1964, e chi circola sulle strade nazionali può trovare più facilmente qualunque varietà di animali, magari in via di estinzione e bisognosi di protezione, che attraversano la sede stradale, che non poliziotti e addetti alla sicurezza collettiva e al controllo e alla verifica delle infrazioni del codice della strada? Sono solo 197 oggi, in Italia, i funzionari della polizia stradale. Dobbiamo ricordare che la vigilanza sul controllo fisico (sul fatto, ad esempio, che ci si metta al volante in condizioni rilevanti, dal punto di vista dell'immissione di alcole nell'organismo) non viene attuata da nessuno. Siamo il solo paese europeo che non ha la prova sull'alcolismo, e sappiamo bene che questo incide sulla sicurezza nel nostro paese, non tanto per le responsabilità dei guidatori di casa nostra, quanto, e particolarmente, sui guidatori degli altri paesi, i quali, venendo dalla Germania, dalla Svizzera e da altre nazioni in cui i controlli sono severi ed in cui non si può circolare impunemente se il grado alcolico è elevato, arrivano in Italia e fanno quello

che nei loro paesi non potrebbero fare, perché da noi non solo non ci sono controlli, ma non ci sono, nello specifico, le prove sul tasso alcolico.

Potrei continuare, evidenziando come dalle statistiche della inchiesta sulle cause degli incidenti emerga che l'88,4 per cento degli incidenti vanno attribuiti all'uomo, l'11,2 per cento al veicolo ed il 4,4 per cento alla strada. Bisogna ancora dire che dal 1977, cioè ormai da quasi un decennio, si aspetta la riforma del codice della strada.

Ma tutte queste osservazioni, signor Presidente, colleghi, si possono riassumere con una sola: oggi l'autotrasportatore che viene sorpreso a superare gravemente il limite di velocità viene punito, anche quando trasporta merci del valore di centinaia di milioni, con una multa di 12 mila lire. Qui abbiamo la testimonianza, la dimostrazione di come non si voglia colpire e non si voglia tutelare la sicurezza dei cittadini che intraprendono un viaggio, davvero indifesi, e che talvolta vivono, sulle nostre strade, situazioni che assomigliano a quel famoso film, *Duel*, che molti di voi hanno sicuramente visto nelle sale cinematografiche o in televisione... (*Commenti alla estrema sinistra*). Non so se è un invito a concludere od un commento sul fatto che il film *Duel* è molto bello! (*Commenti del deputato Giadresco*) Il collega Giadresco esprime il suo apprezzamento e contemporaneamente mi invita a concludere. Comunque posso tranquillizzare il collega Giadresco dicendogli che ho quasi concluso.

Signor Presidente, poco fa ci siamo trovati di fronte alla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo radicale. Essa si basava quasi esclusivamente, vorrei dire, sul dibattito svoltosi ieri nella Commissione affari costituzionali, che pur esprimendo anche una dura censura di merito attiene in particolare alle questioni più specificamente attinenti alla costituzionalità del decreto-legge, giacché il presidente della Commissione si è domandato se, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, si potesse isolare solo una parte delle disposizioni ritenute urgenti o

non si dovesse invece provvedere ad esaminare tutte le questioni ritenute tali, con riferimento al disegno di legge del Governo che non viene attuato e che si è voluto stralciare (così assecondando, ancora una volta, i fortissimi interessi del settore dell'autotrasporto di cose) accantonando la parte relativa alla sicurezza sulle strade. Questo era il senso della nostra pregiudiziale di costituzionalità che — lo dico ai colleghi che probabilmente hanno votato senza conoscerne il contenuto, giacché se ne è discusso questa mattina — eccepiva che della normativa che regola l'autotrasporto nel nostro paese fosse espunta soltanto quella parte che salvaguarda alcuni interessi e fosse esclusa l'altra che garantisce, sebbene a nostro avviso assai limitatamente ed inadeguatamente, la sicurezza sulle strade.

Ma continuo nel ricordare il dibattito svoltosi ieri presso la Commissione affari costituzionali, in cui il collega Labriola ha detto che i suoi rilievi derivavano dal fatto che nel decreto-legge vi è una lacuna, costituita dalla carenza di disposizioni che assicurino il valore, costituzionalmente garantito, del bene della vita sulle strade ed ha aggiunto che questa lacuna evidenzia il modo in cui gli interessi dei gruppi premono sul potere istituzionale e, quindi, ha osservato che «le ragioni di urgenza addotte dal Governo avrebbero dovuto indurre a dettare una disciplina volta anche a moderare la voracità di guadagno degli operatori del settore». Così leggo, signor Presidente, sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, che i colleghi possono reperire su un banco situato a lato di quello della Presidenza.

Sottolineo che su questa stessa lunghezza d'onda si sono espressi, con diverse sensibilità e con diversi approcci, il deputato Galloni, in rappresentanza del gruppo della democrazia cristiana, il deputato Ferrara del gruppo della sinistra indipendente, il collega Loda del gruppo comunista.

La questione che solleviamo è stata riassuntivamente esposta nella delibera, ai sensi dell'articolo 96-bis del regola-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

mento, della Commissione affari costituzionali, che ha addirittura censurato la contraddittorietà della valutazione del Governo, segnalandola alla Commissione di merito e all'Assemblea perché possano procedere a colmare tale intollerabile lacuna. Ecco il senso della nostra iniziativa, signor Presidente.

Con alcuni emendamenti il gruppo radicale intende sottoporre alla attenzione dei colleghi quegli strumenti che possano colmare quella che la Commissione affari costituzionali definisce una «intollerabile lacuna» in materia di sicurezza. In che cosa consistono i nostri emendamenti? Li illustreremo successivamente; ma, approfittando della cortesia ed anche dell'attenzione di un certo numero di colleghi in questo momento, espongo soltanto gli argomenti toccati.

Chiediamo sanzioni finalmente incisive, che portino fino alla revoca della licenza o dell'autorizzazione per il vettore, che in taluni casi è secondo noi il primo responsabile, essendo colui che manda il conducente a trasportare in quelle condizioni pericolosissime, tra l'altro, per la sua stessa incolumità. Chiediamo che si possa arrivare alla revoca della licenza o della autorizzazione qualora si superi il limite di peso previsto per i singoli veicoli. Le stesse sanzioni sia per il vettore sia per il conducente dovrebbero essere applicate, secondo i nostri emendamenti, nel caso di circolazione degli autoveicoli nel giorno della domenica o nelle altre giornate in cui è vietata la circolazione.

Laddove vi sia il superamento dei limiti di velocità, chiediamo che vengano applicate severe sanzioni, non una multa di 12 mila lire, ma sanzioni che arrivino al ritiro della patente per il conducente per un determinato periodo, da aumentarsi in caso di recidiva. Chiediamo altresì che simili provvedimenti siano presi quando manchi il cronotachigrafo o manchino gli altri documenti che la legge impone debbano essere a bordo dell'autoveicolo.

Proponiamo l'introduzione del controllo del tasso alcolico e proponiamo di demandare al ministro dei trasporti, di concerto con il ministro della sanità,

l'emanazione di un decreto ministeriale per definire le modalità di applicazione di questa norma.

Proponiamo anche che sia incrementato l'organico degli agenti del ruolo della polizia di Stato addetti ai servizi di polizia stradale nel numero di 1500 unità, perché è perfettamente inutile che stiamo a discutere di possibili sanzioni se non c'è nessuno in condizioni di applicarle.

Allo stesso scopo (mi rivolgo, in particolare, al ministro dell'interno, che in questo momento mi ascolta), prevediamo che, con un decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro dei trasporti, siano definite le strutture delle aziende e degli enti (mi riferisco alla Motorizzazione civile, all'ANAS, alla Società autostrade, ai cantonieri) destinate all'espletamento dei servizi di polizia stradale, che siano poste alla dipendenza funzionale del dipartimento di polizia del Ministero dell'interno. Quindi, nei casi di particolare delicatezza e di emergenza, toccherà al ministro dell'interno organizzare anche questi organici. Pensiamo agli esodi di agosto, e via dicendo.

Infine, chiediamo che si dia un impulso concreto, e non soltanto di enunciazione, al piano della sicurezza stradale che è stato deciso con il decreto del 23 febbraio 1985 del ministro dei trasporti.

Siamo evidentemente sensibili ai contenuti, annunciati alla stampa ma non ancora formalizzati per la ragione anzidetta (cioè per la crisi di Governo), del «Prosis» (non c'è alcun riferimento al tasso alcolico: «Prosis» significa progetto per la sicurezza stradale), elaborato dal Ministero dei trasporti. Valuteremo se, proprio per colmare la «intollerabile lacuna» di cui parlava la Commissione affari costituzionali, non si debba in questa sede procedere allo stralcio di alcune di quelle norme, inserendole in un quadro di iniziative per la sicurezza.

Concludo, signor Presidente, osservando che tra due giorni inizierà il famigerato esodo di agosto. Mi auguro che i controlli e le iniziative che sono stati intrapresi nelle ultime settimane dai ministri competenti facciano sì che non legge-

remo nei prossimi giorni le terrificanti statistiche e i bilanci di migliaia di morti relativi alla circolazione stradale del mese di agosto. Mi auguro soprattutto che, per il senso di responsabilità delle organizzazioni competenti, non dobbiamo riscontrare... A questo punto desidero aprire una parentesi brevissima, signor ministro. Abbiamo visto che le organizzazioni competenti degli autotrasportatori si sono distinte per l'organizzazione dei campionati italiani ed europei di velocità dei TIR; abbiamo letto sulle pagine sportive dei giornali articoli inneggianti alle prove di velocità e di gimcana di questi conducenti, i quali sono professionisti soltanto in questa attività. Nei giorni feriali fanno la gimcana sulle strade e autostrade nazionali; nei giorni festivi staccano il rimorchio e vanno a fare la gimcana nell'autodromo di Misano Adriatico o di altre località, con la benedizione irresponsabile delle associazioni degli autotrasportatori.

Queste ultime, quindi, anziché rivolgere inviti alla moderazione, conducono addirittura queste campagne criminogene, irresponsabili, incitando a fare corse di velocità tra i TIR, incentivando i conducenti ad andare più veloci, ad avere più scatto, ad essere più agili non soltanto nei giorni in cui gareggiano sugli autodromi ma anche quando guidano sulle strade. Si tratta infatti degli stessi mezzi che circolano sulle nostre autostrade. Questo è il senso di responsabilità delle organizzazioni settoriali, signor Presidente e colleghi!

Anziché continuare ad alimentare queste prove di irresponsabilità, noi vorremmo che tali organizzazioni prendessero provvedimenti di carattere disciplinare verso quegli associati che danno prova di essere autentici pirati della strada. Sappiamo che questi ultimi costituiscono una minoranza ma, per salvaguardare il buon nome, l'onestà, la dura fatica delle migliaia di autotrasportatori onesti del nostro paese, dobbiamo essere in grado di punire severamente e di isolare coloro che mettono a repentaglio l'incolumità di tutti noi sulle strade del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la legge n. 298 del 1974, sin dall'inizio, ha avuto un cammino difficoltoso e contrastato, anche a causa di interessi sindacali diversi. Infatti non tutte le organizzazioni sindacali sono state d'accordo nell'inquadrare nel loro ambito anche i proprietari di un solo automezzo.

Ho parlato di difficoltà di inserire... Tanto è vero che, ad un certo punto, da questa legge doveva essere eliminata la cosiddetta tariffa a forcilla, aggiunta successivamente per la volontà dell'allora relatore, ingegner Lombardi, deputato della sesta legislatura. È norma che ha avuto difficile applicazione, poiché gli autotrasportatori sono numerosi e fanno riferimento a strutture di varia ampiezza. Vi è l'autotrasportatore che possiede un unico mezzo, lavora per proprio conto e, dunque, carica e scarica da solo; vi sono società organizzate in un certo modo, che hanno la disponibilità di vari automezzi con rimorchio. Modifiche sono state, dunque, apportate.

Devo dire che le difficoltà verificatesi dal 1974 al 1982 non sono state sufficienti, nel senso che nella precedente legislatura un testo di modifiche abbastanza ampie, approvato dalla X Commissione della Camera, non ha potuto essere licenziato dal Senato per l'anticipata chiusura della legislatura.

La Commissione trasporti dell'attuale legislatura procede alla stesura di un nuovo testo, che viene accolto dal Governo, ma che al Senato si ferma per l'avvenuta crisi ministeriale. A questo punto, si vede che non si può provvedere tempestivamente e si ricorre, allora, ad un decreto-legge.

Sono arrivato velocemente al decreto-legge, ma debbo precisare che le difficoltà sono state notevoli ed i passaggi cui si è stati costretti vari.

Il decreto-legge in questione viene emanato come stralcio delle norme urgenti

contenute nel disegno di legge da noi già approvato e all'esame dell'VIII Commissione del Senato. Vedi caso, nello scegliere gli articoli urgenti, per lo stralcio, si saltano — naturalmente! — le norme che risultano idonee ad identificare l'esercizio dell'autotrasporto, le precisazioni tendenti a disciplinare e migliorare il servizio in questione, e così via.

Viene allora da chiedere: il Governo, dunque, e particolarmente il ministro dei trasporti, usa il decreto per utilizzare una parte degli articoli contenuti nel disegno di legge già approvato dalla Camera ed in attesa di essere esaminato dal Senato, perché non concorda con le altre norme e si augura di rivedere queste ultime quando sarà possibile tornare ad esaminare il provvedimento che, ripeto, noi abbiamo approvato ed il Senato ha all'esame? Perché il Governo ha dato la sua approvazione agli articoli in questione, quando sono stati discussi e votati? Perché, colleghi, allora si è avuto il consenso del Governo, in sede di X Commissione! Si rivede tale comportamento, vi è mancanza di chiarezza, vi è l'intenzione di non accettare successivamente gli articoli che sono stati omessi dal decreto, per correggerli, non rispettando, in tal modo, la volontà quanto meno di un ramo del Parlamento, che ha approvato le norme in questione?

Certo, come Commissione abbiamo ieri accettato che vengano qui presentate almeno tre norme che appartengono, per l'appunto, al provvedimento già approvato ed all'esame del Senato. Questa è la nostra insistenza!

Il decreto al nostro esame, come il disegno di legge attualmente al vaglio del Senato, come la legge n. 298 e come tutte le modifiche e le discussioni relative a quella legge, ha un limite: si riferisce infatti alla disciplina dell'autotrasporto e alle relative norme di circolazione. L'aspetto della sicurezza, di cui stamane si è parlato (l'onorevole Rutelli, ad esempio, si è soffermato pressoché esclusivamente su tale questione, che pur è cosa diversa dalla materia oggetto del decreto), l'aspetto della disciplina nella cir-

colazione stradale è piuttosto di competenza del codice della strada, delle norme di polizia e dell'insieme di controlli che gli organi preposti debbono porre in atto, particolarmente per quanto riguarda la velocità, l'eccesso di carico e la manutenzione dei mezzi. Ed allora, o riconosciamo che gli organi di polizia adibiti al controllo e la strumentazione di cui dispongono non funzionano adeguatamente, e in tal caso dobbiamo provvedere immediatamente a colmare tali carenze, oppure riconosciamo che le leggi in vigore non sono sufficienti, e in tal caso dobbiamo porre mano sollecitamente alle necessarie integrazioni. Non possiamo più attendere che il Senato ci trasmetta, dopo più di due anni di discussione, le nuove norme che dovranno informare il codice della strada: assumiamo autonomamente le nostre iniziative, ovvero sollecitiamo nei modi dovuti l'altro ramo del Parlamento, o infine richiamiamo gli organi preposti alla tutela della sicurezza della circolazione ad un più attento impegno e verifichiamo se, sulla base delle norme già esistenti, si possano ottenere migliori risultati.

Non vorrei, tra l'altro, che certi appelli insistenti, lanciati proprio alla vigilia dell'esodo di agosto, celassero una volontà di impedire a coloro che vogliono recarsi in ferie di circolare sulle strade. Se si tratta di ammonimenti a non superare i limiti di velocità, a non compiere manovre pericolose, ad usare la massima prudenza nello spostarsi con la famiglia, tutto ciò non può non giudicarsi utile e necessario; ma non deve trasformarsi in una più o meno esplicita volontà di ridurre il traffico, di impedire la realizzazione dei programmi che ogni famiglia, dopo un anno di lavoro, ha in animo di realizzare in occasione delle ferie. Non si tratta soltanto di rispettare il diritto di ciascuno alla villeggiatura e ad un periodo di riposo, ma di incentivare un movimento che ha riflessi economici. Se volessimo ostacolare queste attività, compiremmo un'operazione negativa sul piano sociale e non un'operazione di tutela della sicurezza. Diverrebbe allora poco apprez-

zabile quella volontà che è stata invece presentata come doverosamente rivolta a inserire nel provvedimento norme attinenti al traffico, alla velocità, alla sicurezza dei mezzi, ma che riguardano materia diversa dalla disciplina dell'autotrasporto merci: disciplina che deve far riferimento a parametri quali la capacità professionale, i requisiti per le licenze, le garanzie non solo sul piano della sicurezza ma anche su quello economico, la serietà delle aziende.

È facile condannare gli autotrasportatori per casi che possono essere inquadrati come abusi o dovuti a qualche esagerazione. Gli incidenti che si verificano nei periodi di maggiore intensità del traffico, come appunto in estate, avvengono prevalentemente tra autovetture e coinvolgono le tante famiglie che si spostano in macchina per raggiungere i luoghi di villeggiatura, verso il mare, la montagna o la campagna; cioè verso quelle zone che durante il periodo estivo sono più affollate e presentano, quindi, maggiori difficoltà di traffico e circolazione.

Stiamo attenti a non confondere nella attività professionale incidenti che, invece, appartengono a tutt'altro ambiente. Si tratta proprio di incidenti rispetto ai quali è inutile intervenire con norme più severe o altri accorgimenti.

Il provvedimento in discussione è limitativo rispetto alle norme per il rilascio delle licenze e per quanto riguarda la durata in carica dei componenti dei comitati per l'albo nazionale degli autotrasportatori; insistiamo quindi perché vengano recepite le proposte avanzate dalla Commissione.

Allo stesso tempo chiediamo al ministro dei trasporti di assumere autorevolmente l'impegno a considerare come urgente la completa riforma della legge n. 298 ed a provvedere al riguardo, d'accordo con i due rami del Parlamento. Si tratta, a nostro giudizio, di un dato assai importante. Non sappiamo chi ricoprirà l'incarico di ministro dei trasporti nel nuovo Governo ma, chiunque sarà, l'impegno assunto qui avrà certamente valore per il ministro, questo stesso o un altro (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Guido Bernardi.

GUIDO BERNARDI, Relatore. Onorevole Presidente, la mia replica sarà breve quanto la relazione.

Mi duole innanzitutto dover polemizzare con l'onorevole Rutelli. Infatti in un primo momento di sincerità egli aveva detto di non avere alcuna competenza in materia; ma se avesse tenuto presente successivamente questa aurea massima non avrebbe confuso il vettore con il committente ed il padroncino con colui che è padrone di un'azienda, sia pure piccola, perché il padroncino è padrone di sé stesso e del proprio automezzo.

FRANCESCO RUTELLI. Non si deve confondere chi «mette sotto» con chi viene «messo sotto»!

GUIDO BERNARDI, Relatore. Onorevole Rutelli, la Camera non può distinguersi tra chi ama la sicurezza e difende la vita della gente e chi, invece, tale sicurezza non la ama perché preferisce le grandi lobbies, eccetera.

A parte il fatto che lei ha ampiamente criminalizzato una categoria che non lo merita ed a prescindere dal piccolo dettaglio storico che la manifestazione del camionista dell'anno non si base sulla velocità, bensì su una serie di gare di regolarità e risparmio di carburante (vi fu una prima manifestazione basata sulla velocità, ma questa fu subito abolita e sostituita con un'altra finalizzata ad una maggiore educazione del camionista. Sottolineo questo dato e la prego, onorevole Rutelli, di seguire bene l'evoluzione dei fatti); a parte ciò, dicevo, siamo tutti talmente convinti della necessità di salvaguardare la sicurezza, che per la prima volta nel bilancio del Ministero dei trasporti sono stati iscritti per i prossimi tre anni 25 miliardi proprio per gli interventi finalizzati alla sicurezza.

Nel piano generale dei trasporti che lei

probabilmente, assorbito da altre cure, come è giusto e legittimo che sia, non ha seguito, c'è un intero capitolo destinato alle direttive in materia di sicurezza, da cui derivano una serie di azioni culturali, legislative, eccetera; le sarà sfuggito che il grado di misurazione alcolica è inserito in una legge che la Camera ha già licenziato e che è attualmente all'esame del Senato, così come le sarà sfuggita tutta una serie di misure che abbiamo già assunto e che stiamo assumendo.

Inoltre, onorevole Rutelli, le sarà anche sfuggito che tra gli emendamenti che la I Commissione trasporti ha inserito nel decreto-legge è prevista la corresponsabilità del committente (non vettore) insieme al vettore nelle sanzioni amministrative, proprio perché sia salvaguardata non soltanto la vita del pedone, ma anche una maggiore tranquillità di lavoro e una maggiore lucidità mentale e di riposo del «padroncino», il quale troppo spesso è portato a sfruttare se stesso e il proprio mezzo. Infatti, mentre gli operai dipendenti delle aziende di trasporto sono sindacalizzati e ben tutelati dalle confederazioni sindacali per quanto riguarda i turni di riposo, il salario garantito, eccetera, sulla base delle direttive europee, è ancora la categoria dei «padroncini» che per sopravvivere, in un momento di crisi economica, cerca di difendersi in questo modo (*Commenti del deputato Rutelli*).

Onorevoli colleghi, sulla sicurezza siamo tutti d'accordo, non c'è nessuno di noi che non si faccia carico di ciò; ma la chiave del problema, di questo decreto-legge, sta nella revisione degli articoli 32 e 41 della legge n. 298, la cui deroga obbligava il Presidente della Repubblica ad intervenire periodicamente con propri decreti.

Se il ministro dei trasporti, il quale replicando chiarirà questo aspetto, avesse limitato il decreto-legge a questi due soli articoli probabilmente non si sarebbe potuta fare nessuna obiezione; e credo che questo abbia fatto il ministro. Ora, i colleghi senatori, nella loro ampia autonomia, hanno inserito delle norme, alcune delle quali sono un portato inevitabile

della maturazione dei tempi. Infatti, la possibilità di utilizzare i mezzi di trasporto con il *leasing* e non in proprietà è un fatto di cui dobbiamo prendere atto. Impedire tutto ciò significava ritardare ancora la scioltezza del trasporto in una Italia già arretrata rispetto al trasporto delle merci effettuato in altri paesi industrializzati, che nel 1992 entreranno senza più limitazioni di confini nel mercato italiano.

Si trattava, quindi, di graduare una normativa che penalizza ampiamente il trasporto italiano, che attraverso una serie di provvedimenti (la rottamazione ed altri) sta cercando di razionalizzarlo per portarlo a livello europeo.

Ho sentito parlare di *lobbies* e alla fine noi stessi rischiamo di passare tutti quanti come soggiacenti alle *lobbies* stesse. Ciò è profondamente inesatto e ingiusto perché molte volte alle spalle vi sono anche i sindacati operai che si preoccupano di salvaguardare l'occupazione: si vedano, ad esempio, i tentativi di recuperare mercati che per l'introduzione del casco si stanno perdendo.

Non è possibile inserire in un decreto-legge tutte le materie relative alla sicurezza — onorevole Rutelli, non ho ancora visto i suoi emendamenti — che ritengo sia un termine estremamente complesso che va dalla tenuta delle strade alla segnaletica stradale; da tutto ciò che riguarda l'assetto urbanistico all'educazione dell'utente; dalla penalizzazione delle inadempienze alla sicurezza attiva del mezzo per la prevenzione degli incidenti e passiva per la diminuzione dei danni derivanti dagli incidenti medesimi.

La materia relativa alla sicurezza è tale che certamente i suoi emendamenti saranno una piccolissima, infinitesima cosa di ciò che la sicurezza, al contrario, richiede.

Potremmo inserire altri mille emendamenti, facendo bloccare tutto e obbligando il Presidente della Repubblica a prorogare la vigenza delle norme in materia con un proprio decreto. Quindi, non creiamo divisioni tra coloro che amano la

sicurezza e coloro che la disprezzano a favore delle *lobbies*! Guardiamo realisticamente la situazione, e approviamo questi emendamenti, fidando nella X Commissione, che di sicurezza discute tutti i giorni.

A questo proposito, onorevole Rutelli, voglio dirle che mi dispiace che il suo gruppo sia così esiguo da non poter seguire i lavori della Commissione trasporti; ma se lei attribuisce tanta importanza ai trasporti, come appare dalle sue parole tanto appassionate, perché non scegliete questa, anziché altre Commissioni, e non venite ad aiutarci ad elaborare un codice della strada migliore, migliori disposizioni per il trasporto merci? Venite, allora, e non limitatevi soltanto alle diatribe in quest'aula, dividendoci e demonizzandoci per quello che stiamo facendo. Mi perdonerà l'irritazione, onorevole Rutelli, ma stiamo cercando di uscire da una situazione che ci tormenta tutti. La riforma della legge n. 298 va avanti da anni, perché non riusciamo a trovare la chiave giusta di interpretazione. Siamo riusciti, dopo tanto tempo, a trovarla per le ferrovie dello Stato (e speriamo di aver imboccato la strada giusta); cerchiamo ora di fare la stessa cosa per il trasporto merci. La sicurezza è certamente in cima ai nostri pensieri, ai pensieri di tutte le forze politiche che operano in seno alla Commissione trasporti, una Commissione nella quale, grazie a Dio, le ideologie politiche vengono spesso lasciate fuori della porta, proprio perché le questioni della sicurezza nei trasporti ci accomunano tutti.

Questo era quanto volevo replicare, anche se l'ho fatto forse in maniera un po' troppo appassionata; e me ne dispiace, onorevole Presidente.

Raccomando perciò l'approvazione del provvedimento, e l'accoglimento degli emendamenti presentati dalla Commissione trasporti, della quale mi sono fatto portavoce, in qualità di relatore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei trasporti.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro dei trasporti*. Signor Presidente, sarò breve, ma non evasivo rispetto ai problemi che sono stati sollevati.

Voglio fare una premessa: quello che il Senato ha approvato, con alcune modifiche, è un testo ridotto, tratto da un provvedimento che era stato presentato dal Governo. La Camera lo aveva approvato poco prima della crisi di governo, e quindi non aveva potuto trasmetterlo al Senato per l'approvazione definitiva.

Io avevo presentato al Consiglio dei ministri, per l'emanazione in questo decreto, l'intero provvedimento approvato dalla Camera. Mi fu fatto presente — credo con ragione — che un Governo dimissionario doveva limitarsi ad emanare solo provvedimenti assolutamente urgenti e indifferibili. Nel provvedimento approvato dalla Camera, di urgente e indifferibile c'erano le modifiche degli articoli che ha citato prima il relatore, l'articolo 32 e l'articolo 41 della legge 6 giugno 1974, n. 298, che dovevano essere modificati, anche per evitare un giudizio spiacevole, diciamo così, da parte della Presidenza della Repubblica su procedimenti che non erano, a mio avviso, né validi, né efficaci.

Nella valutazione di questo provvedimento sono emerse, in sede di intervento, questioni che non sono più di merito. Per uno strano paradosso, infatti, su questo provvedimento ci troviamo largamente concordi. Il Governo, in Commissione in sede legislativa alla Camera, e in Commissione e in Assemblea al Senato, ha manifestato la sua completa adesione al provvedimento, così come varato dalla Camera e trasmesso al Senato. Non c'è dissenso tra le forze politiche, perché mi risulta che abbiano approvato questo testo quasi all'unanimità. Esiste un problema di correttezza da parte del Governo, che deve limitare i propri atti di decretazione d'urgenza in una fase di crisi a provvedimenti che non possano provocare accuse di eccesso di potere o essere considerati anticostituzionali.

Ribadisco, come ho già detto in Senato, l'opportunità che la Camera approvi il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

provvedimento, sia pure con le modeste modifiche che il Senato gli ha apportato, in maniera da renderlo esecutivo.

Sottolineo questo proprio per dare la motivazione delle due posizioni che, a nome del Governo, assumerò: in primo luogo, quella di raccomandare all'Assemblea l'approvazione del provvedimento nel testo trasmesso dal Senato, chiarendo che c'è l'impegno del Governo ad accettare, come ha già accettato, il provvedimento nella sua interezza così come è stato approvato; in secondo luogo, quella di rimettermi all'Assemblea sugli emendamenti di merito, con la consapevolezza che il Governo bene si è comportato inserendo nel testo del decreto in esame quelle che erano assolutamente indifferibili.

Voglio svolgere ora una ulteriore considerazione. Ho apprezzato molto, anche se vi sono stati toni polemici, il fatto che in Assemblea, e prima ancora in Commissione, sia emersa negli interventi dei vari colleghi la grande ed importante questione della sicurezza.

Chiederei ai colleghi il favore di valutare il Governo per quello che può fare; e quello che può fare il Governo in qualche modo lo ha fatto e lo sta facendo. Infatti, non considero giusto accusare il Governo di tiepidezza per quello che riguarda l'attenzione alla sicurezza: quel poco — ed è parecchio — che è stato fatto per la sicurezza è stato fatto in questa fase di governo, e attraverso provvedimenti che hanno già una diversa incidenza sull'attività degli utenti della strada, anche con visibili risultati e con evidenti cambiamenti nei comportamenti dell'opinione pubblica.

Tuttavia, rispetto alla questione avanzata dagli onorevoli Rutelli e Labriola, dico francamente che non esiste un problema nel senso del merito. Sono totalmente convinto del fatto che dobbiamo far compiere al problema un salto in avanti deciso per quanto concerne la capacità di intervento tecnico e soprattutto di intervento non affidato a menzioni di onore o di colpa, a dichiarazioni di buona volontà, eccetera.

Ebbene, la crisi di governo ha impedito la presentazione al Parlamento dei provvedimenti urgenti — sottolineo questo aspetto, che è importante — per la maggiore sicurezza dei veicoli stradali; e si tratta di un tipo di provvedimento assolutamente inusuale nella tradizione amministrativa e legislativa di questo paese, perché per la prima volta introduce nella costruzione dei veicoli accorgimenti tecnici che hanno immediata incidenza sulla sicurezza.

Per essere chiari, il provvedimento prevede l'adozione di un dispositivo limitatore di velocità (e, visto che si parla di *lobbies*, credo che tutti possano capire l'importanza di un provvedimento di questo genere rispetto al mondo industriale); l'adozione dell'*antiskid*, cioè del dispositivo che consente di evitare lo slittamento durante le frenate, ed altri miglioramenti nel sistema frenante; l'adozione di una segnaletica particolare, laterale e posteriore, per i veicoli lunghi e pesanti; la protezione laterale dei veicoli; il contenimento degli spruzzi nella marcia sul bagnato; l'adozione di un segnalatore dello stato di pressione dei pneumatici; la radiazione — mi rivolgo a lei, onorevole Rutelli — dalla circolazione dopo venti anni per gli autocarri e quindici anni per gli autobus, oltre ad altre questioni che sono legate alla periodicità della visita medica, eccetera.

Sottolineo tutto ciò per far comprendere che ci troviamo di fronte non a provvedimenti di — chiamiamola così — normativa etica (cartelli o appelli a guidare meglio), ma ad un autentico passaggio da una politica della sicurezza dichiarata ad una politica della sicurezza che incide profondamente nei processi tecnici di produzione nei veicoli, che è a mio avviso il modo più diretto ed efficace di tradurre in fatti concreti quella cultura della sicurezza che sta oggettivamente crescendo.

Voglio aggiungere che ritengo assolutamente impossibile che misure di questo genere possano essere inserite nel provvedimento legislativo che stiamo discutendo oggi, proprio perché si tratta di misure la cui importanza è — oso dirlo senza tema

di essere giudicato enfatico — profondamente modificatrice rispetto ai processi produttivi di tutto il settore dei veicoli pesanti, e quindi non può essere affidata ad un atto improvvisato. Pertanto, mi ripromettevo di procedere, da un lato, attraverso gli adempimenti dovuti in relazione all'atto di decretazione d'urgenza di cui stiamo discutendo e, dall'altro, di impegnare il Parlamento, se non ci fosse stata la crisi di governo, con provvedimenti, anch'essi urgenti, affidando al Parlamento stesso la valutazione delle cosiddette procedure eccezionali o di quelli che sono gli itinerari privilegiati per provvedimenti che hanno determinate caratteristiche o certe particolarità.

Ribadisco tutto questo, proprio perché ritengo che su questo versante qualcosa di importante abbiamo fatto e stiamo facendo. Già il relatore diceva (bisogna conoscere le cose più a fondo, onorevole Rutelli) che anche nel provvedimento sulla patente europea sono stati previsti la prova alcolica e l'obbligo di uso delle cinture di sicurezza. Già in funzione è invece la normativa sull'uso obbligatorio del casco.

Essendo questa una Repubblica parlamentare, si tratta di provvedimenti legislativi che devono essere approvati dalle Camere: giustamente criticiamo il governo per eccesso di decisionismo, cerchiamo ora di non affermare il contrario. Certo, se il Parlamento dovesse sollecitare l'adozione di un decreto-legge da parte del Governo in materia di sicurezza, io sarei felicissimo di accontentarlo. Non vorrei però che poi il Parlamento criticasse — giustamente, a mio avviso — la decisione di adottare un decreto-legge, cioè un provvedimento d'urgenza in qualche modo esagerato rispetto ad un problema che è, sì, urgente ed importante, ma che il Parlamento può benissimo affrontare e risolvere con strumenti e procedure ordinari.

L'onorevole Rutelli ha parlato anche del problema dei controlli da parte degli organi di polizia. Devo alla cortesia del ministro Scalfaro la possibilità di poter fornire dati precisi, che mi sembra giusto

la Camera conosca: a seguito della decisione di potenziare l'organico degli agenti della polizia di Stato con l'immissione in servizio di ulteriori 13.777 unità (ispettori compresi), di cui 2.679 da destinare alla polizia stradale, sono usciti poco tempo fa dalle scuole 1.925 addetti, dei quali 434 destinati alla polizia stradale, 200 alla polizia aeroportuale, 200 alla polizia ferroviaria e 150 a quella postale. Anche questo è un segno visibile e concreto del grosso sforzo che si sta facendo per la sicurezza stradale.

Concludendo, ribadisco quanto ha già detto il relatore: ben vengano questo tipo di discussioni, perché rivelano una sensibilità ed una attenzione particolari, alle quali il Governo non può che prestare grandissima attenzione. Ed ho voluto cogliere l'occasione per sottolineare alcuni argomenti che molto presto — me lo auguro — saranno sottoposti alle decisioni del Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 333 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3930.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento, già approvato dal Senato, prevede l'assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi per il terzo trimestre 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Il Governo ha dovuto adottare questo provvedimento d'urgenza perché il disegno di legge che fissa le modalità che dovranno regolare l'attività, la programmazione ed anche il finanziamento dell'ENEA per il quinquennio che ho detto non è ancora stato approvato dal Senato.

Senza questo intervento, l'ENEA avrebbe dovuto a suo tempo interrompere ogni attività per mancanza di fondi; ed è stato proprio per evitare questo blocco che il Governo ha adottato il provvedimento che stiamo esaminando e che, per quanto riguarda la sua rispondenza o meno ai requisiti previsti dalla Costituzione, va esaminato con riferimento alla situazione esistente nel momento in cui è stato adottato, cioè prima che si svolgesse la discussione al Senato.

Ricordo questo perché in Commissione si è obiettato che il Senato non ha approvato gli emendamenti che erano stati presentati in quella sede.

Secondo l'articolo 96-bis del regolamento, infatti, l'urgenza va verificata con riferimento al momento dell'adozione del provvedimento da parte del Governo, mentre la vicenda successiva, riguardante l'iter in una delle due Camere (nel caso in questione al Senato), non può influire sul giudizio che la Camera è chiamata ad esprimere circa la rispondenza ai presup-

posti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Aggiungo, signor Presidente, che, circa il contenuto, che è estremamente semplice (anche se importante), trattandosi dello stanziamento di 240 miliardi, si può discutere. Lo ricordo perché sono state avanzate obiezioni circa l'entità del finanziamento, che si riferisce non soltanto al pagamento delle competenze dovute al personale, ma anche all'attuazione di una parte del programma, quando sarebbe stato opportuno, in pendenza della discussione al Senato del disegno di legge n. 1298, adottare un provvedimento limitato soltanto alla spese per il personale; ma questa critica, fondata o meno che sia, si riferisce al merito del provvedimento e non al problema della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza.

Per queste ragioni, signor Presidente, credo di poter sollecitare una deliberazione da parte dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, conforme al parere della Commissione affari costituzionali, che, come lei ha ricordato, si è espressa, nella seduta di ieri, per la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i presupposti di necessità ed urgenza del provvedimento in esame sono di una evidenza assoluta. Vorrei ricordare in estrema sintesi i fatti: da oltre un anno, giace in Parlamento il disegno di legge di finanziamento del programma quinquennale dell'ENEA; essendo evidente che l'ente deve funzionare e, quindi, disporre delle risorse necessarie per la sua attività, con il decreto-legge 21 giugno 1985, sulla cui costituzionalità non ci furono eccezioni, fu disposto il finanziamento relativo al 1985; per il primo semestre 1986 la legge finanziaria ha coperto il fabbisog-

gno; inoltre, la presentazione del disegno di legge sui grandi rischi, che prevede la nuova disciplina della DISP, rimuoveva una delle ragioni addotte per motivare il blocco del disegno di legge per il finanziamento dell'ente.

Nel frattempo, però, il primo semestre del 1986 è trascorso e l'ente, esauriti i finanziamenti, deve essere dotato delle necessarie risorse, dovendo, in alternativa, ricorrere al credito bancario con i conseguenti oneri finanziari. Di qui il presente decreto-legge, che eroga i fondi necessari per un trimestre, quello luglio-agosto-settembre, già in parte decorso.

È chiaro che i problemi generali relativi all'ENEA e più in generale alla politica energetica del paese saranno affrontati dalla conferenza energetica nazionale e successivamente dal Parlamento non appena questi adempimenti, previsti per l'autunno prossimo, saranno espletati. Ma oggi è evidente la necessità che l'ENEA funzioni e disponga delle risorse indispensabili per la sua attività.

Credo, quindi, che il decreto-legge rechi una normativa palesemente indifferibile ed urgente. Mi sembra un caso paradigmatico nel quale i presupposti costituzionali ricorrono e pertanto chiedo alla Camera di riconoscerne l'esistenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna il decreto-legge si legge: in attesa che si esaurisca l'iter parlamentare per l'approvazione del disegno di legge per il finanziamento del programma quinquennale di attività dell'ENEA, è necessario ed urgente evitare il blocco del funzionamento dell'ente per lo svolgimento dei compiti di istituto. Si circoscrive la portata dell'erogazione, facendola corrispondere ad un trimestre del 1986, il terzo, per l'ammontare di 240 miliardi. Si tratta della quarta parte circa di quei mille miliardi che nel disegno di legge richiamato sono previsti per la copertura finanziaria del 1986, rispetto al

programma quinquennale dell'ENEA approvato dal Cipe il 1° marzo 1985.

È tuttavia evidente la delicatezza del provvedimento, che avrebbe richiesto al Governo una grande e particolarissima attenzione per il momento in cui esso veniva adottato, quando cioè è aperto nella società — ed il Parlamento se ne è fatto carico con tempestività e limpidezza — un confronto intenso sulle questioni del dopo Chernobil. Il Parlamento ha posto esplicitamente il problema di una pausa di riflessione e l'ha deliberata con larghissimo suffragio impegnando il Governo alla preparazione ed alla convocazione di una conferenza nazionale sull'energia. Una pausa di riflessione sottolineata altresì durante la discussione sul disegno di legge sul finanziamento del piano quinquennale che, fin dall'inizio, ha risentito le conseguenze di una grave mancanza di chiarezza da parte del Governo e di un comportamento reticente volto ad evitare la trasparenza di un confronto reale sulle questioni poste dal programma dell'ENEA.

Un disegno di legge, colleghi, la cui storia appare davvero esemplare. Se pensiamo che gli stanziamenti complessivi a carico del bilancio statale ripartiti per gli anni 1985, 1986 e 1987 — essendo le ripartizioni del fabbisogno per gli anni 1988-1989 rinviate alle rispettive leggi finanziarie — sono stati coperti per il 1985 da un decreto-legge, per il primo semestre del 1986 dalla legge finanziaria, e per il terzo trimestre dell'anno dal presente decreto-legge, si deve ritenere che in egual modo si pensa al fabbisogno del quarto trimestre del 1986. Questa è la governabilità, onorevoli colleghi, questa è la capacità di governo, questo è il metodo di governo, per cui un disegno di legge viene letteralmente svuotato dei suoi contenuti mentre esso è in discussione davanti ad un ramo del Parlamento, e si traduce in altrettanti decreti-legge! Un intreccio paradossale di concorrenza, espropriazione, sovrapposizione normativa.

Non è davvero un Parlamento inerte che viene surrogato da un esecutivo che sa quello che vuole; è un Parlamento che

pone problemi, mentre l'esecutivo non risponde, non vuole, non sa rispondere ai problemi posti e sceglie la strada breve, e a un tempo obliqua e reticente come in questo caso, del decreto-legge. Un piccolo decreto magari, ma esempio di «sgoverno», di rinuncia a governare in Parlamento, con il Parlamento, il proprio ruolo di indirizzo, di direzione democratica, di giusta, trasparente coordinazione e di moderazione delle scelte finanziarie, come nella specie occorre fare. Giacché qui non si trattava, e non si tratta, avendo alle spalle le ricordate incertezze di un'iniziativa legislativa del Governo in Parlamento, un'iniziativa frustrata e spezzettata, di negare per i mesi a venire il finanziamento all'ENEA per i propri compiti di istituto, ma di aderire con più attento rigore al senso politico di quella pausa di riflessione che il Parlamento ha voluto dopo Chernobil su tutta la questione energetica.

Allora il Governo doveva farsi portatore in Parlamento di una iniziativa legislativa tempestiva, prima che scadesse il semestre di quest'anno, per definire con il Parlamento i termini del finanziamento, delineandone con precisione le finalità e i limiti. Se di questa tempestività di iniziativa il Governo non è stato capace in Parlamento, ancora una volta scegliendo il ricorso alla decretazione d'urgenza aveva un modo assai limpido per non gravare tale scelta di una reticenza che la rende inaccettabile ed insincera nelle sue motivazioni, cosicché il merito del decreto in esame è questione che tocca i presupposti stessi della sua costituzionalità. Poteva e doveva cioè il Governo disporre semmai in questo decreto quei limiti alle spese da parte dell'ENEA, per la parte di finanziamento a cui si provvede con il decreto; limiti che fossero coerenti e conseguenti con la pausa di riflessione sull'intera questione energetica, e quindi anche sul programma quinquennale dell'ENEA che il Parlamento aveva deciso.

Questo era del resto il senso dell'emendamento presentato al Senato dal nostro gruppo, e che il Governo non ha accettato. E questo sembra a noi un sintomo

ulteriore che qualifica negativamente il decreto in esame, e non a caso oggi a noi sembra che il Governo, forse sentendosi in qualche imbarazzo e in difficoltà prima di questo voto, abbia dato un ancora incerto ed equivoco segnale di disponibilità. Ma qui oggi abbiamo il compito di giudicare, in questa fase del procedimento, se esistano i presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 333 del 1986. E per questi motivi il nostro gruppo voterà contro la proposta del relatore (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che la massa enorme di decreti-legge ha prodotto, e non poteva che produrre, una enorme congerie di atti di ogni tipo, che dovrebbero rientrare nella previsione dell'articolo 77 della Costituzione, una previsione che ormai è diventata soltanto un riferimento nominalistico, ipocrita, per l'esercizio del potere normativo del Governo.

Questa tipologia si gonfia giorno dopo giorno ed oggi abbiamo in realtà, di fronte a noi, una nuova specie di decreto-legge, quella che si basa sulla necessità contraria, sull'urgenza rovesciata dell'atto che il Governo ci propone. Contraria è la necessità, rovesciata è l'urgenza rispetto al contenuto del provvedimento. Non contesto infatti, signor Presidente, la necessità di provvedere, né la sua urgenza: quello che va contestato è il provvedimento di necessità ed urgenza nella formulazione che abbiamo di fronte e che dovremmo esaminare, ma che invitiamo a respingere in questa fase in cui si discute ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, proprio sui presupposti di necessità ed urgenza.

I precedenti di questo provvedimento sono noti: sono quelli della legge 8 agosto 1985, che ha convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289; sono quelli del finanziamento previsto dalla legge finanziaria del 24 febbraio 1986, che conteneva la previsione di 500 mi-

liardi di anticipo, da versare per i primi sei mesi dell'attività dell'ENEA.

Come se non fosse successo nulla dall'approvazione della legge finanziaria ad oggi, il Governo adotta il decreto-legge di cui il Senato ha approvato la conversione in legge: come se non ci fosse stata la tragedia, il disastro di Chernobil!

Il Governo, evidentemente, non ha voluto tener conto di ciò che è successo nel paese, nell'opinione pubblica italiana e mondiale, nel Parlamento. Il Governo, infatti, chiede la conversione in legge di un provvedimento che è ripetitivo delle due leggi che ho citato e che si limita a riconfermare, in modo noioso e del tutto incomprensibile, la stessa logica, la stessa proposta, lo stesso modo di affrontare la questione energetica.

Come se non ci fosse stata, ripeto, la tragedia di Chernobil; come se non ci fosse stata la proposta, accolta dal Governo, di una conferenza nazionale sull'energia, sul programma energetico e sul nucleare; come se il programma del reattore veloce non fosse rimesso in discussione ed in contestazione; come se, dopo le prove eclatanti date dalla DISP dell'ENEA, il Parlamento possa ancora far finta di niente di fronte ad un provvedimento che conferma il rapporto di inerzia e di supporto della DISP alla politica dell'ENEA; come se il programma dell'ENEA fosse stato, intanto, discusso ed approvato dal Parlamento.

Come, infine, se la relazione ministeriale, che accompagna il disegno di legge, non chiamasse ipocritamente campagna d'informazione del pubblico sui problemi dell'energia, della sicurezza nucleare e della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo, qualcosa che non ha assolutamente nulla a che fare con la sicurezza, la protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo e che è invece una campagna di propaganda del piano energetico nazionale e che quindi, più che definirsi campagna di informazione, può essere definita e qualificata con un solo termine, che è certamente grave dover pronunciare in questo momento: disinformazione. Di questo si tratta, signor Presi-

dente. Si tratta di un'attività che i funzionari della DISP svolgono in ogni convegno. Ed è una campagna volta a dire alla gente che tutto va benissimo, che non c'è pericolo, che l'allarme nucleare non esiste, che per la verità le cose che la DISP fa sono tali da assicurare a chiunque e comunque l'innocuità dell'attività di produzione nucleare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per queste ragioni che abbiamo contribuito a far sì che sul provvedimento si esprimesse l'Assemblea ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, ed è per queste ragioni che riteniamo che esso debba essere respinto dall'Assemblea. Con il nostro voto vogliamo negare l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, perché la necessità è opposta, la urgenza è contraria rispetto ai fini che il provvedimento persegue (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, io penso che più che di fronte a presupposti di straordinaria necessità ed urgenza siamo di fronte ad un vero e proprio ricatto.

Si dice che esiste un piano quinquennale, che esistono necessità obiettive di un ente come l'ENEA che, nel caso in cui non si convertisse in legge il decreto in esame, si troverebbe in gravi difficoltà.

È necessario discutere su questi due presupposti. Esiste un piano quinquennale, esiste un programma che è stato approvato con una delibera del CIPE, che noi non abbiamo mai discusso e ancor meno approvato. Esiste un programma che presenta significativi contenuti, che vanno come minimo aggiornati (tra virgolette).

Anch'io, come altri colleghi, non ho molte parole da spendere su ciò che ha significato l'evento catastrofico di Chernobil. Ma indubbiamente, quale che sia il punto di vista su questo evento, certa-

mente esso non può essere considerato secondario e trascurabile. Con questo decreto-legge, invece, si fa conto che nulla sia accaduto, cioè si prosegue con il piano quinquennale approvato dal CIPE e da noi mai discusso e tanto meno approvato, come se i programmi delineati con quelle quantificazioni non dovessero essere soggetti a nessuna modifica dopo l'evento di Chernobil.

In secondo luogo, si parla delle esigenze dell'ente. Ma le esigenze dell'ente sono commisurate a quel tipo di programmi, che non sono affatto scontati né sono oro colato. Anzi, per orientamento ampio del Parlamento, come minimo sono programmi da riverificare.

Noi non possiamo accettare questo modo di fare, questo continuo ricatto, perché così non si arriverà mai alla discussione del piano quinquennale del CIPE e verremo messi di fronte a fatti compiuti. Il piano quinquennale, benché non sia stato approvato con legge dal Parlamento nemmeno per quanto riguarda lo stanziamento dei 5 mila 340 miliardi, ha già avuto due anticipazioni; quindi, la straordinarietà è un po' precaria in questo caso. C'è stato il decreto-legge dell'agosto 1985, con un primo stanziamento di 900 miliardi per il 1985. C'è stato, poi, l'articolo 11 della legge finanziaria per il 1986 con uno stanziamento di altri 500 miliardi per il primo settore. Che cosa verrà risolto con un decreto-legge trimestrale? Nulla: fra tre mesi, siccome non sarà stato definito il piano quinquennale, non sarà stata approvata la legge in discussione al Senato ormai da un anno e mezzo (e non è pensabile che in tre mesi entrambi i rami del Parlamento la approvino), avremo di fronte la riproposizione dello stesso ragionamento. C'è un piano quinquennale che non avete mai discusso e tanto meno approvato, vi sono obiettive necessità di un ente e, quindi, accettate anche questo ulteriore decreto...

Questo non è un modo serio e, soprattutto, un modo costituzionalmente corretto di rapportarsi al Parlamento.

Dobbiamo poi guardare dentro il decreto-legge. La straordinaria necessità e

l'urgenza non possono essere disgiunte dal merito: devono effettivamente trovare risposdenze nel contenuto e, quindi, nei programmi che dovrebbero essere affrontati con i 240 miliardi, non uno in più, non uno in meno. Ebbene, con questi 240 miliardi si dovrebbe affrontare l'intera gamma dei programmi previsti dal piano quinquennale dell'ENEA.

A parte le spese per il personale, che dal relatore al Senato sono state quantificate in 90 miliardi (150 in meno dello stanziamento previsto), mi è difficile vedere in questi programmi interventi che si possano sospendere, almeno in attesa, della conferenza nazionale sull'energia, che tra l'altro non ci vede affatto entusiasti, ancor meno oggi, perché vediamo come viene preparata. Quella comunque è una scadenza approvata da una larghissima maggioranza parlamentare.

Ebbene, fra i programmi che brevemente elencherò, quali sono quelli talmente urgenti e necessari da non poter attendere qualche mese? Il supporto alla realizzazione delle centrali elettro-nucleari in Italia: mi pare che, essendo aperta una pausa di riflessione (così è stata definita non da noi ma da una larga maggioranza), tale supporto possa aspettare qualche mese. Poiché, inoltre, il reattore sperimentale Cirene è in costruzione più o meno da quindici anni, mi pare che non ci sia nulla di urgente, tanto meno di straordinariamente necessario nella prosecuzione nei prossimi tre mesi del piano di lavoro di tale reattore. Il quale, tra l'altro, è discutibilissimo quanto alle sue finalità industriali ed alle sue funzioni in riferimento al piano energetico nazionale.

Il secondo programma è quello dello sviluppo della filiera europea a neutroni veloci e del reattore sperimentale PEC. La pausa nello sviluppo della filiera a neutroni veloci è europea. Dopo Superphoenix 1 che, sia pure parzialmente, è entrato in funzione, gli stessi francesi e tedeschi, cioè coloro che hanno iniziato tale tecnologia, hanno chiesto una pausa di riflessione. Invece qui è straordinariamente necessario ed urgente finanziare

anche questo programma, dopo Chernobyl, così come quello del reattore sperimentale PEC.

Del PEC, come avremo modo di dire, si è cominciato a parlare nel 1962, anche se si trattava di un altro progetto con altre funzioni. Figuriamoci se c'è straordinaria necessità ed urgenza, oggi, di finanziare con il 33 per cento di quei 240 miliardi i tre mesi di prova di elementi combustibili!

Quanto alle ricerche sulla fusione nucleare controllata, il loro orizzonte è di almeno cinquant'anni. Infine vi sono le ricerche sull'attività del ciclo del combustibile nucleare.

Ho enunciato solo alcuni punti, che comunque riguardano circa il 70 per cento di questo finanziamento, per i quali mi sembra impossibile dimostrare che vi sia straordinaria necessità ed urgenza, a meno che non si ritenga che, per il solo fatto che questi programmi sono stati avviati, è straordinariamente necessario ed urgente che proseguano con i ritmi che hanno sinora avuto, ritmi in verità non brillantissimi.

Credo, invece, che la logica che ispira il decreto in questione non sia affatto quella di venire incontro ad una esigenza straordinaria, necessaria ed urgente, come, ripeto, potevano essere quelle per il personale (e pochissime altre), ma quello di forzare ancora una volta lo stesso dibattito parlamentare sulla scelta nucleare, preconstituendo talune scelte con decreto-legge, anticipando con decreto alcune scelte che riguardano il prosieguo della politica elettronucleare nel nostro paese. Queste scelte verranno poi fatte pesare anche sulla conferenza sull'energia. In quell'occasione verrà detto: guardate, abbiamo appena rifinanziato, con decreto, alcuni programmi che sono debolissimi sul piano industriale, sul piano della prospettiva dell'approvvigionamento energetico del nostro paese. Tali scelte verranno portate sul piatto della bilancia e fatte pesare anche in seno alla conferenza nazionale sull'energia, il che è doppiamente inaccettabile. È inaccettabile nel merito, poiché i presupposti in questione, per la

gran parte della destinazione di questi fondi, non esistono; ed è inaccettabile nel metodo, poiché non si vuole non solo non tenere conto di Chernobyl, di un dibattito che sta percorrendo una parte molto ampia dei paesi interessati alla produzione di energia attraverso la fissione nucleare, ma riguarda anche il rapporto con il Parlamento, con un voto, cioè, che questa stessa Assemblea ha espresso.

Come è possibile che si esprima un voto che, per esplicita dichiarazione di gran parte di coloro che hanno sostenuto quella risoluzione, significava pausa di riflessione, e poi varare un provvedimento che contiene finanziamenti di programmi che risultano precedenti a quel voto, programmi che da tale voto prescindono, programmi di accelerazione — chiamiamoli così — del piano nucleare, secondo la logica del piano quinquennale dell'ENEA 1985-1989, logica di consistente aumento degli investimenti e di accelerazione della scelta nucleare e delle tecnologie di punta ad essa relative? Mi riferisco ai reattori veloci autofertilizzanti ed alle scelte connesse, prototipo Cirene e fusione nucleare. Era un passo molto al di là dello stesso piano quinquennale dell'ENEA quello del nucleare limitato e controllato dei seimila megawatt del piano energetico nazionale; era in qualche modo forzare l'apertura di una prospettiva nucleare di grande peso, di grande impegno finanziario del paese.

Non fingiamo di non vedere tale prospettiva, questa dimensione, che risulta interna al piano quinquennale dell'ENEA, dicendo che si tratta di una questione di tre mesi e limitando la portata del provvedimento. No, perché i mesi sono pochi, ma il rifinanziamento riguarda l'insieme delle opzioni alle quali si fa esplicito riferimento. Si fa riferimento al piano quinquennale 1985-1989 ed alla delibera del CIPE.

Ancora di più, non vi è oggi alcuna straordinaria necessità ed urgenza di riferirsi a tale impostazione del piano quinquennale 1985-1989. Sono certo che se avessimo la possibilità — e dovremmo averla — come Parlamento di ridiscutere

del piano quinquennale in questione, molte di quelle scelte nello stesso contenute verrebbero oggi riviste. L'ordine di distribuzione dei fondi, l'ordine delle priorità strategiche, delle priorità di investimento, verrebbe sicuramente rivisto!

Ecco perché se accettassimo di consentire di intervenire con decreto-legge, riconoscendo i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, capovolgeremmo in realtà una decisione ed un orientamento che il Parlamento ha già espresso, con voto precedente. Ecco perché il gruppo di democrazia proletaria voterà contro il riconoscimento, proposto dal relatore, di esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'esercizio della decretazione di urgenza e invita i colleghi degli altri gruppi a fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, debbo dire che noi sappiamo benissimo ciò che ci hanno ricordato il relatore ed il sottosegretario Orsini: che il piano quinquennale dell'ENEA (1985-1989) è stato approvato dal CIPE il 1° marzo 1985; che tale piano prevede l'investimento, nei cinque anni, di risorse pari a 5.340 miliardi, contemporaneamente stabilendo un ordine di priorità per l'utilizzazione di tali stanziamenti. Sappiamo benissimo che tali direttive del CIPE sono state tradotte in un disegno di legge presentato dal Governo e tuttora all'esame del Senato. Sappiamo altresì che, in attesa che i finanziamenti previsti dal CIPE (ma io direi piuttosto: richiesti; perché solo il Parlamento può decidere) siano approvati con norma legislativa dai due rami del Parlamento, le prime *tranches* relative agli anni 1985 e 1986 sono state inserite nelle relative leggi finanziarie, con i consueti scorrimenti triennali. Si dice, da parte del relatore Vincenzi e del sottosegretario Orsini, che il disegno di legge che traduce in norme le previsioni del piano quinquennale non è stato an-

cora approvato e quindi esistono ragioni di straordinaria necessità ed urgenza quali quelle richieste dall'articolo 77 della Costituzione. In altre parole, in assenza di quella legge, si è costretti a ricorrere allo strumento del decreto-legge.

Non siamo d'accordo. Non è vero. È troppo facile. Non basta tutto questo per invocare i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Certo, so benissimo, sottosegretario Orsini, che la prassi che si è affermata in questo Parlamento è una prassi costantemente anticostituzionale e che, in nome dell'articolo 77, abbiamo visto ogni giorno passare provvedimenti né straordinari né necessari ed urgenti; ma, nel caso in esame, la contraddizione è clamorosa, stridente e scandalosa. Voi, in realtà, non ci chiedete di approvare a causa di straordinaria necessità ed urgenza un finanziamento di 240 miliardi: voi, scadenzando per il prossimo trimestre, in una serie di atti consecutivi e che preventivamente affermate essere necessari ed urgenti (lo sono oggi, a maggior ragione lo saranno domani!), ci chiedete di approvare non già un finanziamento di 240 miliardi, bensì di 5.340 miliardi, cioè il finanziamento recato dal piano quinquennale e di cui i 240 miliardi rappresentano una *tranche* trimestrale, e tutto ciò attraverso l'*escamotage* del decreto-legge.

Voi mettere il Parlamento di fronte alla politica dei fatti compiuti e surrettiziamente, al di là dei nostri poteri legislativi, di indirizzo e di controllo ed a fronte di scelte politiche che oggi diventano drammaticamente urgenti, ci chiedete di firmare una cambiale in bianco, di approvare a scatola chiusa le scelte compiute dal Governo non in una sede responsabilmente politica, ma in una sede tecnica: nel CIPE.

Non siamo disposti ad accettarlo, sottosegretario Orsini. Di tutto ciò lasciamo intera la responsabilità al Governo ed alla maggioranza qui rappresentata infelicevolmente dal collega Vincenzi, che pure abbiamo tante altre volte apprezzato.

Se Vincenzi volesse davvero invocare i

presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, allora — ha ragione il compagno Ronchi — non il provvedimento di 240 miliardi, non una misura esattamente corrispondente alla *tranche* trimestrale dei 5.300 miliardi del piano quinquennale ci avreste dovuto proporre. Avreste invece dovuto presentare un provvedimento assai più scarno ed essenziale, ridotto all'osso, cioè alle spese di funzionamento.

Ma a voi, colleghi Orsini e Vincenzi, desidero porre un quesito: se siamo ormai praticamente all'agosto del 1986, cioè ad oltre un anno dalla presentazione del piano quinquennale e ormai a molti mesi di distanza dalla presentazione di quel disegno di legge alle Camere, forse questo non dipende dall'esitazione e dallo sconcerto che vi sono in Parlamento rispetto alle scelte di quel piano quinquennale?

I tempi di discussione di questo provvedimento non sono già il sintomo che quelle scelte del piano quinquennale non vanno più bene; che, in un paese in cui si denuncia la mancanza di risorse per la ricerca, 5.300 miliardi in cinque anni rappresentano una cifra così importante da richiedere una opportuna valutazione, perché non può essere gettata dalla finestra, come invece sicuramente avverrebbe in alcuni casi? Mi riferisco ai programmi PEC e Cirene. Potremo portare in proposito — lo faremo probabilmente nel corso del dibattito sul merito — le valutazioni degli stessi tecnici dell'ENEA, secondo cui quei programmi sono ormai superati ed inutili; programmi che appaiono tali, badate bene, non agli occhi degli antinuclearisti, ma nella valutazione tecnica e politica di persone che pure ritengono giusta la scelta nucleare.

Quei programmi — giudicati, lo ripeto, inutili all'interno dell'ENEA — assorbono ben 1600 miliardi, cioè quasi un terzo degli oltre 5 mila miliardi previsti nel piano quinquennale. Allora, non c'è alcun dubbio: dietro gli aspetti di costituzionalità relativi alla sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, vi è l'intreccio strettissimo dei problemi di merito, delle scelte che co-

munque siamo chiamati a fare in materia di ricerca, in materia di funzioni, compiti e competenze dell'ENEA, in materia di energia e, in particolare, di quella nucleare.

Innanzitutto vi è la questione della ricerca energetica in Italia. Non vi è alcun dubbio che, oggi, questa sia una ricerca a senso unico, o almeno in un senso assolutamente prevalente, che è quello della ricerca esclusivamente, o quasi esclusivamente, indirizzata verso il nucleare.

Lo ricordava Ronchi poco fa; questa ricerca assorbe gran parte degli investimenti degli oltre 5.000 miliardi previsti dal piano quinquennale. Non era quello che si era voluto nel momento in cui si era varata la riforma del CNEN, quando si volle allora, anche da parte della maggioranza, un ente che non presiedesse solo alla ricerca nucleare ma anche alla ricerca e alla promozione delle energie alternative.

Cosa è rimasto di quella riforma? È accettabile per il Parlamento che tutto si sia risolto in una mediocre operazione trasformistica, nominalistica, di cambiamento del nome? Il CNEN in ENEA e, dietro il travestimento in ENEA, il corpo pur sempre nuclearista del vecchio CNEN.

Il fatto che sia stato deliberato lo scorporo della DISP (deliberazione avvenuta tre anni fa e quindi, sottosegretario Orsini, per tre anni siete stati inadempienti) non rappresenta la denuncia precisa del fallimento della riforma dell'ENEA? Il fatto che nell'ultimo dibattito sul dopo Chernobyl siamo stati alla soglia dell'approvazione di un emendamento del gruppo radicale (lo scorporo dall'ENEA di una agenzia per il risparmio energetico e per la conservazione dell'energia) con un Governo fino all'ultimo minuto indeciso rispetto alle richieste che trovavano uniti radicali, comunisti, demoproletari e propensi alcuni settori della stessa maggioranza, non rappresenta la denuncia precisa del fallimento della riforma?

L'ENEA ha perduto credibilità nel richiedere e nel rivendicare per se stesso non il ruolo e la funzione di un ente non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

appiattito sulla *lobby* e sugli interessi dell'industria nucleare, ma di un grande ente credibile e indipendente, proteso alla promozione della ricerca di nuove forme di energia (energie dolci e alternative), al risparmio energetico e alla conservazione dell'energia (*Commenti del deputato Armando Sarti*).

Non facciamo altro da anni e se oggi, caro compagno, votiamo finalmente insieme contro la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza è perché la nostra infaticabile denuncia della *lobby* nucleare comincia a farsi strada anche nel tuo partito! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Finalmente a rappresentare esigenze di interessi generali non sono chiamati soltanto coloro che anche all'interno del tuo partito hanno rappresentato (lo sai benissimo) interessi...

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, le rimane ancora un minuto per concludere il suo intervento.

GIANFRANCO SPADACCIA. Secondo il mio orologio ho ancora un certo numero di minuti. Sono quindici.

PRESIDENTE. Lei ha un minuto, onorevole Spadaccia, e la prego di non mettere in dubbio quello che dico! Allo scadere del sessantesimo secondo le toglierò la parola (*Si ride al centro*).

GIOVANNI MOTETTA. C'è l'orologio radicale, adesso!

GIANFRANCO SPADACCIA. C'è necessità ed urgenza davvero di approvare questi provvedimenti! Sì, signor Presidente, c'è necessità ed urgenza, ma non di questo; c'è necessità ed urgenza di discutere, rivalutare, cambiare le funzioni e il ruolo dell'ENEA nella politica dell'energia, di cambiare la sua classe dirigente, di cambiare i suoi programmi. C'è necessità ed urgenza finalmente di adempiere al deliberato del Parlamento, di incorporare la DISP. Siete inadempienti!

C'è necessità ed urgenza di bloccare lo

sperpero di risorse, lo sperpero di 1.600 miliardi profusi sul PEC, sul Cirene, programmi inutili, per ammissione stessa di chi li ha voluti e di chi ancora li difende, anche se è evidente che si tratta solo di una tecnostuttura che deve, a questo punto, alimentare solo se stessa.

Queste sono le necessità ed urgenze che avvertiamo, e non quella che invoca il sottosegretario Orsini, non la necessità e l'urgenza che invoca il relatore Vincenzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Non la costringerò di certo, signor Presidente, a suonare ancora il fatidico campanello per annunciare lo scadere dei quindici minuti, perché ritengo che sia sufficiente assai meno del quarto d'ora previsto dal regolamento per esprimere le ragioni del dissenso del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale circa le conclusioni cui è giunta la Commissione affari costituzionali, comunicate dal relatore, onorevole Vincenzi.

Noi voteremo contro la proposta del relatore di riconoscere l'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 333; le ragioni del nostro voto contrario sono profondamente diverse rispetto a quelle, pur pienamente legittime, che sono state fino ad ora esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, e che erano relative al merito del provvedimento, all'essenza stessa, in alcuni casi, dell'Ente nazionale per l'energia alternativa, e quindi anche alla grande questione della legittimità o meno della scelta nucleare, argomento che non voglio in questa sede affrontare, ma che comunque merita, per la grande importanza che riveste, l'attenzione ed il rispetto di tutto il Parlamento.

Noi votiamo contro le conclusioni alle quali è giunto il relatore perché riteniamo che questo decreto-legge avrebbe potuto tranquillamente essere evitato se il Governo avesse sciolto i nodi, di carattere

politico, che da oltre un anno bloccano al Senato il disegno di legge n. 1298. Questo decreto-legge, come già è stato evidenziato, altro non è che una anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989, relativo all'ENEA, previsto in quel disegno di legge.

Il fatto è che da un anno il Governo tiene fermo al Senato il disegno di legge n. 1298 perché non ha ancora sciolto i nodi di carattere politico connessi al finanziamento quinquennale dell'ENEA. Si tratta di un provvedimento che, per l'entità della cifra stanziata, attiene non soltanto alle grandi scelte connesse, appunto, al ruolo istituzionale dell'ENEA, ma anche a questioni non meno importanti, che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha più volte richiamato. Il Movimento sociale italiano ha più volte sottolineato la necessità assoluta che il Parlamento italiano faccia chiarezza sul modo in cui è gestito il denaro pubblico all'interno dell'ENEA.

Direi che le questioni relative alla legittimità o meno della scelta nucleare hanno rilievo pari a quelle che il nostro gruppo, cogliendo l'occasione della discussione sul provvedimento in esame, richiama all'attenzione del Parlamento. Non è infatti un mistero, signor Presidente, che l'ENEA è gestito in modo clientelare, personale, privatistico. La nostra parte politica ha più volte sollevato questo problema, chiedendo anche l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta; ma la stessa segnalazione viene anche dal numeroso e qualificato personale dell'ente stesso. Quella dell'ENEA è una gestione del tutto personale e priva di quelle caratteristiche di responsabilità che dovrebbero sempre essere evidenti quando sono in gioco materie di tale rilievo da coinvolgere la salute pubblica, oltre che le scelte relative all'energia nucleare. Si rende così indispensabile, a nostro modo di vedere, lo scioglimento di quei nodi che il Governo mantiene da oltre un anno, con il risultato di tenere fermo al Senato il disegno di legge-madre, che prevede il finanziamento quinquennale all'ENEA, e di adottare poi un

decreto-legge che altro non fa che anticipare quanto contenuto nel disegno di legge originario, senza però consentire al Parlamento stesso (significativa a tale proposito è la reiezione al Senato di emendamenti relativi al decreto in esame) di fare chiarezza sulle grandi scelte «nucleare sì-nucleare no», ma anche sulle piccole ma ugualmente significative scelte relative al corretto funzionamento dell'ENEA.

Fino a quando (come noi riteniamo accada in queste ore, e così come è accaduto nelle settimane e nei mesi scorsi) l'ENEA continuerà ad essere gestito in modo da non rendere possibile sapere ciò che avviene all'interno dell'ente, non sarà legittimo chiedere, come il Governo sta facendo in questo momento, un voto favorevole anche su un decreto-legge che solo apparentemente è rispondente ai presupposti di straordinaria necessità e urgenza previsti dalla Costituzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 333, di cui al disegno di legge di conversione n. 3930.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Voti favorevoli	243
Voti contrari	196

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini)

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo

Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Granfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Medri Giorgio
Memmi Luigi

Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Pamieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo

Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Visentini Bruno
Zoso Giuliano

Discussione del disegno di legge: S. 1902.
— Conversione in legge del decreto-

legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

«La Camera,

rilevato che solo l'esame e l'approvazione del disegno di legge per il finanziamento del programma quinquennale di attività dell'ENEA (atto Senato n. 1298), consentirebbe una discussione sugli aspetti complessivi delle scelte energetiche e sulla distribuzione dei fondi secondo obiettivi e priorità definite;

considerato che l'incidente di Chernobyl ha imposto un momento di riflessione che il Parlamento ha fissato nella conferenza per l'energia da svolgere nel prossimo autunno;

atteso che al centro della questione nucleare si pongono fondamentali questioni relative alla tutela dell'ambiente e della salute e che proprio a causa della mancanza di informazione sulla valutazione di sicurezza, impatto ambientale e tutela della salute le regioni Emilia e Toscana hanno rifiutato di confermare il protocollo d'intesa con l'ENEA per l'impianto sperimentale PEC-Brasimone;

delibera

di non discutere il disegno di legge n. 3930 avente per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986 n.

333 perché in contrasto con l'articolo 32, primo comma, con l'articolo 41, terzo comma, e con l'articolo 115 della Costituzione.

«CORLEONE»

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, terzo comma, del regolamento, sulla questione pregiudiziale possono intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Corleone ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, quanto è avvenuto poc'anzi non deve meravigliarci, perché quella che domina è la costituzione materiale. Pertanto, il fatto che l'articolo 77 della Costituzione sia costantemente violato, sia senza difesa, senza protezione, senza tutela da parte di nessuna organizzazione che protegge le specie in estinzione, non può stupirci più di tanto.

La stessa Costituzione, a dire la verità, è al vento: l'articolo 77 è chiaro ed esemplare, i colleghi intervenuti hanno illustrato con pulizia, con nettezza i fatti e sottolineato le lacune di questo decreto-legge. I riferimenti sono precisi: una legge che al Senato è ferma da un anno, il finanziamento del piano quinquennale dell'ENEA si trascina da un anno e sei mesi e con la quota prevista dal decreto in esame risulterebbe coperto quasi l'intero 1986, poi ci saranno le vacanze estive e quindi verrà adottato un ultimo decreto-legge. E così un piano quinquennale sarà stato gestito senza alcun controllo per i primi due anni. Ecco come accadono ed ecco come si accettano le cose!

Noi abbiamo presentato questa pregiudiziale di costituzionalità perché diciamo che solo l'esame e l'approvazione del disegno di legge per il finanziamento del piano quinquennale dell'attività dell'ENEA (che è fermo al Senato, atto n.

1298) possono consentire la discussione (che è necessaria, anzi obbligata) sugli aspetti complessivi delle scelte energetiche e sulla distribuzione dei fondi secondo obiettivi e priorità definiti.

E questo, del resto, è vero in termini generali, ma ancor più è vero dopo l'incidente di Chernobil che, come si dice con una brutta frase fatta, ha imposto un momento di riflessione al Parlamento ed ha nei fatti causato al paese un dramma vero, riscontrabile nella vita quotidiana della gente, nella sua alimentazione, nelle sue scelte fondamentali, nei rapporti fra genitori e figli, soprattutto per coloro che hanno bambini piccoli e che hanno avuto veri problemi di esistenza.

Queste sono cose che non possiamo cancellare. Il Parlamento si è posto il problema ed ha detto «conferenza per l'energia in autunno per verificare le scelte», per andare insomma al fondo del problema, per rimettere tutto in discussione.

Il fatto è che ormai sono caduti i miti, quelli della scienza assoluta, quelli della magnifica sorte e progressiva, tutti quei miti di cui ci avevano imbottito la testa dicendoci che non era possibile nessun incidente! Tutti questi miti si sono sciolti come neve al sole.

Ma a che serve quella conferenza per l'energia se noi oggi approviamo il provvedimento in esame e poi, fra sessanta o settanta giorni, si provvederà ad adottare un altro decreto-legge? Che scelte potremo fare? La conferenza allora sarà solo fatta di parole e intanto il Parlamento ratificherà per decreto scelte che continuano a muoversi nella stessa direzione del passato, quella direzione per la quale si decide che la metà dei 5.400 miliardi di finanziamento sarà destinata al Cirene, al PEC e al Superphoenix, mentre l'altra metà dovrà essere sufficiente per tante altre cose, per la protezione sanitaria, per l'innovazione, per il risparmio energetico, per le fonti alternative, e così via.

Ebbene, che cosa va a colpire questo decreto-legge? Esso va a colpire tutta la Costituzione. Noi potremmo ricordare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

un'infinità di articoli della Costituzione che sono violati; non li abbiamo citati tutti, perché poteva sembrare eccessivo, ponendo la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità, ma io voglio cominciare proprio da uno degli articoli che non abbiamo ricordato.

Si pensi all'articolo 9 della Costituzione, che fa riferimento alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico della nazione: questo è già «impatto ambientale», come nel linguaggio contemporaneo si dice, ma la Costituzione, forse con un linguaggio più ricco, si esprime benissimo.

Potremmo parlare di altri articoli fondamentali, ma veniamo a quelli che sono citati dalla nostra questione pregiudiziale di costituzionalità: l'articolo 32 dice che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività»; ebbene, noi sosteniamo che con il decreto in esame, con il quale si elargisce denaro in misura cospicua... Perché non si tratta del 12 per cento dei 240 miliardi, ma in realtà, il testo, così come lo si vuole approvare (e siamo ad una durata di due anni, con il raggiungimento di oltre due mila miliardi), non consente alcun controllo circa il fatto che questo denaro, oltre che per le spese del personale, venga utilizzato secondo le tabelle di riferimento del piano quinquennale dell'ENEA o non venga, invece, utilizzato in forma diversa. Noi possiamo addirittura pensare che questo denaro vada nella sua totalità destinato a questi piani (PEC, Cirene e Superphoenix) circa i quali noi siamo convinti, come un numero sempre maggiore di persone, che essi non offrano alcuna garanzia per la salute dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciate parlare il collega Corleone, assicurando un po' più di silenzio.

Mi scusi, onorevole Corleone, continui pure.

FRANCESCO CORLEONE. La ringrazio, signora Presidente.

Esiste il diritto fondamentale alla salute: «la Repubblica tutela la salute», ma come viene tutelata la salute, se, poi, nonostante quanto è successo, si dice: non fa nulla, andiamo avanti col PEC e col Cirene, andiamo avanti perché abbiamo già votato una volta, perché non ci si può fermare? Come se fossimo in una scarpata, in un dirupo e dovessimo andare a spezzarci il collo fino in fondo. Ma dove sta scritto?

Noi diciamo che è accettabile in una qualche misura il decreto in esame, perché certamente non siamo così pazzi da pensare che si possa chiudere l'ENEA bloccandolo; certamente, però, diciamo che un segno deve esserci, per rispetto al dramma di quei cittadini cui non è stata solo tolta l'insalata nei mesi scorsi, ma ai quali si è delineata l'esistenza di un elemento di incertezza della propria condizione futura, del destino delle future generazioni, circa la possibilità di avere il diritto o meno ad avere figli sani (e non basta quella pubblicità del Ministero della sanità, che, oltre tutto, è in realtà, in qualche modo, razzista). Eh no! Qui rientriamo integralmente nell'ambito di applicazione dell'articolo 32 della Costituzione e noi diciamo che almeno un segno deve essere dato!

Ci fosse stato un segno! Al Senato, il sottosegretario Orsini, in maniera spocchiosa, ha detto che questi problemi relativi al PEC e al Cirene non si possono opporre di fronte ad un piccolo decreto-legge come quello in esame. Ma non si tratta di un piccolo decreto-legge! Perché esso è stato adottato dal Governo dopo sei mesi dalla approvazione della legge finanziaria, come ricordava il collega Ronchi, e dopo un anno dal varo di altri finanziamenti inseriti in altri decreti-legge: qui il piccolo non è bello, è orripilante, perché si tratta di due anni di cumulo di piccoli (senza riferimenti personali!) che vengono a sommergerci. L'articolo 32 è sistematicamente violato, unitamente all'articolo 115 della Costituzione. All'ordine del giorno della Camera vi sono un'infinità di disegni di legge di conversione di decreti-legge, tra i quali quello

sulla finanza locale che rappresenta un cruccio per gli autonomisti di questo Parlamento, ed in questi giorni la regione Puglia ha detto di no all'insediamento della centrale di Avetrana, le regioni Toscana ed Emilia Romagna hanno detto di no alla firma del protocollo con l'ENEA, cioè hanno detto di no a qualcosa su cui stiamo discutendo. Queste regioni dicono «no» in quanto affermano che l'ENEA ha disatteso ogni richiesta in tema di sicurezza, tutela della salute, impatto ambientale e sistema informativo.

Queste due regioni dicono che l'ENEA ha disatteso ai propri compiti su tutto, dall'informare le popolazioni locali sui rischi connessi al PEC-Brasimone, al fatto che non si fornisce alcuna garanzia connessa alla salute, alla sicurezza ed all'impatto ambientale. Ebbene il Parlamento vuole deliberare non tenendo conto del parere espresso da queste regioni: questo ci sembra veramente troppo. Allora cancelliamo pure l'articolo 115 dalla Costituzione. Quali enti autonomi sono garantiti dalla Costituzione se le regioni sono obbligate a chinare la testa ad un ente di Stato, peggio: al Parlamento che non riconosce il diritto delle regioni? È vero che gli enti locali non sono *a priori* contro il nucleare, ma di fronte ai fatti nuovi dicono: guardiamo la realtà.

Dopo Chernobil le popolazioni si sono fatte sentire e le regioni devono fare i conti con esse. Ecco perché si è richiesta una pausa di riflessione. Onorevole Orsini, il Governo potrebbe dire: approviamo solo la *tranche* che serve per provvedere al pagamento degli stipendi, al funzionamento agostano dell'ENEA, però togliamo la percentuale destinata ai programmi PEC, Cirene e Superphoenix. È così folle la nostra richiesta? Questo le regioni chiedono!

L'articolo 41 della Costituzione italiana, non di un altro paese, sancisce che la legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata sia indirizzata e coordinata a fini sociali. Quali sono i fini sociali in questo caso? Quelli di andare contro le speranze di vita della popola-

zione, contro le richieste degli enti locali, contro la volontà delle regioni: questi sono i fini sociali a cui dovrebbe essere indirizzata l'attività economica pubblica (lasciamo stare quella privata su cui tutto è più difficile). Invece non si fa nulla. Quali sono poi i controlli opportuni? È stato prima ricordato dai colleghi che non esistono le relazioni sulle modalità con cui è stato speso il denaro nei due anni precedenti, non esistono le relazioni su come si attiva la DISP; non esistono tutte le informazioni necessarie ad un Parlamento che deve votare al buio.

È accettabile, colleghi, che vi sia un provvedimento che almeno in quattro o cinque articoli va contro la Carta costituzionale? Nel quarantennale della Costituzione dobbiamo dire che essa è puntuale e precisa nei suoi articoli; è un miracolo di tenuta se dopo quarant'anni possiamo stupirci che sia scritta con parole più fresche di quelle che usiamo oggi nel linguaggio politico. Allora utilizziamola, leggiamola, ma che la Carta costituzionale sia un vero strumento di lavoro parlamentare, legislativo. Altrimenti si può dire che la Carta costituzionale è troppo bella, è inutilizzabile in un paese industrialmente avanzato e con tendenze postmoderne, e dobbiamo fare un regolamento applicativo di semplificazione dei principi ed eliminare di netto il rispetto proprio dei principi della straordinarietà e della urgenza. Occorre fare così perché ci sono i ricatti di ogni tipo, delle *lobbies*, i ricatti occupazionali. Ma finché la Carta costituzionale rimane ed è la Carta su cui ci ritroviamo uniti, non dobbiamo perdere occasione per richiamarci ai suoi poderosi articoli.

Mi rendo conto che è più semplice essere sbrigativi, sottosegretario Orsini, è più semplice dire ogni volta che c'è un decreto-legge da convertire in legge, un piccolo decreto e che le questioni grandi saranno affrontate dopo. Quando? Non si sa. Anche precedentemente abbiamo esaminato un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che tendeva a favorire in qualche modo la velocità della *lobby* degli autotrasportatori, mentre il pro-

blema dei cittadini che rischiano la vita in corsia di sorpasso, in corsia di emergenza, in corsia normale, viene rinviato. A quando? A dopo, quando vi sarà un provvedimento più complesso. Dov'è? Forse all'esame del Senato, forse di qualche altro organo, ma su questo provvedimento non discuteremo mai!

I principi fondamentali della Costituzione sono la vita, il diritto, la certezza, la salute. Sono queste le cose con le quali bisogna fare i conti per una vita dei cittadini diversa, garantita a tutti, per rimuovere gli ostacoli al miglioramento delle condizioni di vita. Sono certamente cose banali e fuori tempo; dobbiamo invece dare i soldi al PEC e al Cirene perché così si è stabilito e non si può cambiare. Non basta neppure la luce che viene da Chernobyl, da quell'incidente terrificante, ad illuminare il Governo perché dia un segnale al paese. Certo non vogliamo bloccare o chiudere questo ente di Stato, anche se esiste una responsabilità per non aver varato in tempo la legge ferma al Senato. Ma diamo questo segnale di attenzione per non svilire il Parlamento e la sua conferenza sull'energia, per dare un segnale ai cittadini, alle regioni, alle autonomie locali. È troppo quello che chiediamo?

Al Senato non c'è stata alcuna disponibilità ad accogliere proposte, anzi si è risposto con il nulla; magari si dice che si parla troppo, che si presentano troppi emendamenti, ma al Senato, colleghi, sono stati presentati due emendamenti e vi è stata ugualmente una chiusura totale, la non volontà! Si trattava di due emendamenti esemplari, che si muovevano secondo gli orientamenti che sono già stati espressi in questa Assemblea e che saranno ancora presentati domani, ma ad essi si è risposto con il nulla! Non è vero che il Senato è stato bloccato, perché erano soltanto due gli emendamenti, ma vi è stata una sordità assoluta!

Pertanto, necessariamente, qui alla Camera, vi dobbiamo richiamare alle vostre responsabilità. Voi andate nelle vostre case, ma poiché probabilmente vi restate poco non vi preoccupate di quello che è accaduto nei mesi scorsi.

Certo, sono stati riconosciuti i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione in ordine al decreto-legge n. 333, si è però trattato di una esigua maggioranza ed anche questo ve lo dovete ricordare. Adesso abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità, perché ci sono molti elementi, nel testo del decreto-legge in esame, che sono in contrasto con la Carta costituzionale. Ma questo certamente non interessa chi vuol digerire tutto, chi vuole digerire le scorie nucleari che non sa dove mettere, chi vuol digerire processi tecnologici incontrollati! Per costoro va tutto bene e quindi figuriamoci se non possono digerire anche la Carta costituzionale! Sono veramente stomaci di ferro quelli che avete! Noi, però, abbiamo il dovere di richiamarvi, sottosegretario Orsini innanzitutto, perché le risposte che lei ha dato al Senato sono veramente offensive!

Noi ci auguriamo che in qualche modo vi sia nei colleghi una riflessione; ci auguriamo che aprano il testo della Costituzione della Repubblica e guardino a ciò che recitano gli articoli 32, 115, 41 e 9. Vadano, prima di schiacciare il pulsante, a controllare questi articoli e dicano in coscienza se i progetti di accelerazione del programma nucleare che ci vengono sottoposti siano o meno compatibili con tali articoli. Lo dicano a se stessi in primo luogo e poi pensino, prima di votare, alle chiacchiere che hanno sentito, magari a tavola, dai loro bambini o dalle loro mogli, quando c'era qualche problema per il latte e per la verdura. Se lo ricordino: gli farà bene! In Europa non è successo nulla, dice un collega, ma fra dieci anni vedremo quanti casi di leucemia si verificheranno qui in Italia! Poi chiameremo qualche medico che ha fatto in Ucraina esperienza nel trapianto del midollo! Se questa è la logica miope di guardare all'oggi e non al domani o al dopodomani, allora credo che possiamo votare a scatola chiusa qualunque cosa che, in nome della tecnica e della scienza, ci venga sottoposta. Se così non è, allora vi diciamo di votare a favore sulla nostra questione pregiudiziale di costituzionalità che di-

fende la Costituzione nei suoi principi fondamentali (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Richiamandomi alla pregiudiziale poco fa illustrata dal collega Corleone, vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni.

Penso che l'ora tarda e forse anche una certa distrazione stiano facendo passare in secondo piano l'importanza generale del provvedimento in discussione, che in qualche modo rischia di minare la credibilità di un dibattito che il Parlamento ha avviato e che certamente ha un riscontro nel paese, se pensiamo che su questo argomento sono stati promossi tre referendum abrogativi, per i quali è stato già raccolto circa un milione di firme.

Dobbiamo avere ben presente la rilevanza del provvedimento in esame e la rilevanza del problema che viene affrontato. Non si tratta di un finanziamento parziale, limitato, come magari a prima vista e ad una lettura distratta potrebbe sembrare. Si tratta invece della volontà di ribadire le scelte di fondo del piano quinquennale dell'ENEA 1985-1989, che ha come orientamento di base una scelta nucleare accelerata nel nostro paese, una scelta che conta anche su tecnologie ad altissimo rischio, come sono oggi le tecnologie dei reattori veloci autofertilizzanti, PEC e Superphoenix compresi, ovviamente.

Dopo Chernobil (dopo l'emotività, ma non dopo la razionalità) l'energia nucleare pone questioni nuove di rilevanza indubbiamente anche costituzionale.

Il collega Corleone citava prima, io credo molto opportunamente, gli articoli 32 e 41 della nostra Costituzione. E l'articolo 32 riconosce la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo.

Prima del disastro di Chernobil taluni potevano sostenere, senza essere contrad-

detti da fatti, ma soltanto da previsioni, che la tecnologia nucleare era relativamente sicura, che la tecnologia nucleare non comportava di per sé un attacco ad un diritto fondamentale come quello della salute. Ebbene, dopo Chernobil non si tratta più di fare previsioni o di esprimere valutazioni, ma si tratta di prendere atto di un fatto. Anche se consideriamo estremamente bassa la probabilità di un evento simile a quello di Chernobil, gli esiti di avvenimenti di tal genere, anche se scarsamente probabili, sono talmente catastrofici da renderli comunque inaccettabili, se ci ispiriamo al principio fondamentale dell'articolo 32 della Costituzione, cioè se riteniamo che il diritto alla salute sia un diritto fondamentale e che non ve ne siano altri che possano essere facilmente anteposti ad esso.

Dopo Chernobil credo si possa dire che la tecnologia nucleare, allo stato dei fatti che ci sono noti, sia incostituzionale, perché comporta rischi rilevanti per la salute dei cittadini.

Ha fatto bene il collega Corleone a richiamare anche l'articolo 41 della Costituzione, in cui si afferma che l'iniziativa economica è libera, purché non sia in contrasto con l'utilità sociale e non rechi danno alla sicurezza. Anche qui, chi se la sente oggi di sostenere che vi siano ragioni di convenienza economica in grado di cancellare i rischi di una ripetizione di eventi simili a quello di Chernobil? Qual è la convenienza economica che può cancellare quei rischi e quei costi? E qual è la mozione di sicurezza che possiamo rendere compatibili con il rischio insito nella tecnologia nucleare?

Ecco che, anche da questo punto di vista, non possiamo affrontare la questione alla leggera, cioè non possiamo far finta che la vicenda di Chernobil non sia accaduta, come evento che in qualche modo riscrive la storia di questa tecnologia. Lo ripeto: non si tratta di una valutazione ma di un fatto. E dai fatti, per lo meno da quelli, si dovrebbe cercare di non prescindere. Quindi l'articolo 41 della Costituzione è chiaro anche in questo senso.

L'onorevole Corleone si è riferito anche all'articolo 115 della Costituzione. Conosco già le obiezioni di alcuni colleghi i quali hanno sostenuto che l'energia non è materia di primaria competenza regionale, ma vi è una riserva della competenza dello Stato. Anche qui attenzione: l'energia, intesa come approvvigionamento energetico, indubbiamente non è materia di competenza primaria delle regioni. Però il piano quinquennale dell'ENEA e, quindi, il provvedimento di cui stiamo discutendo hanno una serie di implicazioni, che riguardano l'urbanistica, la viabilità, l'agricoltura e — non ultima in ordine di importanza — la salute dei cittadini. Essi coinvolgono cioè l'insieme delle attività connesse soprattutto alla costruzione e all'esercizio di grossi impianti nucleari, nonché una serie di materie che necessariamente comportano la competenza primaria delle regioni.

E qui non possiamo far finta di non sapere che il riferimento al principale progetto del piano quinquennale dell'ENEA, al progetto che assorbe la quota maggiore di finanziamenti (circa il 30 per cento), cioè il PEC (un impianto sperimentale di prova di elementi combustibili, in costruzione nell'area del Brasi-mone, al confine fra Toscana e Emilia), ha incontrato intanto l'opposizione formale del consiglio regionale della Toscana. Questo, con risoluzione del 24 marzo 1986, così si è espresso: «Il consiglio regionale (...) preso atto che il dibattito ha messo in evidenza, nel ripercorrere la storia dell'impianto PEC» (e sarebbe interessante ripercorrerla), «le innumerevoli incertezze relative sia agli aspetti scientifici, progettuali e politici di quest'opera; ricordato tra l'altro» (e qui richiama la responsabilità del Parlamento) «che l'apposita commissione istruttoria "Savona" istituita dall'allora ministro del bilancio, onorevole Giorgio La Malfa, giunse a conclusioni assai severe ed ultimative sulla base delle quali si condizionò la delibera del CIPE del 22 febbraio 1983, esprimendo parere ultimativo che qualora anche uno solo degli

impegni richiesti» (accordo entro il 1983 per un coinvolgimento CEA NOVATOME, riduzione onere di parte ENEA, conferma da parte DISP del rispetto dei suoi compiti istituzionali, eccetera) «non fosse rispettato convenisse al paese affrontare l'onere dei costi a chiudere...»; (non sono io a dirlo, ma è la delibera del CIPE ricordata dal consiglio regionale della Toscana). Non una di quelle condizioni è stata verificata e rispettata. Nessuna!

Prosegue la risoluzione del consiglio regionale della Toscana: ...«constatato che a tre anni di distanza i vincoli della commissione "Savona" assunti dal CIPE sono ancora abbondantemente elusi; constatato che a quasi due anni dall'entrata in funzione del protocollo ed in prossimità della sua data di scadenza sono emersi notevoli ritardi ed inadempienze relativamente ad aspetti di primaria importanza... Desidero citare questi aspetti, perché essi sono di primaria, costituzionale competenza delle regioni.

A fronte di queste prese di posizione, il Parlamento non può riconoscere costituzionalità ad un decreto di questo tipo. Manca ancora la predisposizione di studi organici di valutazione sull'impatto ambientale. E sappiamo (direttiva CEE, recepimento di tale istituto, sia pure parzialmente, nella istituzione del Ministero dell'ambiente) che tale procedura comporta una responsabilizzazione primaria, e giustamente, degli enti locali e delle regioni. Seguitando: «mancanza di una valutazione sintetica ed esauriente sulla sismicità dell'area; assenza di una saldatura tra la documentazione scientifica prodotta e le scelte attuate» (noi stiamo finanziando queste cose, riconoscendole costituzionalmente fondate!). Il documento così prosegue: «Mancanza di specifici studi preliminari relativi allo stato di salute delle popolazioni interessate potenzialmente a rischio...». Anche al riguardo, come si può consentire che sia costituzionalmente fondato il finanziamento di un progetto che non rispetta i requisiti fondamentali di sicurezza e di tutela della salute dei cittadini e delle popolazioni circostanti? Non esiste un piano di emer-

genza esterna, e dopo l'evento di Chernobyl sfido chiunque a dimostrare che sia possibile continuare a costruire impianti (di più, impianti sperimentali) con un reattore veloce al plutonio, sia pure per provare gli elementi combustibili, senza aver predisposto con le regioni interessate almeno un piano di emergenza! E noi qui stiamo riconoscendo costituzionalmente fondato un provvedimento che finanzia la prosecuzione di un progetto così irresponsabile.

Il consiglio regionale della Toscana decide, quindi, di istituire una commissione speciale, «di avviare una verifica con il ministro della protezione civile relativamente alla sicurezza ed ai piani di emergenza, di avviare iniziative immediate nei confronti del Governo» (che è evidentemente rimasto sordo rispetto a tale iniziativa), «delle Commissioni parlamentari, della comunità scientifica e della regione Emilia-Romagna, allo scopo di chiarire ulteriormente il significato e la validità scientifico-economica dell'impresa nel suo complesso...». E qui, invece, ancora una volta si danno finanziamenti a scatola chiusa, votando il «pacchetto» contenuto nel decreto-legge sotto il ricatto della straordinaria necessità ed urgenza.

La regione decide, altresì, «di impegnare la giunta regionale a garantire il coordinamento con la regione Emilia-Romagna» (e poi dirò dell'Emilia-Romagna...) «procedendo alla riformulazione di un'intesa..., nonché sulla chiara affermazione della pregiudizialità di ogni prosecuzione dei lavori connessi alla messa in esercizio dell'impianto PEC» dei punti precedentemente indicati (mi riferisco alla sospensione, se non si rispettano le condizioni che sono state puntualmente elencate, tra l'altro in gran parte richiamando deliberati di Commissioni parlamentari e del CIPE, dell'iniziativa in questione).

Mi chiedo come sia possibile non dare alcun peso, alcuna rilevanza costituzionale a quanto stiamo affermando. Nel dibattito di merito (se questa pregiudiziale verrà ciecamente respinta) vi sarà modo per meglio articolare queste osservazioni.

Mi limito alle osservazioni generali che hanno attinenza con la pregiudiziale proposta. Insisto, però: come è possibile prescindere da queste prese di posizione, che hanno rilevanza per le competenze costituzionali primarie delle regioni, rilevanza costituzionale piena? E non mi riferisco solo alla regione Toscana. È proprio di tre giorni fa una presa di posizione congiunta dei presidenti delle giunte regionali Toscana ed Emilia-Romagna, i quali, richiamandosi alla presa di posizione del consiglio regionale della Toscana che ho ricordato, chiedono una pausa di riflessione, chiedono all'ENEA, al Governo ed al Parlamento di riconsiderare il progetto al quale mi riferisco.

Qual è la risposta del Governo? La risposta del Governo è nulla, è decreto-legge e rifinanziamento di quel progetto, così com'è, quasi che tali pronunce non vi siano state. Invece tali pronunce vi sono e sono, lo ripeto, di chiara e netta rilevanza costituzionale.

Mi rendo conto che si è adesso in clima di soluzione politica della crisi di governo (chiamiamola così...). Se prima, dunque, faceva gioco politico, valutando le questioni nel complesso, all'interno della maggioranza, votare con l'opposizione, oggi mi pare che faccia gioco una soluzione contraria, quella della compattezza della maggioranza come dichiarazione di principio, come affermazione che prescinde dagli stessi contenuti dei quali stiamo discutendo. Ora, io chiedo invece una riflessione, poiché sono in gioco valori così importanti dal punto di vista umano e per l'avvenire stesso del nostro paese; valori così importanti da essere fondati — tale mi pare il senso da attribuire alla pregiudiziale di costituzionalità in discussione — nella nostra Carta costituzionale. Credo allora che un voto di schieramento sarebbe assolutamente irresponsabile, di fronte ad una questione di così grande rilevanza (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, la pregiudiziale proposta dal collega Corleone a noi sembra che assuma, pur sotto quella veste formale, la natura sostanziale di una sospensiva. Il collega Corleone mi consentirà di esprimere tale avviso; in ogni caso, non è di tale aspetto che intendo qui occuparmi. La pregiudiziale, dunque, pone in realtà problemi che noi abbiamo già in parte sollevato in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, motivando il nostro voto contrario: quelli del rapporto tra il decreto-legge in esame e il disegno di legge attualmente all'esame del Senato; del rapporto tra il Governo, la sua iniziativa legislativa ed il Parlamento; del ruolo del Governo in Parlamento e del ruolo del Parlamento stesso. Questioni, come si vede, non di carattere astratto e generale, ma molto concreto, che contribuivano a determinare, con riferimento al decreto in esame, un nodo complesso di problemi, di natura istituzionale, costituzionale e di merito.

E certamente, anche nella pregiudiziale che i colleghi radicali hanno proposto si rilevano quegli elementi, che attengono, ciò è pur vero, più direttamente al merito della questione, e cioè alla ragione di quella pausa di riflessione che il Parlamento si è data sulla questione nucleare nel suo complesso, sulla questione energetica e, in particolare, sullo stesso disegno di legge di finanziamento complessivo del piano quinquennale dell'ENEA. Non a caso, nel dibattito svoltosi al Senato — ne abbiamo accennato durante la precedente discussione ai sensi dell'articolo 96-bis — il nostro gruppo presentò un emendamento volto a delimitare con precisione e in modo non equivoco la destinazione della prospettata *tranche* di finanziamento trimestrale, affinché fosse chiaro che essa non contrastava con il senso politico di quella pausa di riflessione cui hanno fatto riferimento anche i colleghi che mi hanno preceduto. Si tratta di un'esigenza che noi abbiamo avvertito e che avvertiamo con molta nettezza e fermezza.

Rispondendo al relatore per la maggioranza, durante il precedente dibattito, il

sottosegretario Orsini aveva mostrato di avvertire i problemi posti dalla discussione e che noi avevamo evidenziato. Non aveva ritenuto, per altro, di impegnare il Governo, già in quella sede, a dare al corso eventuale di questo disegno di legge di conversione un contenuto diverso da quello conseguente alla deliberazione del Senato, dopo che in quella sede erano stati respinti gli emendamenti proposti dall'opposizione, ed in particolare il nostro emendamento, che aveva il significato e l'obiettivo di cui ho parlato. Non lo ha fatto perché penso abbia ritenuto che in quella fase procedimentale (si discuteva dei presupposti di costituzionalità) il Governo forse non aveva lo spazio (così ritengo, ripeto; questa può essere soltanto una giustificazione politica) per impegnarsi ad un corso ulteriore di un provvedimento di cui si discutevano i presupposti di costituzionalità.

A questo punto, viceversa, siamo di fronte ad una pregiudiziale di costituzionalità che già affronta il merito del provvedimento. Vogliamo allora essere molto chiari con il rappresentante del Governo e con i gruppi della maggioranza.

Se in questa sede, adesso, onorevole Orsini, vi sarà un esplicito impegno del Governo per l'accoglimento, in sede di discussione di merito, di quelle proposte emendative già respinte, per iniziativa e volontà del Governo, al Senato, che noi oggi riproponiamo e che hanno lo scopo di rendere esplicito ciò che, invece, nel decreto è quanto meno reticente; e cioè che quei 240 miliardi, che costituiscono la *tranche* trimestrale del finanziamento del programma quinquennale, trovano una ben precisa delimitazione di spesa e di utilizzo da parte dell'ENEA, nel senso chiaro e non equivocabile che essi non serviranno in alcun modo a finanziare ulteriori iniziative ed attività attinenti al progetto PEC; allora, se questo è l'impegno che il Governo assumerà adesso, conseguentemente, coerentemente e responsabilmente valuteremo la pregiudiziale «sospensiva» (perché tale è la sua natura) proposta dal gruppo radicale per quello che essa è.

Riteniamo allora che una conversione del decreto-legge che rechi in sé tale modifica sarebbe coerente e conseguente alla pausa di riflessione che a noi sta a cuore e la cui ragion politica è stata alla base delle motivazioni del nostro voto in sede di esame di questo decreto ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento; voto che ovviamente (non credo valga ripeterlo) non aveva come obiettivo, abbastanza sommario ed anche abbastanza improbabile (come obiettivo politico), quello di bloccare di per sé il finanziamento dell'ENEA, atto dovuto in ordine allo svolgimento dei compiti di istituto dell'ente, ma aveva ed ha lo scopo (questo è il contributo che noi, dalla opposizione, vogliamo dare nella presente fase del dibattito) di conseguire ciò che a noi sembra davvero un obiettivo irrinunciabile, e cioè che la pausa di riflessione politica che il Parlamento ha deliberato sulla questione energetica nel suo complesso, di cui questo capitolo ENEA è solo un frammento, ma significativo, abbia una corrispondenza anche in questa occasione.

Se tale sarà la dichiarazione del Governo, se questa sarà l'assicurazione del Governo, anche sulla questione pregiudiziale avanzata dal gruppo radicale il nostro sarà un conseguente atteggiamento di astensione, rispetto ad una problematica che ha certamente il suo rilievo, ma che da quella dichiarazione del Governo riceverebbe un correttivo che ci consentirebbe di affrontare nel merito il provvedimento.

GIANCARLO ABETE. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO ABETE. Signor Presidente, nel preannunciare il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana sulla pregiudiziale di costituzionalità, desidero informare i colleghi, anche perché ciò può essere utile per una più serena valutazione anche della stessa pregiudiziale di

costituzionalità, che il Comitato dei nove è già stato convocato per la giornata di domani e che in quella sede, nella mia qualità di relatore di merito sul provvedimento, proporrò un emendamento tendente ad aggiungere al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge le seguenti parole: «con esclusione di ulteriori iniziative e conseguenti impegni finanziari relativi alla filiera dei reattori veloci e alla realizzazione dell'impianto PEC».

Ritengo che questa comunicazione, anche se non direttamente collegata alla pregiudiziale di costituzionalità, possa essere utile anche perché mi sembra che sia in questo dibattito, sia precedentemente, in occasione della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento su questo decreto, l'esame di merito molte volte abbia prevalso rispetto all'esame più specifico delle singole materie per le quali eravamo chiamati a votare.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, in sede di discussione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul provvedimento al nostro esame, si è attenuto, come riteneva doveroso dal punto di vista della correttezza procedurale, agli aspetti della necessità e dell'urgenza e non ha affrontato le questioni di merito le quali dovrebbero, almeno teoricamente, essere influenti sul giudizio di costituzionalità.

Sulla base del dibattito sin qui svolto è forse opportuno dichiarare che il Governo, con il decreto-legge, ha inteso far fronte alla necessità e all'urgenza di finanziare l'ENEA per il trimestre luglio-settembre e non certo pregiudicare scelte generali di politica energetica che, come è stato ricordato, avranno la loro sede deci-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

sionale in Parlamento dopo la preannunciata conferenza energetica di autunno.

È opportuno comunicare sin d'ora alla Camera che l'emendamento preannunciato dall'onorevole Abete, relativo alle questioni concernenti eventuali ulteriori impegni relativi alla filiera dei reattori veloci e alla realizzazione dell'impianto PEC, corrisponde agli orientamenti del Governo e può pertanto essere accettato, non essendo sovrapponibile agli emendamenti presentati sulla stessa materia già respinti dal Governo nell'altro ramo del Parlamento.

Per queste ragioni ritengo che il chiarimento che ho ritenuto di dover dare possa essere utile all'ulteriore svolgimento dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità Corleone.

(È respinta).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei trasporti hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale» (3934).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla X Commissione permanente (Trasporti), in sede re-

fente, con il parere della I, della II, della IV e della VII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 30 luglio 1986.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 luglio 1986, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (3888).

— *Relatore:* D'Aimmo.
(Relazione orale).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1852. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, recante norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni transitorie sugli enti di gestione fiduciaria *(approvato dal Senato)* (3895).

— *Relatori:* Russo Raffaele e Tedeschi.
(Relazione orale).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 310, concernente disposizioni urgenti per il personale del lotto (3885).

— *Relatore:* Patria.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1893. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettro-nucleare di Chernobil (*approvato dal Senato*) (3932).

— *Relatore:* Bambi.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1901. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di auto-trasporto di cose (*approvato dal Senato*) (3931).

— *Relatore:* Bernardi Guido.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (*approvato dal Senato*) (3930).

— *Relatore:* Abete.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Pollice n. 4-16632 del 28 luglio 1986.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CALONACI, FRANCHI ROBERTO, SEPPIA E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'impegno ripetutamente assunto dal Governo e dalla REL di realizzare entro il febbraio scorso un accordo tra la REL, la Emerson e la giapponese Pioneer per la produzione di *compact disk* nell'area senese è stato finora disatteso;

la recente intesa Stet-Philips per intraprendere attività produttive nei settori dell'elettronica civile ed in particolare in quello del *compact disk* in altra area del paese rende più difficile il mantenimento del citato accordo;

nell'incontro tenutosi il 19 luglio presso il Ministero dell'industria il sottosegretario senatore Sisinio Zito, l'ingegnere Panozzo, presidente della REL e le componenti istituzionali e sociali senesi e fiorentine interessate alla soluzione della vertenza Emerson, il rappresentante del Governo ha dichiarato che l'intesa Stet-Philips rende sì più difficile ma non impossibile l'accordo REL-Emerson-Pioneer e che con qualsiasi Governo la vertenza Emerson deve essere risolta positivamente —:

quali iniziative, per mantenere gli impegni assunti, intende prendere affinché:

a) la REL prosegua e definisca, in modo positivo ed in tempi brevi, la trattativa con la Pioneer per la produzione del *compact disk* a Siena;

b) la stessa REL, qualora tale produzione non possa impegnare l'intera mano d'opera della Emerson, contestualmente solleciti e contribuisca a promuovere attività industriali aggiuntive nell'area senese nel settore dell'elettronica civile;

c) sia assicurata la prosecuzione della Cassa integrazione guadagni speciale per tutti i lavoratori della Emerson, anche per evitare un nuovo grave licenziamento collettivo nella provincia che registra il più alto numero di disoccupati della Toscana. (5-02732)

FERRARI MARTE E ALBORGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che

il C.I.P.I. nella seduta del 3 luglio 1986 ha disposto un supplemento di istruttoria per la definizione dello stato di crisi del settore ciclo e motociclo;

questi dipendenti ed in specifico quelli delle ditte SEIMM-MOTO GUZZI, FANTIC MOTOR, AGRATI GARELLI, ecc. da molti mesi sono senza alcun reddito, e per molti (se decretato lo stato di crisi) si potrebbero aprire strumenti operativi per lo sblocco previdenziale —:

quali sono le iniziative che s'intendono adottare nel brevissimo periodo per dare soluzione concreta alla crisi del settore ciclo e motociclo. (5-02733)

CODRIGNANI E RODOTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla conferma dell'assunzione della vice-presidenza dell'Oto Melara da parte del generale Giuseppe Piovano in altro tempo smentita dal ministro della difesa,

tenuto conto dell'entità dei contratti approvati dal Piovano a favore dell'Oto Melara negli ultimi anni in cui il generale era stato segretario generale del Ministero e direttore nazionale degli armamenti —:

come il ministro giustifichi questa incredibile scorrettezza e se non ritenga di dover chiarire con questa, anche altre nomine che sembrano rispondere ad una poco giustificabile tradizione dei quadri superiori dell'esercito;

se non ritenga di doversi fin d'ora impegnare ad accettare le proposte che vincolano il militare a non accettare incarichi o consulenze dell'industria bellica per tre anni dopo l'abbandono dell'esercito. (5-02734)

CALONACI, BARZANTI, FAGNI, DI GIOVANNI, AMADEI FERRETTI, PASTORE, BENEVELLI E MAINARDI FAVA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

per la seconda volta, di recente, è stata diagnosticata peste suina classica tra i cinghiali della zona di Castagneto Carducci e Donoratico (Livorno); una prima volta nell'autunno scorso la malattia aveva colpito, nella stessa zona, un allevamento di cinghiali ed era stata estinta con l'abbattimento di tutti i soggetti;

tali focolai aumentano il rischio di estensione della grave epizoozia sia ai suini che ai cinghiali selvatici, in vaste aree ove la caccia a tali secondi animali rappresenta uno dei momenti più importanti dell'attuale attività venatoria; il che genera forti preoccupazioni tra gli allevatori e i cacciatori;

la lotta alla peste suina classica tra i cinghiali trova numerosi ostacoli di difficile superamento, e, tuttavia, se essa non viene debellata in tempi congrui può presentarsi il pericolo di una sua lunga permanenza in tale specie animale;

la peste suina classica, costata al paese nell'ultimo quinquennio l'abbattimento di decine di migliaia di suini e svariati miliardi, pare ancora tutt'altro che debellata: come testimoniano i focolai di tale epizoozia che hanno colpito alcuni allevamenti suinicoli nel giugno scorso a Grosseto:

i suddetti centri di infezione apparsi tra i cinghiali aumentano la necessità dell'intensificazione della lotta in tutto il paese contro la malattia in oggetto, in primo luogo elevando più alte e solide barriere preventive a difesa degli allevamenti suinicoli —:

1) dove e quanti sono e l'entità dei focolai di peste suina classica esplosi tra i cinghiali nel nostro paese negli ultimi due anni:

2) quali misure profilattiche e di lotta antipestosa sono state sperimentate

e, comunque, s'intendono adottare tra i cinghiali selvatici.

Si chiede di sapere altresì quali provvedimenti intende assumere:

a) per sviluppare una vigilanza efficace e per attuare adeguati piani di profilassi volti ad sradicare la peste suina classica dal paese;

b) per garantire, d'intesa con le regioni e le USL, ai medici veterinari l'aggiornamento e la qualificazione necessari nel campo delle malattie trasmissibili, in relazione alle specie animali che ne vengono colpite;

c) per favorire la costituzione, in tutte le regioni, di un moderno servizio veterinario regionale, adeguatamente articolato nelle USL, dotato di strumenti di intervento e di organici idonei e qualificati. (5-02735)

DI GIOVANNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Teramo la strada statale 81 provoca grosse difficoltà allo scorrimento del traffico viario, a causa di buche, avvallamenti, dossi e dislivelli, creando notevoli disagi ai cittadini, studenti, lavoratori, commercianti, contadini, costretti a seguire detto percorso;

il tratto di cui sopra — il quale costituisce l'unico naturale collegamento di Teramo con Villa Vomano nonché il percorso più breve per congiungersi con l'attuale uscita dell'autostrada Roma-L'Aquila-Villa Vomano — è particolarmente colpito dalle difficoltà sopra segnalate —:

1) se è a conoscenza della incredibile situazione in cui si trova il tratto viario Villa Vomano-Teramo;

2) che cosa intenda fare per assumere, con tempestività, i provvedimenti necessari a rimuovere la grave situazione denunciata. (5-02736)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

1) con decreto del Presidente della Repubblica del 9 luglio 1985 il dottor Osvaldo Greco, nel grado iniziale della carriera direttiva della Direzione generale MCTC è stato nominato dirigente generale, con decorrenza dal 27 giugno 1985, nel posto creato dal ministro Signorile, collocando illegittimamente fuori ruolo il dirigente generale dottor Remo Pellegrini;

2) che il TAR del Lazio subito e il Consiglio di Stato in 4 stadi di contenzioso hanno obbligato l'amministrazione al pieno reintegro nelle sue funzioni del dottor Pellegrini;

3) che questo provvedimento oltre ad essere contestato in sede giudiziaria ha provocato interrogazioni e interventi della stampa come ennesima dimostrazione di arroganza del potere;

4) che, resosi indisponibile il posto già assegnato al dottor Greco, questi avrebbe dovuto perdere la nomina, *ab initio* —:

se risponde a verità che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, avente differente decorrenza e cioè dal 2 febbraio 1986, è stata posticipata la nomina del dottor Greco a tale data, dando luogo ad un nuovo istituto giuridico, quello per cui con un decreto del Presidente del Consiglio si vanifica, di fatto, un decreto del Presidente della Repubblica.

Questo espediente, di eccezionale gravità, viola, ad avviso dell'interrogante, disposizioni amministrative e penali. Si chiede pertanto al Presidente del Consiglio dei ministri quali ulteriori iniziative ritenga di prendere, posto che della questione potrebbe essere investita la magistratura penale.

(4-16638)

PUJIA, BOSCO BRUNO E LAGANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che il ministro dell'industria ha dato il via definitivo alla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro e prescindendo dall'opportunità della decisione stessa, anche in riferimento alle competenze della regione —:

1) se risponde a verità che alla costruzione di detta centrale si provvederebbe utilizzando anche i fondi (circa 60 miliardi) della legge per il Mezzogiorno (Piano triennale); 2) quali iniziative si ritiene di dover assumere per evitare tale eventuale « distrazione » di fondi che potrebbero venire utilizzati in Calabria per finanziare progetti assai più produttivi ed a più alta capacità occupazionale. (4-16639)

SATANASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la statale Umbro-Casentinese n. 71 ha subito di recente una grave interruzione in seguito a movimenti franosi;

nel tratto di attraversamento della vallata del Savio in provincia di Forlì non è stata completata la grande arteria Orte-Brennero E45;

tale stato di cose rende pressoché impraticabili i collegamenti viari con grave nocumento per le attività economiche, turistiche della vallata e rende oltre modo difficoltoso il collegamento Orte-Ravenna con particolare riguardo al trasporto merci —:

se non ritenga opportuno:

attivare un progetto di sistemazione, difesa, prevenzione e rafforzamento dei suoli a maggior rischio sui quali transitano in parallelo la E45 e SS71;

attuare tutti i necessari provvedimenti contingibili ed urgenti per il ripristino immediato della viabilità della SS71 al chilometro 217;

se infine non ritenga inderogabile accelerare l'attivazione dei cantieri relativi alla costruzione dei lotti II e III della E45 e programmare con sollecitudine l'appalto degli ultimi 9 chilometri il cui finanziamento, pari a 240 miliardi, è stato da tempo approvato dal Parlamento e compreso nel piano triennale della grande viabilità.

Vale la pena ricordare che questa importante arteria a carattere internazionale fu iniziata oltre 30 anni orsono e i ritardi nell'esecuzione e nel suo completamento hanno provocato danni notevoli alle regioni interessate e ingiustificati oneri finanziari per il bilancio dello Stato. (4-16640)

GUERRINI, AMADEI FERRETTI, MARTELLOTTI, DIGNANI GRIMALDI, PALMINI LATTANZI E IANNI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile, per l'ecologia e dei trasporti.* — Per sapere se il Governo ritiene di dover finalmente promuovere, preferibilmente in collaborazione con la stessa proprietà, uno studio di fattibilità per lo spostamento, in zona più idonea, magari su piattaforma a mare, della raffineria API di Falconara (Ancona), studio che approfondisca gli aspetti tecnici, ambientali, produttivi e finanziari e al tempo stesso indichi gli eventuali tempi di attuazione, tenendo in considerazione che il più recente e grave incidente è ancor più allarmante dei precedenti in quanto è avvenuto ad un impianto di più recente costruzione che perciò avrebbe dovuto offrire maggiore sicurezza.

Già in risposta ad altra interrogazione, riguardante sempre l'API, il Governo ha ammesso che nonostante l'efficienza delle strutture dal punto di vista della prevenzione non ci si possa garantire dal rischio vista la qualità dell'impianto, « ad altissima pericolosità ». Tenendo altresì conto che dal giugno del 1981 quando l'incendio di un serbatoio provocò la morte di un

operaio, gli impianti di sicurezza sono stati certamente migliorati, ma, come si è visto, senza poter offrire le garanzie indispensabili: il treno passa in mezzo ai serbatoi, tanto che lo stesso prefetto di Ancona ha drammaticamente affermato che « o si sposta la ferrovia o la raffineria », la statale 16 corre a fianco di altri serbatoi, i giovani soldati di leva, l'aeroporto e le case di civili abitazioni sono a poche decine di metri, l'inquinamento atmosferico e marino resta grave, nonostante il miglioramento agli impianti di depurazione, mentre assai allarmante è l'incremento di malattie cancerogene.

Gli interroganti, infine, auspicano che il Governo sia pienamente consapevole che se, da un lato, l'ubicazione della raffineria chiama intanto a più severi controlli, dall'altro, la reale drammatica alternativa all'accoglimento della proposta di spostamento non deve essere quella della chiusura, che aprirebbe grandissimi problemi economici e sociali per l'intera regione marchigiana. (4-16641)

GUERRINI E CIANCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle vive preoccupazioni dei pescatori marchigiani dopo l'entrata in vigore delle nuove norme sull'imposta di registro, contraddittorie e variamente interpretate, sulla cui base viene richiesta la registrazione a tassa fissa e l'applicazione di bolli sui contratti di arruolamento del personale delle navi mercantili e pescherecce. Tali contratti pubblici sono infatti da sempre esentati da tasse di bollo e di registrazione (vedi articolo 1307 del codice della navigazione) al fine di eliminare oneri discriminanti nei confronti dell'avvio al lavoro dei settori economico-produttivi terrestri, che per altro non hanno bisogno di alcun atto pubblico. È da notare come in tempi di gravissima disoccupazione risultati paradossale che le assunzioni nei settori marittimo e della pesca vengano gravate da una iniqua oltre che ridicola imposta. Poiché il lavoro nel settore della pesca è caratterizzato da estrema mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

bilità data la frequenza di sbarchi e imbarchi di equipaggi, la ricordata tassazione diviene un onere finanziario insostenibile per il settore, oltre che un assurdo incentivo a non assumere: l'esatto contrario di quel che si dovrebbe fare!

L'interrogante chiede quali iniziative il ministro intenda urgentemente prendere affinché vengano ripristinate le precedenti e più eque norme in materia e sospese da parte delle capitanerie di porto e degli uffici del registro le richieste di pagamento dell'imposta di bollo e di registrazione sui contratti di arruolamento.

(4-16642)

TORELLI E BOCHICCHIO SCHELOTTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la persistente carenza di organici delle forze di polizia, ad oltre cinque anni dall'approvazione della legge di riforma, limita l'efficacia della lotta contro la criminalità, per la sicurezza dei cittadini;

vanno attuati il più celermente possibile interventi, anche parziali, che facilitino la disponibilità di nuove forze da impiegare sul territorio per una più efficace battaglia contro la delinquenza;

il piantonamento dei detenuti nei luoghi di cura sparsi in Liguria comporta l'impiego di oltre 200 agenti della polizia di Stato e carabinieri che vengono pertanto sottratti alla utilizzazione in servizi produttivi di sicurezza;

dopo anni di lotte da parte dei lavoratori di polizia è stato realizzato, nella casa circondariale di Marassi a Genova, un centro clinico per detenuti che, servendo tutta la regione, può fornire una prima valida soluzione, favorendo più idonee possibilità di custodia dei detenuti e il rispetto delle norme che prescrivono le cure intramurali per gli stessi;

per un interminabile conflitto burocratico il centro clinico, un'opera dotata delle attrezzature necessarie e costata ci-

fre ingenti, non è ancora entrato in funzione —;

quali iniziative intendano intraprendere per superare una inaccettabile situazione fonte di spreco, che penalizza l'immagine dello Stato, che ritarda la battaglia per la sicurezza. (4-16643)

TORELLI, GUALANDI E ZANINI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 18 luglio 1986 è entrata in vigore la legge 11 gennaio 1986, n. 3, inerente l'obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli;

nessuna disposizione è pervenuta dai ministri competenti, prima dell'entrata in vigore della citata legge n. 3 del 1986, in merito all'utilizzazione dei caschi protettivi attualmente in dotazione agli agenti della polizia stradale, ai carabinieri, ai vigili urbani e ai militari delle varie armi, in generale;

gli agenti e i militi sopra citati hanno continuato a indossare, anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 3 del 1986, i vecchi caschi protettivi (alcuni dei quali con una anzianità di circa dieci anni);

sui caschi protettivi attualmente in dotazione alle forze dell'ordine non esistono indicazioni comprovanti le caratteristiche degli stessi —;

per quali motivi non sono stati presi tempestivi provvedimenti prima dell'entrata in vigore della legge n. 3 del 1986;

se i caschi protettivi attualmente in dotazione hanno le caratteristiche tecniche previste dal decreto ministeriale 18 maggio 1986 del ministro dei trasporti e comunque idonee a preservare l'incolumità del personale;

quali iniziative si è inteso prendere per garantire una rapida soluzione del problema;

quali eventuali oneri finanziari aggiuntivi per l'erario comporterà il ritardato intervento. (4-16644)

RALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a Giardini-Naxos in merito all'ordine pubblico: sono ormai quotidiani gli scippi, le rapine, i furti con scasso a danno di turisti e cittadini, sicché quella che fino a qualche mese fa era una cittadina tranquilla, è divenuta oggi teatro di bande criminali che fanno il bello e il cattivo tempo, mentre i pochi carabinieri della locale stazione, pur prodigandosi, non sono in condizione di garantire la sicurezza e la serenità dei cittadini, sicché quella che era una località turistica ambita si è tramutata in teatro di crimini; quali urgenti provvedimenti intende adottare per eliminare i suddetti inconvenienti. (4-16645)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se siano informati dell'assurda, inqualificabile situazione di emarginazione civile, sociale, abitativa e sanitaria nella quale si trovano tredici famiglie, per complessive quaranta anime all'incirca, che a seguito del terremoto del 1980 furono confinate in un campo *roulottes* alla periferia di Boscotrecase (Napoli) sulla strada nazionale dove tutt'ora giacciono dimenticate da Dio, dai Ministri della Repubblica, dalla regione Campania, dall'amministrazione provinciale di Napoli, dal sindaco e dalla giunta municipale di Boscotrecase, senza che nemmeno lo spiraglio di una futura qualsiasi sistemazione abitativa — a sei anni dal sisma — si apra nel loro futuro;

come tanto abbia potuto verificarsi ed a chi risalga la grave responsabilità di una simile, deprecabile, cinica ed inumana omissione;

se sia esatto che era progettata la costruzione nel territorio comunale di Boscotrecase di un nucleo di prefabbricati per una sistemazione « provvisoria », ma

che quaranta povere anime nemmeno della « provvisorietà » hanno potuto godere;

se sia esatto che le condizioni igienico sanitarie delle suddette famiglie sia al di sotto dei livelli subumani;

se ritengano, come ed in quali tempi, reperire una qualsiasi sistemazione abitativa per i terremotati dell'80 mentre si spendono centinaia e centinaia di miliardi per iniziative — quali la « portaerei » della protezione civile e la « sovvenzione al Movimento federativo democratico » — quantomeno discutibili, mentre l'emergenza postsismica perdura per quaranta povere anime dimenticate nello sfasciume dei tuguri a due ruote di Boscotrecase.

(4-16646)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione all'assassinio a Pisa del paracadutista Roberto Stoppa, pugnalato da un commilitone dopo un litigio a proposito di traffico di droga —:

come si siano realmente svolti i fatti;

quali provvedimenti abbia assunto il ministro nei confronti dei responsabili della caserma Gamerra, all'interno della quale è stato accertato — anche per la recentissima condanna per spaccio di stupefacenti di quattro militari di leva in servizio nella stessa caserma — che circola la droga.

(4-16647)

CODRIGNANI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere — in relazione a quanto accade a Sestri Levante, dove uno zoo privato tiene gli animali in condizioni di vergognosa cattività —:

che cosa può essere fatto per porre rimedio alla situazione in oggetto;

quali possano in generale essere le garanzie di rispetto delle direttive previste per gli zoo nei confronti dei privati.

(4-16648)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che la legge n. 116 del 23 febbraio 1968 che disciplina la produzione e il commercio degli sciroppi e delle bevande a base di mandorle stabilisce che

1) « le denominazioni "sciroppo di mandorla" o "sciroppo di latte di mandorla" sono riservate al prodotto ottenuto dalla emulsione acquosa ricavata dalle mandorle dolci sbucciate e triturate con l'aggiunta di saccarosio e avente un residuo ottico non inferiore al 65 per cento »;

2) « per ogni chilogrammo di sciroppo debbono essere impiegati non meno di 100 grammi di mandorle sbucciate nelle quali le mandorle amare possono essere presenti in misura non superiore al 5 per cento »;

3) « allo sciroppo di mandorla e allo sciroppo di latte di mandorla non è consentita l'aggiunta di coloranti, di sostanze aromatizzanti artificiali e di qualunque altra sostanza non prevista dalla presente legge »;

e premesso altresì che la più recente normativa (la legge n. 527 del 3 ottobre 1985, integrativa e modificativa della precedente legge n. 138 dell'11 aprile 1974) fa espresso e tassativo divieto di « detenere, vendere, porre in vendita o mettere altrimenti in commercio o cedere a qualsiasi titolo o utilizzare bevande ottenute per miscelazione con altre sostanze di latte fresco o prodotti caseari ai quali sia stato aggiunto latte in polvere » —:

per quale motivo si consenta, da anni, ad una miriade di adulteratori e sofisticatori di contrabbandare per « sciroppo di mandorla » e « sciroppo di latte di mandorla » misture esclusivamente fraudolente consistenti in emulsioni acquose ricavate da qualche mandorla sperduta e capitata per errore nell'intruglio, o addirittura da essenze artificiali producenti delle mandorle fuggiasche il solo pallido sentore, nonché dalla polvere di latte;

come mai, nonostante le reiterate pressanti denunce ai NAS e alle USL, nessun provvedimento di tutela dei frodati consumatori e dei penalizzati produttori rispettosi delle disposizioni legislative vietanti tassativamente « la ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » sia stato fin qui adottato.

Più specificatamente:

considerato che da anni, vigendo nel campo delle frodi alimentari il più funesto (o il più allegro?) dei permissivismi, certi avventurieri riescono a farsi sempre più temerari a causa della latitanza organizzata (o della omertà ben remunerata?) dei funzionari preposti ai controlli: e, ancorché non gravemente nocivi per la salute, gli sciroppi di mandorle o di latte di mandorle adulterati per sottrazione delle mandorle e sofisticati per aggiunta della polvere di latte rappresentano, fra tutte le « truffe estive », la più gratificante (per l'ottimo motivo che il ricorso allo sbandito latte in polvere assicura agli industriali della dissetazione nazionale margini altissimi di profitto);

atteso che molte aziende producono sciroppi sofisticati, e cioè contenenti polvere di latte, e lo ammettono sfacciatamente persino sulle etichette delle loro bottiglie elencando gli ingredienti; che molte altre, nordiste — specie le *leader* del settore — commercializzano produzioni non proprie ma pugliesi, sofisticate, ma omettono di indicare sulle etichette la presenza del latte in polvere; e che infine non sono poche le aziende che fanno ricorso, oltre che al latte in polvere, a surrogati artificiali delle mandorle allo scopo, come si è detto, di dare alle loro innaturali pozioni almeno l'impressione delle mandorle vere (usano, per esempio, la pasta di orzata, diluita al massimo, pasta che è adatta alla preparazione degli sciroppi al benzoino) —:

a) di quanti funzionari si componga il presidio statale addetto alla prevenzione e alla repressione delle frodi alimentari sul territorio della regione Campania;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

b) a quando risalga l'ultima contravvenzione elevata in Campania per sofisticazioni e/o adulterazioni di sciroppi o bevande, e a quando risalga la più recente denuncia all'autorità giudiziaria da parte dei controllori mantenuti dal contribuente;

c) se ai ministri della sanità e dell'industria, commercio ed artigianato sia mai risultato (e, nel caso negativo, come mai?) che almeno le seguenti aziende presenti nel territorio campano sono palesemente responsabili di sofisticazioni e/o adulterazioni degli sciroppi di mandorla o di latte di mandorla da loro prodotti o messi in commercio, ai sensi delle citate leggi n. 116 del 23 febbraio 1968 e n. 527 del 3 ottobre 1985:

1) ditta SABA, via Caserta al Bravo, 208, Napoli;

2) ditta SWEET DRINK, via Campana, 48, Chiaiano (Napoli);

3) ditta SILVA, via Galileo Galilei, Sant'Antimo (Napoli);

4) ditta LABADIA, via duca Ferrante della Marra, 10, Napoli;

5) ditta ZENITH, Corso San Giovanni, 149 e via Parrocchia, 23, Napoli;

6) ditta JOLLY, via Nazario Sauro, 32, Casoria (Napoli);

7) ditta CORAL, via Nettunese, Km. 7,100, Ariccia (Roma);

8) ditta MIELE, via San Paolo Belsito, Nola (Napoli);

9) ditta AMARISCHIA, Ottaviano (Napoli);

10) ditta BEVIDA, Sant'Antimo (Napoli);

11) ditta LEANZA, via Zarrillo, 11, Orta di Atella (Napoli);

12) ditta DI LEVA, via Annunziatella, Castellammare di Stabia (Napoli);

13) ditta REGA, via Annunziatella, 15, Castellammare di Stabia (Napoli);

14) ditta ANNUNZIATA, via Astalunga, 57, San Giuseppe Vesuviano (Napoli);

15) ditta FIUME, della provincia di Bari;

d) se ritengano di indagare sull'ammontare dei redditi dichiarati dai titolari di dette aziende negli ultimi tre anni;

e) se dette aziende abbiano mai acceduto ai contributi previsti dalle leggi ordinarie e straordinarie per le imprese meridionali, e, nel caso affermativo, in quali anni vi abbiano acceduto e per quale ammontare. (4-16649)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nello scorso mese di novembre è stato costituito presso il Ministero della sanità un gruppo di studio al quale è stato affidato il compito di affrontare, consultivamente, tra i tanti problemi creati e lasciati insoluti dalla assurda legge istitutiva della professione sanitaria di odontoiatra (la n. 409 del 25 luglio 1985), specialmente quelli delle modalità e delle procedure relative alle famigerate opzioni per gli albi professionali e alle attribuzioni degli odontoiatri addetti ai presidi e ai servizi delle USL;

di tale gruppo di studio, che è coordinato da un dottor Mazzotti, fanno parte — oltre che vari esperti nominati dai Ministeri della sanità e della pubblica istruzione, dal dipartimento della funzione pubblica e dalla Federazione nazionale degli ordini dei Medici — anche rappresentanti sindacali della Società italiana di odontoiatria e chirurgia maxillo-facciale (SIOCMF), dell'Associazione medici dentisti italiani (AMDI), dell'Associazione italiana odontoiatri (AIO) —:

per quale motivo (se non per estromettere definitivamente quei medici dentisti che non hanno alcuna intenzione di soggiacere alle irrazionali coazioni della faziosa legge in questione e specialmente a quella della declassante opzione) a far parte del succitato gruppo di studio non siano stati chiamati i rappresentanti del sindacato italiano medici chirurghi odontostomatologi (SIMO), dell'Associazione ita-

liana medici odontostomatologi (AIMOS) e delle altre organizzazioni sindacali dichiaratesi apertamente contrarie alla richiamata legge n. 409;

per quale motivo (se non anche per malaccreanza) la richiesta del Sindacato italiano medici odontostomatologi (SIMO) avanzata, allo scopo di essere consultato (e notificata da un ufficiale giudiziario), al ministro della sanità e ai suoi sottosegretari nonché al coordinatore del citato gruppo di studio, dottor Mazzotti, sia rimasta inevasa: ancorché esso SIMO rappresenti gli interessi di oltre tremila medici esercenti l'odontoiatria su tutto il territorio italiano. (4-16650)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che: con lettera protocollo 014833 del 28 novembre 1984, diretta al Presidente della Giunta della Regione Campania, al Presidente della Amministrazione provinciale di Napoli, ai sindaci della provincia di Napoli, ai presidenti delle U.S.L. n. 22, 23, 24, 26, 28, 29, 32, 35, 36, 41, 42 ed al Presidente dell'AMAN, della Centrale del latte, della Camera di commercio, della Azienda di cura, soggiorno e turismo, del Consorzio del Porto, dell'ATAN, della Fondazione Pascale, del Consorzio trasporti pubblici, dell'Ente sviluppo agricolo, dell'E.P.T., ai Direttori della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli, e del nosocomio dentale, il Prefetto di Napoli denunciava il comportamento illegittimo degli enti destinatari che, come rilevato dall'Ufficio provinciale del lavoro, avevano pesantemente violato l'articolo 12 della legge 482 del 2 aprile '68, relativa alle assunzioni obbligatorie, tra gli altri, degli invalidi per servizio e dei sordomuti non chiamandoli al lavoro in quanto « codesti Enti malgrado più volte siano stati invitati ad ottemperare », hanno « assorbito interamente solo alcune delle figure delle categorie protette (invalidi civili) mentre tutt'ora risultano scoperte quelle

relative agli invalidi di servizio ed ai sordomuti »;

il Prefetto di Napoli allegando il prospetto delle vacanze delle dette categorie ed invitando gli enti destinatari ad assumere le categorie indicate nell'articolo 1 della predetta legge, secondo le relative puntualizzazioni restava in attesa di conoscere con ogni urgenza le iniziative assunte in merito;

risultavano dai prospetti che molti enti avevano disatteso anche l'obbligo della denuncia semestrale delle vacanze di organico;

il comune di Arzano risultava aver presentato l'ultima denuncia semestrale il 30 giugno '84 e che da tale denuncia risultava che: 1) le vacanze in organico raggiungevano le 41 unità; 2) il totale delle persone da assumere tra gli appartenenti alle varie categorie protette era di ben 45 unità: 13 invalidi di guerra, 5 invalidi civili di guerra, 6 invalidi per servizio, 5 invalidi del lavoro, 4 invalidi civili, 9 tra vedove ed orfani ed 1 sordomuto; —;

se alla prefettura di Napoli sia mai pervenuta risposta dal comune di Arzano alla suddetta nota;

se almeno in via sostanziale il comune di Arzano abbia fatto fronte ai propri obblighi;

in particolare a quando risalga l'ultima denuncia semestrale pervenuta; quali siano state le variazioni di organico verificatesi dal 30 giugno 84 al 30 giugno 86;

se siano state chiamate in servizio le 41 unità appartenenti alle varie categorie protette che ne erano in credito al 30 giugno 84 e quale sia alla data del 30 giugno 86 la misura del residuo diritto tuttora insoddisfatto da ciascuna delle categorie;

se il Prefetto di Napoli ove mai tali vacanze risultino tuttora, abbia sporto de-

nuncia penale ed amministrativa nei confronti dei sindaci susseguirsi nel comune di Arzano, risultando tuttora disatteso il diritto delle categorie, protette solo a parole, contro ogni obbligo, morale prima ancora che giuridico, di solidarietà sociale. (4-16651)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che in data 18 luglio 1986 il ministro per i beni culturali e ambientali ha evitato, abbastanza scorrettamente, di rispondere all'interrogazione n. 4-11752 del 4 novembre 1985 con la quale l'interrogante chiedeva di sapere quali urgenti e gravi provvedimenti intendesse adottare in conseguenza del fatto, irrefutabilmente provato e circostanziatamente denunciato, che certi signori Italiano, titolari di un ristorante che dal 16 luglio 1954 tiene aperti i battenti nella zona del Foro grande, all'interno degli Scavi di Pompei:

1) occupano una struttura bimillennaria con sedie, tavolini, banconi, bottigliette, piattelle, formaggi, salumi, spintoni, schiamazzi, strepiti, vi tengono un deposito di stoviglie, « vuoti » di cartone e di plastica, pentolame, suppellettili ed attrezzerie fuori uso nonché provviste di generi alimentari e trecce pendule di salsicciotti e capiccolli: sicché offendono da trentadue anni il decoro di un monumento archeologico che è unico al mondo, ne provocano o ne accelerano il degrado materiale, lo sottraggono alla sua integrale destinazione culturale, appestano l'intera zona del Foro grande con i grassosi olezzi delle loro cucine e, peggio, con i miasmi della marcescenza e della putrefazione dei rifiuti che vengono scaricati, puntualmente, all'aperto, sotto gli occhi e sotto il naso di migliaia e migliaia di turisti stranieri;

2) invadono spazi non rientranti nelle concessioni del 1954 né in quelle successive del 1972 tant'è che hanno sistemato certe celle frigorifere « adattando »,

e perciò scempiando, cisterne di epoca romana;

3) hanno proceduto a clandestini lavori di scavo (all'insaputa o con la complicità dei soprintendenti?) allo scopo di realizzare recinzioni e servizi igienici;

4) trattano male guide turistiche e custodi e praticano prezzi esosi: in compenso, però, sono soliti offrire lauti pranzetti a personaggi altolocati per blandirli, ottenerne protezioni e omertosi silenzi —:

per quale motivo (per attestare, forse, la propria connivenza?) negli otto mesi che sono trascorsi dalla presentazione dell'interrogazione n. 4-11752 alla risposta (evasiva, forse, per malafede?, o per pigrizia?) nessun sopralluogo sia stato fatto eseguire e nessuna indagine sia stata fatta esperire onde accertare la veridicità delle suelencate affermazioni.

Premesso, altresì, che il medesimo ministro per i beni culturali e ambientali riconosce « che non spetti ai soprintendenti concedere in uso beni demaniali », l'interrogante chiede di sapere:

1) in virtù di quale delega speciale — non essendosi pronunciata la competente Intendenza di finanza di Napoli — sia stato sufficiente un puro e semplice nulla osta dell'attuale soprintendente archeologico pompeiano perché gli stessi signori Italiano potessero procedere *tout court* all'apertura di un banco di vendita all'interno della Casa dei Vettii (che si scrive con due « i ») « limitatamente ai mesi di luglio, agosto e settembre 1985 »;

2) per quale motivo — ammesso e non concesso che il nulla osta soprintendentizio valesse più di un qualsiasi pezzo di carta — esso banco di vendita sia rimasto aperto e funzionante senza interruzioni dalla fine del mese di giugno dello scorso anno, e per quale motivo — perdurando il silenzio dell'Intendenza di finanza — tuttora aperto e funzionante esso resti;

3) quale canone, il soprintendente, nel suo inefficace nulla osta, proponesse di far pagare ai suoi munifici anfitrioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

del Foro grande allargatisi abusivamente, solo con la sua complicità, nella Casa dei Vettii;

4) quanto (se mai un quanto vi sia...) abbia incassato l'erario sui proventi dell'illegittimo banco di vendita, almeno nei tre mesi estivi del 1985;

5) se e quando il comune di Pompei abbia rilasciato le relative licenze di commercio, e su quale presupposto.

Ciò a parte, però: premesso che - così come ha affermato il ministro per i beni culturali e ambientali - « con nota n. 17489 del 2 maggio 1979 l'Intendenza di finanza di Napoli trasmise al ministro delle finanze uno schema di concessione della durata di 15 anni a decorrere dal 15 luglio 1974 (data di scadenza della concessione ventennale 1954-1974), e con nota n. 60444 del 1° marzo 1984 il ministro delle finanze sollecitò l'Intendenza a perfezionare il titolo della concessione »: l'interrogante chiede di sapere:

1) quanti ministri (e quali), quanti intendenti di finanza e soprintendenti archeologici (e quali) e quanti e quali funzionari e pubblici amministratori preposti al disbrigo delle pratiche relative alle concessioni in uso dei beni demaniali, alle verifiche dei requisiti di legittimità degli utenti di detti beni, nonché al rinnovo, alle vidimazioni o al rilascio delle licenze di commercio o di agibilità e alle concessioni dei preventivi nulla osta si siano resi responsabili della clandestina occupazione dell'area demaniale del Foro grande di Pompei Scavi consentendo ai signori Italiano di tenere ancora aperto e funzionante il loro ristorante ancorché la loro ventennale concessione fosse scaduta nel 1974 e lo schema di un rinnovo puro e semplice per quindici anni o di una concessione ex novo non fosse e non sia mai stato definito;

2) quali misure, ciascuno per la propria competenza, gli interrogati ministri intendano adottare con la urgenza e la fermezza che l'incredibile caso esige ed impone;

3) se ritenga di indagare sui redditi dichiarati dai signori Italiano dalla scadenza della loro concessione a tutt'oggi e verificare quanto abbiano incassato, cioè, con il loro ristorante clandestino dal 1974 a oggi, e quanto abbiano incassato con il loro altrettanto clandestino, banco di vendita aperto alla fine di giugno dello scorso anno (e mai chiuso) sulla scorta di un inefficace perché insufficiente nulla osta soprintendentizio;

4) se il ministro delle finanze non debba farsi convinto che - almeno per quanto attiene agli scempi e alle profanazioni denunciate sub 1, 2, 3 e 4 della prima parte del presente documento di sindacato ispettivo - le colpe attribuibili ai signori Italiano sono da considerarsi colpe di screanzati ed ignoranti cantinieri ripuliti: ma sono pur sempre colpe meno gravi di quelle attribuibili nel 1954 all'allora titolare del dicastero finanziario (il quale, dovendo prevedere le vandalizzazioni del prezioso monumento archeologico, non esitò affatto a consentirle e a legittimarle permettendo l'apertura, all'interno degli Scavi, di un « posto di ristoro »), e colpe meno gravi restano di fronte a quelle - clamorosamente omisive - attribuibili ad almeno una dozzina di autorità governative supreme o intermedie le quali, sapendo o dovendo sapere che la concessione dei signori Italiano fosse scaduta nel 1974, così come non hanno mai ritenuto di dover mettere alla porta gli scaduti ristoratori neppure, però, si sono dati da fare per trasformare il loro *status* di clandestini in pianta stabile in quello di legittimi titolari di una prorogata o rinnovata concessione;

5) se, comunque, il ministro medesimo non ritenga di dover disporre la chiusura definitiva e irrevocabile del ristorante dei signori Italiano dal momento che la sua clandestinità a tutti gli effetti (compresi quelli morali e civili) è ormai un fatto scontato; la sua presenza (vandalica e puzzolente) è uno sfregio permanente per l'intero comprensorio archeologico pompeiano; il regime di esclusività protetta nel quale ha operato per vent'an-

ni legalmente e nel quale opera da dodici anni clandestinamente ha notevolmente danneggiato i ristoranti della zona che invano hanno atteso ed attendono l'assalto di affamate e assetate comitive di turisti e si sono dovute e si debbono accontentare di vederle defluire nauseate ma satolle dai varchi di uscita (4-16652)

PARLATO E MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità, per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per conoscere — premesso quanto contenuto nel documento che la Federazione regionale degli Ordini dei Medici della Campania in data 7 luglio scorso ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri della sanità, per la funzione pubblica e del tesoro e ad altre autorità, e nel quale viene evidenziata la drammatica realtà della disoccupazione giovanile nel campo delle professioni mediche con ben ottantamila disoccupati privi allo stato di prospettive concrete relative ad un rapido loro assorbimento nelle strutture della medicina pubblica, che pur ne necessita ampiamente, mentre nella sola Campania i medici disoccupati raggiungono la sbalorditiva e sconcertante cifra di 15.000 unità —: quali iniziative concrete, efficaci ed urgenti intendono porre in essere perché il problema venga risolto, anche nel quadro della esigenza di pieno recupero delle funzioni e delle responsabilità regionali in campo sanitario e comunque quali risposte siano state date ai singoli punti di detto documento, quali impegni siano stati specificamente assunti, e se i Presidenti degli Ordini provinciali dei medici della Campania siano stati ascoltati dal Governo come avevano richiesto e con quale esito, viste le loro dettagliate proposte ed essendosi essi dichiarati in grado di « documentare l'assoluta deleteria inefficienza della regione Campania » in campo sanitario e quali siano stati i contenuti della documentazione fornita e degli interventi che siano stati in conseguenza decisi. (4-16653)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno, del turismo e spettacolo, per il coordinamento della protezione civile, della sanità, per l'ecologia e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano informati della gravissima situazione in cui versano gli esercenti degli stabilimenti balneari del litorale domitiano, in tenimento di Castel Volturno;

se in particolare siano informati:

a) dell'assurdo aumento (100 per cento in più) dei canoni demaniali, con una sperequazione tra le province campane e tra le regioni italiane e l'introduzione di elementi distorsivi del regime di libera concorrenza essendo stati privilegiati esercenti di altre aree con canoni più ridotti, il tutto anche come da esposto presentato ai Ministri della marina mercantile e delle finanze il 13 giugno scorso;

b) della crisi in cui versano gli esercenti suddetti per il permanere in zona di foltissimi nuclei di terremotati di Napoli e Caserta, con conseguente riduzione della agibilità turistica;

c) della incuria totale nella quale, sotto l'aspetto della tutela delle acque di balneazione, si trova il litorale domitio, oggetto di frequentissimi divieti che consentono solo l'elioterapia e non la balneazione, nella totale irresponsabile assenza di interventi a monte ed a valle, sulla costa e nelle acque stesse;

se ritengano, stante la particolarissima grave situazione in cui si trovano gli esercenti balneari di Castelvolturno, come quanti svolgano attività turistica, ed anche nel quadro della profonda crisi occupazionale ivi esistente, quantomeno disporre interventi volti nell'immediato alla riduzione dei canoni demaniali e, nella prospettiva di medio periodo, al riassetto civile, sociale, ecologico dell'area in parola onde risollevare l'intera economia di una area che vive in funzione della sua vocazione ed attrezzatura turistica e balneare. (4-16654)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere - dopo il tragico incidente dell'11 giugno scorso che con l'incendio dell'aliscafo « Freccia di Messina » della società SNAV ha provocato tre morti e decine di feriti;

considerato che la tragedia è certamente in parte dovuta alla vetustà del mezzo, anziano di oltre 25 anni di esercizio, come sono per la maggior parte i mezzi impiegati nelle Eolie, in quanto la flotta gestita dalla S.I.R.E.MAR è costituita da 4 traghetti e due aliscafi che per il 50 per cento contano un servizio medio di oltre 20 anni;

tenuto conto che un simile servizio appare chiaramente inadeguato e inaffidabile tanto da creare pericoli o almeno disagi per gli utenti, sia che si tratti della popolazione residente, sia che si tratti di quei turisti che costituiscono fonte di ricchezza per i residenti;

accertato che il secondo piano quinquennale (1981-1985) deve essere ancora completato con la consegna dell'aliscafo RHS 160, previsto per il 1988 (!), e che il terzo piano non prevede alcuna sostituzione di mezzi -;

quali iniziative si intendono adottare per ovviare agli inconvenienti sopra denunciati. Per esempio sarebbe necessaria l'assegnazione di un nuovo aliscafo e, in sede di approvazione, che il terzo piano quinquennale preveda la sostituzione delle MM/TT « Carpaccio » e « Caravaggio », nonché dell'aliscafo « Piranello », con mezzi moderni e veloci, capaci di garantire la sicurezza e la continuità dei collegamenti, anche con condizioni meteorologiche avverse;

se non ritiene che gli abitanti delle Eolie siano stati finora troppo penalizzati e che quindi meritino un serio e concreto interessamento che faccia sperare in un diverso futuro. (4-16655)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione alla morte di Matteo

Camillo, giovane detenuto tossicodipendente di 18 anni, avvenuta nel reparto di medicina dell'ospedale civile. Il giovane era ristretto da alcuni mesi nel carcere di San Severo, per aver compiuto alcuni furti per acquistare eroina. Sabato mattina si era sentito male, « per una crisi di astinenza » secondo gli inquirenti. Il decesso è avvenuto dopo qualche ora dal ricovero -;

quali sono state le cause della morte di Matteo Camillo;

se il giovane era tenuto sotto costante controllo medico, data la sua condizione « a rischio » di tossicodipendente;

se la diagnosi effettuata in un primo momento in carcere e le cure somministrate siano state insufficienti se non addirittura errate e se non vi siano stati ritardi nel decidere ed effettuare il ricovero in un ospedale adeguatamente attrezzato;

se non ritenga, come più volte chiesto da vasti settori dell'opinione pubblica, da operatori della sanità, della giustizia, del sistema penitenziario e dall'interrogante stesso, di dover adottare urgenti provvedimenti tesi ad assicurare la salute dei detenuti con particolare attenzione ai tossicodipendenti, per i quali la stessa normativa prevederebbe agevolazioni, istituendo a tal proposito anche un apposito servizio di accoglienza con il compito di attenuare il violento impatto del cittadino con l'istituzione-carcere e di accertarne lo stato psicofisico. (4-16656)

RONCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione all'esito della inchiesta sulla fine della motonave Tito Campanella -;

1) se le dichiarazioni del registro navale italiano (RINA) dopo i lavori sostenuti dalla nave dall'agosto al settembre 1983 erano risultate positive in fatto di adeguatezza alla navigazione mentre dalle dichiarazioni del perito svedese Eric Baldöhl in data 27 settembre 1983 appare che la nave era in pessime condizioni;

2) se la composizione dell'equipaggio era insufficiente rispetto a quella prevista dalla tabella di armamento (mancanza del terzo ufficiale di coperta e del terzo ufficiale di macchina);

3) se la nave era stata per circa 10 anni in disarmo prima del 1983 e di conseguenza era affetta da gravi carenze operative e tecniche;

4) se le operazioni di ricerca e salvataggio sono state avviate con forte ritardo;

5) se dal 14 gennaio 1984 al 19 gennaio 1984 si è verificato un completo vuoto di notizie circa la posizione della nave senza che alcun ente responsabile si sia preoccupato di intervenire.

(4-16657)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere

come mai il giovane Campisi Massima nato a Siracusa il 27 aprile 1967, sia stato chiamato alle armi il 6 luglio 1986, assegnato al 60° battaglione di stanza a Trapani, nonostante sia affetto da broncopolmonite cronica con allergia;

se non intende disporre che sia sottoposto a visita medica collegiale per accertare la compatibilità del servizio di leva con lo stato di salute. (4-16658)

RABINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la direzione compartimentale di Torino in data 17 giugno 1986 ha comunicato al sindaco di Rocchetta Tanaro (Asti) l'intenzione dell'azienda autonoma Ferrovie dello Stato di trasformare la stazione ferroviaria di Rocchetta Tanaro-Cerro Tanaro in fermata impresenziata, senza tener conto delle diverse istanze provenienti dagli amministratori dei 6 comuni interessati il cui desiderio era quello di essere sentiti preventivamente per concordare eventuali soluzioni alternative —

quali siano le motivazioni dell'inspiegabile diniego al colloquio con sei sin-

daci che civilmente e democraticamente chiedevano di sapere e di far conoscere in piena disponibilità di servizio alle popolazioni residenti le decisioni motivate di cui sopra.

Per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere affinché, in via provvisoria, venga sospeso qualsiasi provvedimento relativo alla stazione ferroviaria in parola, trattandosi di soluzioni che porterebbero inevitabilmente ad un abbandono delle strutture tutt'ora efficienti.

(4-16659)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTO, PIETRINO E SAMA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che presso l'agenzia della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania di Belvedere (CS) sono avvenute delle manovre di credito che hanno prodotto enormi danni a parecchi clienti. Si sarebbe verificato, infatti, che parecchi clienti avrebbero prodotto degli sconfinamenti dai limiti di credito loro accordati per un totale di oltre un miliardo. Taluni di essi, a seguito di invito a rientrare, avrebbero provveduto al versamento degli importi a loro carico. Ad una successiva verifica, però, il debito non solo non sarebbe risultato estinto ma addirittura ulteriormente incrementato;

se è vero che tali versamenti sarebbero stati utilizzati dal preposto all'agenzia, in parte per coprire gli sconfinamenti di clienti politicamente più protetti ed in parte personalmente;

se risulta che l'Ufficio ispettivo della suddetta Cassa di Risparmio, dopo la recente verifica abbia segnalato quanto rilevato alla magistratura e se sono stati assunti i conseguenziali provvedimenti disciplinari a carico del preposto;

se è vero che l'Ufficio ispettivo della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, pur avendo riscontrato prima dell'ultima verifica l'esistenza delle manovre creditizie, abbia ommesso di assumere i provvedimenti conseguenziali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

quali sono stati i motivi che hanno indotto il menzionato ufficio a non adottare alcuna determinazione per la regolamentazione della situazione e se è vero che nell'attuale, come nella precedente ispezione, siano state esercitate indebite pressioni nei confronti degli incaricati alla verifica;

se il ministro dell'interno non ritiene di dover disporre una indagine da parte dell'alto commissario per la lotta alla mafia per stabilire se presso l'agenzia di Belvedere siano state effettuate operazioni di credito a favore di soggetti appartenenti alla malavita organizzata.

(4-16660)

PARLATO, PAZZAGLIA, RUBINACCI E MANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - facendo seguito alla interrogazione n. 4-15804 del 5 giugno 1986 relativa all'assurda, iniqua, illegittima situazione determinatasi per quanto riflette l'entità dei canoni locatizi dovuti dai dipendenti dei Monopoli di Stato - se non ritenga opportuno e corretto (sino alla disamina dei problemi sollevati con il predetto atto di sindacato ispettivo ed alla relativa risposta), revocare le disposizioni di cui alla circolare 66 dell'11 giugno 1986 diretta dalla Amministrazione dei Monopoli di Stato, Direzione centrale Affari Generali e del personale, a tutti gli opifici, stabilimenti, depositi ed uffici periferici in ordine alle procedure da adottare per il recupero dei presunti crediti patrimoniali che si assumono vantati nei confronti dei dipendenti ed ex dipendenti, comunque sospendendo l'efficacia sino alla detta risposta come tra l'altro lo stile del confronto tra opposizione e Governo dovrebbe suggerire a quest'ultimo.

(4-16661)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'interno, di grazia e giustizia, e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a chi risalga la responsabilità dello scavo della traccia per la posa in opera

di tubature e di fili elettrici tra le arcate e sugli affreschi dell'«ospedale della Pace», antico e pregevolissimo complesso monumentale di Napoli costruito alla fine del '500 e poi arricchito di affreschi e di sculture dopo il terremoto del 1732;

come siano state punite tali responsabilità e come si intenda porre riparo ai danni e comunque quando si intenda restituire l'intero complesso alla fruizione culturale vietando anche ogni utilizzazione del monumento che possa recare ulteriori danni alla struttura. (4-16662)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, BAGHINO, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI, VALENSISE. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso che:

con decreto 4 giugno 1986 il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi della legge 17 febbraio 1982, n. 46 ha emanato un decreto relativo agli «oggetti scientifici delle ricerche afferenti al programma nazionale di ricerca nel settore dei farmaci finalizzati allo sviluppo di tecnologie fortemente innovative e strategiche suscettibili di traduzione industriale nel medio periodo» e per le quali ricerche è disponibile un fondo di 78 miliardi di lire;

entro il 9 ottobre 1986 si dovranno presentare le offerte relative ai comparti dei quali è stato definito l'oggetto;

l'esperienza sin qui registrata in ordine alle iniziative di ricerca di cui alla legge 46/1982 hanno evidenziato che all'incirca il 90 per cento dei fondi disponibili sono stati distribuiti in favore di aziende localizzate nel centro Nord ed appena il 10 per cento in favore di aziende del Sud;

non basta, certo, ai fini dell'equilibrato sviluppo dell'economia nazionale limitarsi alla passiva affermazione che dal Mezzogiorno non vengono presentate in adeguato numero - ammesso che sia così - domande di accesso ai fondi della legge n. 46;

occorre pertanto stimolare al massimo la partecipazione di aziende meridionali;

ricade sul Presidente del Consiglio e per sua delega sul Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'onere di coordinare interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno -;

quali iniziative si intendano assumere per far sì che nella distribuzione delle risorse di cui al decreto menzionato la presenza delle aziende meridionali sia adeguatamente proporzionata, ed in misura non inferiore al 50 per cento dei 78 miliardi disponibili avviando finalmente così - anche in applicazione della legge n. 46 del 1986 - il processo di recupero del divario scientifico e tecnologico del Mezzogiorno rispetto al centro nord. (4-16663)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, BAGHINO, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che l'ineffabile sindaco di Lagonegro non si è peritato di rispondere alla interrogazione presentata il 26 aprile 1986 dal consigliere comunale del MSI-Dn Carmine Brigante, con la quale veniva richiesto per quali ragioni la legge n. 816 del 1985 aveva trovato immediata applicazione per quanto riflette l'aumento delle indennità in favore degli amministratori ma risultava invece disattesa in ordine all'articolo 25 relativo al diritto di visione degli atti da parte dei cittadini -;

quali passi siano stati mossi o intenda muovere il Prefetto di Potenza nei

confronti della amministrazione comunale di Lagonegro che ha disatteso la rilevante conquista legislativa, realizzatasi con il determinante ruolo svolto in Parlamento dai Gruppi del MSI, relativo al recupero di quella piena trasparenza degli atti deliberativi, realizzabile proprio con l'accesso dei cittadini alla loro visione, evidentemente non gradita dal sindaco e dalla giunta di Lagonegro per ragioni che forse varrebbe la pena di indagare. (4-16664)

MACERATINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso

che a far tempo dal 1981 alle vedove degli ufficiali e dei sottufficiali di marina è stato inibito di frequentare i circoli e le residenze marine e montane della marina militare italiana, eccezion fatta per il circolo della rispettiva città di residenza;

che tale disposizione di « Maristat » appare quanto mai iniqua e persecutoria in quanto rivolta al limitare i diritti di persone che, già colpite duramente negli affetti e nella condizione economica per lo stato di vedovanza, si vedono anche escluse dalla possibilità di frequentare gli ambienti e le amicizie ai quali erano state legate per una intera esistenza, con una mortificante esclusione che ha tutto il sapere dell'atto di prepotenza nei confronti di chi non ha la forza per adeguatamente difendersi -;

quali iniziative il Governo intenda assumere, come doveroso e riparatore atto di giustizia, perché venga restituito alle vedove degli ufficiali e dei sottufficiali di marina il diritto a frequentare quegli ambienti della « famiglia marinara », diritto che indubbiamente il valore - in pace e in guerra - dei loro scomparsi congiunti si è ampiamente meritato.

(4-16665)

PRETI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se si rendano conto della gravità della decisione della

maggioranza del consiglio comunale di Carrara e del rappresentante locale del Ministero per i beni culturali di erigere un monumento all'anarchico Bresci, che uccise il capo costituzionale dello Stato nel 1900, anche in relazione al fatto che domani *ex* brigatisti e terroristi potrebbero chiedere di erigere monumenti agli uccisori di Moro, Bachelet ed altri esponenti politici assassinati; e per conoscere quali iniziative il Governo possa e intenda assumere di fronte ad una gravissima iniziativa che lede innanzitutto alcune norme del codice penale, sia dei tempi del delitto sia di oggi, a cominciare da quanto concerne l'apologia di reato.

(4-16666)

SCOVACRICCHI E REGGIANI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'erezione del monumento a Gaetano Bresci, uccisore del Re Umberto I, deliberata dal consiglio comunale di Carrara e approvata dalla competente Soprintendenza alle belle arti, oltre a costituire un fatto anomalo nella tradizione celebrativa italiana dell'eroismo e un precedente capace di incoraggiare analoghe iniziative connesse a omicidi dei nostri tempi, finora abbondantemente ostentate nelle aule dei tribunali, contrasta con la legge e con il sentimento di quanti, a prescindere da fedeltà istituzionali, credono nel valore della vita umana, così come nel 1900 dimostrò con il suo comportamento Filippo Turati, pure avversario irriducibile della Monarchia —:

che cosa il Governo possa e intenda fare per ostacolare l'attuazione dell'insano proposito.

(4-16667)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Antonio Cascarino, nato il 17 maggio 1955 a Ventaroli (comune di Carinola) presta servizio presso l'XI battaglione Casale con sede in Casale Mon-

ferrato, in qualità di sergente maggiore ordinario;

il signor Cascarino ha fatto domanda di trasferimento ad un ente in provincia di Caserta per avvicinarsi ai genitori, rimasti senza assistenza: padre malato, e madre operata agli occhi, con cecità completa;

il signor Cascarino ha già prestato servizio per nove anni in Italia settentrionale —:

se non ritenga che, per la serietà dei motivi, il trasferimento richiesto debba essere concesso.

(4-16668)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il signor Luigi Broggi, attualmente ristretto presso la casa di reclusione per minorati fisici di Parma, è ricoverato presso il centro diagnostico e terapeutico della stessa casa di pena a causa delle gravi condizioni di salute in cui versa, essendo stato colpito da violento infarto, e soffrendo di frattura alla gamba sinistra con totale paralisi della stessa, e grave deperimento organico per cui non è più in grado di accudire ai suoi bisogni personali;

questa patologia è da considerarsi a rischio per effetto della grave cardiopatia, per la mancanza e l'incapacità di movimento, per il grave deperimento organico e per l'infarto da cui è stato colpito —:

se non ritenga di intervenire affinché il signor Broggi possa essere ricoverato presso un ospedale con attrezzature idonee a trattare le sue gravi infermità fisiche, attrezzature che sono invece carenti in regime carcerario.

(4-16669)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al grave fatto di sangue verificatosi tra paracadutisti a Pisa per una questione di droga — quali controlli si attuino nella caserma in merito, e come è possibile che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

proprio questi luoghi super vigilati diven-
no centri di spaccio di stupefacenti.

(4-16670)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

se rispondono a verità le notizie se-
condo cui nella base Loran di Lampedusa
sarebbero state inviate altre truppe ame-
ricane. Quanto sopra tenuto presente che
per le necessità della base non sono ne-
cessarie più di 12 persone;

quindi quali altri compiti non atti-
nenti alla custodia del Loran siano stati
affidati a queste truppe di rinforzo e in
particolare se si tratta di attività connes-
se alla guerra elettronica. (4-16671)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - in relazione alla no-
tizia secondo cui sarebbero per essere
sostituiti i vertici della magistratura mi-
litare alla cui giurisdizione sono sottopo-
sti circa 2 milioni di cittadini militari
per scelta o per obbligo di leva nelle
diverse armi -:

se questa notizia risponde al vero;

altresì se è stata posta opposizione
da parte del Ministero della difesa alla
creazione di un organo di autogoverno
della magistratura e se ciò ha provocato
una formale protesta della associazione
magistrati militari tenuto conto che l'ar-
ticolo 15 della legge 180 del 1981 dispo-
neva che entro un anno doveva essere
creato l'organo di autogoverno. (4-16672)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del-
l'interno e dell'industria, commercio e ar-
tigionato.* — Per sapere se non ritenga
che sia urgente che i caschi in dotazione
dei proprietari di motorette abbiano un
facile contrassegno: tanto al fine di im-
pedire l'aumento del numero degli scippi.
(4-16673)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del-
l'interno.* — Per sapere - premesso

che in data 4 luglio 1986 15 consi-
glieri comunali, rappresentanti la metà del
consiglio comunale di Nardò, hanno pre-
sentato le contestuali dimissioni dalla ca-
rica per protesta verso una situazione po-
litica di totale ingovernabilità;

che il consiglio comunale ha preso
atto delle dimissioni dei suddetti consi-
glieri nella seduta del 14 luglio;

che appare pretestuosa e, comunque,
politicamente inopportuna, l'interpretazio-
ne che si è voluta dare, di consentire la
permanenza in carica della Giunta in re-
gime di *prorogatio*, atteso che il sindaco
e la Giunta avevano, in data precedente
al 4 luglio, formalizzato le dimissioni, di
cui non si prese atto per una circostanza
meramente... cronologica, essendo interve-
nuto lo scioglimento del consiglio;

che tale situazione è inopportuna e
comunque sarebbe anomala rispetto ad
analoghe situazioni già verificatesi nel Sa-
lento (ad esempio Monteroni di Lecce,
Calimera ed altri comuni) -:

se non intenda procedere con imme-
diatezza al commissariamento del comune
di Nardò per consentire lo svolgimento
sereno ed ampiamente democratico delle
prossime elezioni amministrative. (4-16674)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri
per gli interventi straordinari nel Mezzo-
giorno, dell'industria, commercio e artigia-
nato e del tesoro.* — Per sapere:

se siano stati raggiunti dalla notizia
che il Banco di Napoli (che, secondo il
suo direttore generale neppure sfiorato
dagli scandali dei superfinanziamenti di
favore, « è al servizio del Mezzogiorno »)
ha sottoscritto un accordo con i grandi
magazzini COIN - che rastrellano danaro
al Sud, alla stregua dell'intera grande di-
stribuzione, ma soltanto per remunerare
capitali localizzati al Nord - in virtù del
quale i propri correntisti possono fare
acquisti fino all'importo di un milione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

lire, possono non sborsare neppure un centesimo di anticipo: pagheranno, sì, ma in sei comode rate mensili, un milione e quarantamila lire;

se il ministro, irpino di nascita, che coordina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed è anch'egli, manco a dirlo, « al servizio del Mezzogiorno », di fronte al perverso meccanismo posto in essere dal Banco di Napoli in danno del commercio locale e della stessa locale economia, non ritenga di dover chiedere al direttore generale del « grande istituto di credito del Mezzogiorno » come mai - invece di prestare soccorso alle imprese meridionali vere, aiutandole a produrre e a vendere, e invece di invogliare i propri correntisti a spendere comodamente i loro danari in esercizi vomeresi, grandi o piccoli ma comunque meridionali - abbia deciso di dare l'attenzione che ha dato proprio ai grandi magazzini COIN che, come si deduce dalla localizzazione dei loro acquisti, non si sono certo impegnati a vendere (almeno ai correntisti del Banco di Napoli!...) adeguate aliquote di prodotti confezionati al Sud da imprese per davvero del Sud.

Gli interroganti, infine, intenderebbero sapere anche (sempre che non sia tabù) quali altre agevolazioni, o quali finanziamenti, e per quale ammontare, i grandi magazzini COIN abbiano chiesto ed ottenuto dal Banco di Napoli; e a quali crediti agevolati e a quali contributi speciali o a fondo perduto abbiano avuto finora accesso nella loro abusiva qualità di « azienda meridionale » abusivamente bisognevole dell'ossigenante soccorso della greppia nazionale. (4-16675)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

more solito, il ministro del tesoro si è ben guardato dal rispondere all'interrogazione n. 4-13427 del 30 gennaio 1986 con la quale l'interrogante chiedeva di sa-

pere quali provvedimenti si apprestasse ad adottare in conseguenza del provatissimo fatto che il Banco di Napoli aveva venduto sotto costo al vicepresidente della Società Autostrade Meridionali e alla di lui consorte 21.543 azioni della stessa società;

in seguito all'iniziativa parlamentare assunta dagli interroganti, il consiglio di amministrazione di detta società rassegnò in blocco le dimissioni perché nel frattempo era stato acclarato che perfino il presidente e qualche consigliere fossero stati - quali « amici di rispetto » del DG del Banco di Napoli - acquirenti privilegiati di azioni della SAM da loro amministrata -:

1) se sia mai stata attivata l'inchiesta giudiziaria a carico di chi procedette alla vendita e a carico di chi provvide all'acquisto a lire 6.500 delle azioni quotate in borsa - il giorno dell'affare - 800 lire in più;

2) se sia stato accertato il motivo per il quale la CONSOB ritenne di ritirare dalle contrattazioni di borsa le azioni della SAM che in poco più di tre mesi avevano quasi triplicato la loro quotazione;

3) se risponda al vero che la « Pantanella » - società decotta dell'impero Calvi e attualmente socia maggioritaria della « Società Autostrade Meridionali » - stia per disfarsi dell'intero pacchetto di controllo mediante l'esperimento di una asta pubblica: esperimento quanto meno insolito, essendo la SAM quotata in borsa;

4) nel caso affermativo, quali competenti passi intenda muovere il ministro del lavoro a che i dipendenti della SAM non abbiano a correre il rischio di finire sul lastrico in una città come Napoli che è, ormai, la capitale riconosciuta della disoccupazione nazionale. (4-16676)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritenga qualificante oltre che doveroso - avendo preso il vizio di finanziarie e sostenere fogliacci ir-

reggimentati e pubblicazioni squallidamente pornografiche ed esaltatrici della criminalità - intervenire in maniera sollecita e adeguata sulla vicenda di Radio Radicale che ha dovuto interrompere le sue trasmissioni che se in un decennio sono state generalmente « di parte », non si può dire che non abbiamo assicurato - esempio più unico che raro, in Italia - la più completa e disinteressata informazione di contenuto politico e sociale svolgendo una funzione di servizio pubblico che ha giovato non poco a tutti i partiti politici e a tutti i loro elettori. (4-16677)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che si sta per costruire un *pool* di Banche guidato dalla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, allo scopo di aprire una linea di credito a favore di una società operante nella zona ionica della provincia di Reggio Calabria;

se è vero che il credito che dovrebbe essere accordato dal *pool* di banche servirebbe per coprire una parte dello scoperto, per diversi miliardi, che la suddetta società ha presso la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania;

se è vero ancora che la posizione debitoria della medesima società, pur risultando compresa fra quelle giudicate anomale dalla vigilanza alla data del 31 dicembre 1983 sia stata ulteriormente incrementata per effetto di una nuova, ma irregolare, linea di credito in valuta estera;

sulla base di quali elementi di valutazione di merito sia stata posta in essere l'ingente dilatazione di rischio e sulla base di quali precedenti di segno opposto si ritiene di poter promuovere l'operazione in *pool*;

quali sono le altre banche che aderirebbero al costituendo *pool*, se risulta che operazioni simili siano state compiute a favore di imprese calabresi e di altre operanti nelle zone in cui operano

gli altri istituti di credito e quali sono stati gli esiti delle operazioni assentite;

per sapere inoltre:

se di recente la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ha aperto una linea di credito per diversi miliardi a favore del titolare di una azienda agricola il cui titolare è stato arrestato perché implicato nella truffa ai danni dell'AIMA;

se il credito è stato accordato prima o dopo l'avvio del procedimento penale e comunque quali sono stati i provvedimenti assunti a seguito della notizia dell'avvenuto arresto del titolare della azienda. (4-16678)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che il dottor Alvaro Iammuzzi esercita la funzione di direttore generale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania rimanendo contemporaneamente dipendente della Banca Nazionale del Lavoro;

se è vero che - mentre per la nomina di membri del Collegio dei sindaci è stato fatto trascorrere un periodo di 12-18 mesi dalla data di designazione allo scopo di rimuovere i casi di incompatibilità - a favore del dottor Iammuzzi, il nulla-osta per l'assunzione dell'incarico di Direttore è stato rilasciato dalla Banca d'Italia dopo pochi giorni dalla sua collocazione in aspettativa da parte della Banca Nazionale del Lavoro;

a quali criteri si rapportano le decisioni della Banca d'Italia per valutare i casi di incompatibilità sia degli Amministratori di Istituti di Credito che dei dirigenti e dei funzionari degli stessi;

se non è da considerare un caso emblematico di incompatibilità quello riguardante il dottor Iammuzzi, tenuto conto che i due istituti di credito operano nello stesso mercato e, pertanto, sono oggettivamente concorrenti. (4-16679)

CALONACI, DI GIOVANNI, COLOMBINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che

già negli anni scorsi gli interroganti hanno richiamato l'attenzione del Governo sul grave fenomeno dell'abbandono, da parte dei propri padroni, di numerosi animali, specialmente cani, nel periodo delle vacanze, soprattutto in prossimità delle grandi città, come testimoniano numerose notizie di stampa; il che provoca danni seri a tali animali e pericoli per la sicurezza e, attraverso le malattie trasmissibili, per la salute dei cittadini;

di conseguenza e per altre ragioni ancora, negli ultimi decenni si è accresciuto il fenomeno del randagismo e dell'inselvaticamento di cani, particolarmente in alcune aree del centro e del sud del paese, com'è confermato anche da frequenti, costose aggressioni di questi animali a greggi e selvaggina (alcune verificatesi recentemente anche in provincia di Siena);

tutto questo rende manifesto un inquietante deterioramento del rapporto uomo-animale, che esige solleciti e adeguati interventi di riequilibrio;

a fronte e, in parte, in reazione a tutto ciò sono aumentate e stanno sviluppando la loro attività meritoria - anche con la gestione di numerosi canili - le associazioni protezionistiche, mentre si accrescono le iniziative degli enti locali, USL e regioni contro il randagismo e per il benessere degli animali, e mentre sono state presentate al Parlamento, da parte degli interroganti e di altri gruppi, varie proposte di legge a tutela dei cani, dei gatti e di altri animali; ciò che conferma la crescita della coscienza civile del nostro paese -:

1) quale sia la dimensione del fenomeno dell'abbandono annuale di cani e di altri animali domestici nelle più grandi città e nel paese, e la dimensione del randagismo e dell'inselvaticamento dei cani, nonché il valore presunto dei danni che ogni anno essi provocano ai greggi e ad altri animali;

2) quale sia il rapporto tra l'effettivo bisogno e lo stato quantitativo e qualitativo dei canili municipali;

3) come, superando un marcato ritardo, intenda intervenire, d'intesa con le regioni, gli enti locali, le USL e le associazioni protezionistiche, per approntare idonei servizi di ricovero, anche stagionali per i cani, e per realizzare adeguati piani di iniziative volte a prevenire, anche mediante misure per limitarne le nascite, e a combattere il randagismo e l'inselvaticamento di cani e di altri animali domestici. (4-16680)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

il comune di Pertosa (Salerno) ha chiesto l'istituzione, per l'anno scolastico 1986-87, di una scuola materna statale;

in data 13 marzo 1986 il Provveditorato agli Studi di Salerno ha comunicato, al sindaco di Pertosa, il proprio parere e quello del Consiglio scolastico provinciale sfavorevoli alla richiesta « in quanto nel territorio della istituenda scuola già funziona una istituzione non statale »;

successivamente a tale data è stata accertata, da parte di organi preposti del Provveditorato agli Studi di Salerno, la inidoneità, non solo a livello di strutture, della esistente scuola materna privata e, contemporaneamente, la adeguatezza dei locali messi a disposizione dal comune di Pertosa per la richiesta scuola materna statale;

L'Istituto delle Religiose dei S.S. Cuori di Gesù e Maria, con sede in Roma alla Via Tuscolana 327, ha comunicato, in data 14 giugno 1986, la chiusura della predetta scuola materna privata di Pertosa perché « le suore per età e per salute hanno bisogno di riposo » e perché vi è « mancanza di altri elementi per la sostituzione »;

la popolazione di Pertosa, per l'anno scolastico 1986-1987, verrebbe privata,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

sia per il diniego alla istituzione di una scuola materna statale sia per la intervenuta soppressione di quella privata, di un servizio tanto necessario e per così lungo tempo erogato -:

se non ritenga di dovere tempestivamente intervenire perché il parere negativo espresso per la istituzione di una scuola materna statale nel comune di Pertosa, fondato sul fatto della esistenza nel territorio di una analoga istituzione non statale e alla luce della intervenuta soppressione della stessa, sia rivisto, in modo tale che, già dall'anno scolastico 1986-87, i bambini di Pertosa possano continuare ad usufruire dei servizi della scuola materna. (4-16681)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà concessa la pensione di reversibilità alla signora Maria Listori nata a Castelbottaccio (Potenza) il 5 maggio 1914, residente in Argentina, vedova di Antonio Di Santo nato il 19 luglio 1917 deceduto il 15 settembre 1977, posizione n. 9096360 della Divisione VI della Direzione generale delle pensioni di guerra. (4-16682)

DE GREGORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere premesso che

a Senise, in provincia di Potenza si è determinato un grave dissesto franoso;

il notevole smottamento di terreno ha causato la perdita di vite umane e quella di numerosissime abitazioni -:

quali iniziative sono state decise per far fronte alle immediate necessità e per accertare tutte le eventuali responsabilità. (4-16683)

MELELEO E ANDREOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

1) con legge 14 marzo 1968, n. 273 è stata istituita l'Accademia di sanità mi-

litare, stabilendo che i giovani ammessi all'accademia debbano frequentare il corso prescritto di studi accademici presso una università di Stato e che debbano altresì seguire corsi complementari di materie militari;

2) con decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1970, n. 98 sono state dettate le norme di attuazione della legge sopra citata e che, per questo, i giovani ammessi all'Accademia in questione dovranno frequentare, per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia, i corsi tenuti presso l'università di Firenze -:

se non ritiene opportuna una modifica da apportare al citato decreto del Presidente della Repubblica, al fine di consentire che gli allievi afferenti all'Arma aeronautica frequentino a Napoli i corsi previsti per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia, presso la locale università degli studi, indubbiamente più vicina a Pozzuoli, dove ha sede l'accademia per la formazione degli altri ufficiali dell'arma. (4-16684)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

la stampa ha dato notizia di un duro intervento con perquisizioni operato dal gruppo carabinieri di Firenze l'8 luglio 1986 nei riguardi di un gruppo di nomadi, in località Castello, causando danni consistenti a persone e cose;

un'ora dopo l'accaduto si sarebbe recato sul posto il religioso Luciano Meli, del convento dei cappuccini di Lucca, il quale avrebbe documentato, attraverso numerose fotografie, la devastazione del luogo;

risulterebbe che sarebbero addirittura in corso contatti dei carabinieri con i nomadi suddetti al fine di rifondere i danni causati nella circostanza -:

se è al corrente dell'accaduto e se non ritiene urgente appurare lo svolgi-

mento dei fatti che costituirebbero, nel caso si fossero verificati nei modi descritti, oltre che un danno economico anche una grave violazione dei diritti, per di più ai danni di una categoria sociale particolarmente emarginata e indifesa.

(4-16685)

ANDREOLI E RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è informato della drammatica condizione di disoccupazione che in Italia colpisce oltre 60.000 medici e che ha comportato la pacifica invasione di numerose sedi provinciali di Ordini dei medici;

se è informato che soltanto nella Campania vi sono 15.000 medici disoccupati mentre non vengono soddisfatte le elementari esigenze degli utenti e dove vi sono organici tanto ridotti rispetto all'entità della popolazione che non è possibile nemmeno provvedere alla sostituzione di quei sanitari venuti a mancare per sopraggiunti decessi o limiti di età;

se non ritiene di poter accogliere, almeno parzialmente, i risultati dottrinari del Convegno promosso a Varese nello

scorso giugno da parte della Fondazione Smith Kline per una regolamentazione più aperta del Servizio sanitario nazionale;

se non ritiene opportuno rimuovere il divieto di accesso alle liste di convenzionamento esterno per la cosiddetta medicina di base, ora vigente per i medici che si sono laureati successivamente al 1980 badando pure che il pagamento di *ticket* in misura non trascurabile è in grado di controllare almeno una paventata espansione della spesa farmaceutica;

se non ritiene che alla soluzione di così grave problema debbano essere chiamati anche gli Ordini professionali e non solo le rappresentanze sindacali, naturalmente più sensibili alla tutela degli interessi dei propri associati, che sono già beneficiari dei vantaggi derivanti da uno stabile impiego;

quali iniziative intenda promuovere per un concreto riconoscimento ai medici chirurghi del diritto ad esercitare la loro professione, alla quale sono abilitati in base alle norme vigenti, ma che viene poi effettivamente vanificato a causa della eccessiva, totalizzante burocratizzazione del Servizio sanitario nazionale. (4-16686)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIORI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la situazione igienico-ambientale, urbanistica, turistica, ecologica e sanitaria di Fregene (Roma) è avviata verso un gravissimo degrado con enorme pregiudizio dell'importante patrimonio naturalistico della zona e degli altri interessi pubblici e privati presenti nel comprensorio;

la pineta monumentale non curata e non protetta è soggetta a un progressivo deterioramento;

la macchia mediterranea è in via di totale scomparsa;

il mare risente dell'inquinamento del Tevere;

la rete fognante e gli impianti di depurazione sono del tutto insufficienti, così come la rete idrica e l'illuminazione pubblica;

la rete stradale è gravemente carente mentre è del tutto inesistente una adeguata manutenzione;

anche il sistema della raccolta dei rifiuti e della pulizia degli spazi pubblici lascia fortemente a desiderare;

il lungomare da anni promesso non è stato neppure progettato in via esecutiva;

molte di dette incombenze furono poste a carico della società Financo a seguito della convenzione stipulata con il comune di Roma;

comunque né detta società Financo né il comune hanno provveduto a dare a Fregene le opere e le manutenzioni necessarie:

nell'attesa che tra Financo e comune si definisca l'interminabile vertenza circa i reciproci obblighi non può essere consentito che ricadano sui cittadini di Fregene oneri che spettano ai poteri pubblici, come se detta località non fosse parte del comune di Roma;

nonostante tali gravi carenze la situazione è ancora suscettibile di recupero a patto che vengano presi immediati provvedimenti tanto da parte dell'autorità comunale che da parte dei Ministeri interessati —:

quali misure si intendono assumere con urgenza per superare la mai rispettata convenzione comune-Financo per indurre il comune ad intervenire direttamente e immediatamente sui problemi più gravi, rivalendosi poi per le eventuali inadempienze sulla Financo, e per disporre quelle misure governative necessarie a salvare questa parte del litorale della capitale;

se non ritengano di dover interessare la magistratura affinché venga aperta una inchiesta giudiziaria al fine di accertare le reali responsabilità di un così grave degrado ambientale e socio-ambientale. (3-02832)

MARRUCCI, STRUMENDO, SERRI, DONAZZON E POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'ordinanza emessa dal comune di Venezia, con la quale si vieta il pernottamento a cielo aperto nel centro storico lagunare;

se non ritiene tale ordinanza, in assenza di preventive ed adeguate soluzioni alternative, fortemente lesiva del diritto, soprattutto dei giovani italiani e stranieri, di accedere ad un bene storico e culturale di valore unico;

se non dubita la stessa ordinanza contraddittoria con l'obiettivo di favorire il turismo giovanile, come fondamentale elemento formativo di una coscienza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1986

civile nelle nuove generazioni, e con le secolari tradizioni di ospitalità di Venezia;

se, in coerenza con gli obiettivi di valorizzazione della realtà lagunare, che giustificano del resto rilevanti interventi straordinari dello Stato, non pensa di

dover aprire con l'amministrazione comunale veneziana un confronto tendente a ricercare soluzioni alternative per il turismo giovanile ed a rimuovere, intanto, un'ordinanza che offende il senso civico della città e dell'intero paese.

(3-02833)